Vol. V - No. 6 Giugno 191

P
8
3
5
6

IL CARROCCIO

(THE ITALIAN REVIEW)

RIVISTA DI COLTURA, PROPAGANDA E DIFESA ITALIANA IN AMERICA

COLLABORATORE DA ROMA
ENRICO CORRADINI

LIBRARY
FEB 14 1967
UNIVERSITY OF TORONTO

DIRETTORE
AGOSTINO DE BIASI

IL CARR
COMPA I
SAU

IL CARROCCIO
(THE ITALIAN REVIEW)

Published monthly in New York by
Il Carroccio Publishing Co., Inc.
at 150 Nassau street, New York

Agostino de Biasi, President
Alessandro Caccia, Secretary

Editor: AGOSTINO DE BIASI
Office: 150 Nassau street, suite 1608-09
Telephone: 2690 Beekman

SUBSCRIPTIONS

For One Year . $3.00 | Foreign . . . $4.00
Canada . . . "3.50 | Single copy Cents 20

Address all communications to
Il Carroccio Publishing Co., Inc.
150 Nassau street, New York

Entered as Second-Class Mail Matter,
Feb. 5th 1915 at the Post-Office New York

Vol. V. NEW YORK, JUNE 1917 No. 6

SOMMARIO

Il Principe di Savoja al Senato degli Stati Uniti — Ferdinando di Savoja, Principe di Udine ..... Pag. 401
The House of Apsburg must be destroyed — Vice-Presidente Marshall ..... " 407
La Nazione risorta — Ministro Leonardo Bianchi ..... " 409
Per la Libertà e pel Diritto — Principe don Prospero Colonna, Sindaco di Roma ..... " 411
Dopo due anni di guerra — Enrico Corradini, collaboratore da Roma del "Carroccio" ..... " 413
La Patria illuminata di nuova luce — Senat. Pompeo Molmenti " 415
Ciò che l'America deve sapere — Francesco Coppola ..... " 416
La terra a cui torniamo — Paolo Orano ..... " 420
After the war — on. Francesco Sav. Nitti ..... " 423
L'Italia in guerra e la "Dittatura" — prof. Alessandro Oldrini " 424
Passato, presente ed avvenire — on. Alfredo Baccelli ..... " 429
La guerra italiana — Generale Carlo Corsi ..... " 430
A l'Italie — Sonetto — Daniel-Lesueur ..... " 432
La bandiera italiana sulla Tomba di Washington — Agostino de Biasi ..... " 433
Le campane di Trieste — P. Ciuti ..... " 441
Volontà di vivere italiana — prof. Paolo Savj-Lopez ..... " 443
Marconi — Versi — Herica ..... " 444
L'astuzia teutonica — prof. Giuseppe Cosenza ..... " 445
How America can help Italy — Guglielmo Marconi ..... " 447
Contemporary Italian literature in American culture — Arturo Tomaiuoli - Nicola Fusco ..... " 448
L'Italia domanda carbone ai suoi figli in America — cav. Armio Conte ..... " 455
Il capitale americano in Italia — Syrius ..... " 459
Le stoffe nazionali e la sartoria italiana negli S. U. — L'esempio di Pasquale Nardi — La Martinella ..... " 460
Il Banco di Napoli e lo sviluppo commerciale della Colonia — cav. G. B. Vitelli, consigliere della Camera di Commercio Italiana di New York ..... " 463
Discussioni del "Carroccio" — Il biolco ..... " 465
Proteggiamo il commercio italo-americano! — Agost. de Biasi " 476
Una grande impresa per il dopo-guerra ..... " 479
Cronache d'arte — Pasquale de Biasi ..... " 480
[illegible]liani negli Stati Uniti ..... " 483
[illegible]la Croce Rossa ..... " 488
[illegible] Stampa americana ..... " 489
..... " 490
[illegible]roccio" — Anno III, Volume V — Gennaio- ..... " 492

Quarantamila *persone, in media, leggono nel corso di ogni mese i fascicoli del* **Carroccio** *che passano da mano a mano.*

Anche quando è uscito il numero del mese corrente, se ne continuano a leggere quelli arretrati. In tutte le buone case, negli uffici, nei ritrovi pubblici, negli studi di avvocati e di medici, nelle università e nelle scuole, nei salotti, il **Carroccio** *si trova in lettura, sempre in vista.*

Tutti ne fanno collezione.

LA PUBBLICITA' *del "***Carroccio***" è quindi la più seria, la più duratura e per efficacia — in taluni generi — superiore a quella delle pubblicazioni quotidiane e settimanali.*

— Perche' rivolgersi altrove, se c'e' una Ditta italiana da favorire?...

Ordini per Telefono:
4162 SPRING

TEATRO DELLA SCALA, Milano

LA SCALA PHONOGRAPH CO.

R. BISCEGLIA, Proprietario

181 MULBERRY STREET, NEW YORK

Grande assortimento di macchine

VICTOR E VICTROLA

da $10 a $400

Dischi d'ogni genere Victor e Columbia. Soggetti italiani. Canzoni napoletane e macchiette.

Spedizioni fuori New York. Pagamenti contanti o mensili.

ULTIMI DISCHI DI CANTANTI CELEBRI

IRIS — Apri la tua finestra (Mascagni) — Giovanni Martinelli — 1.00

NON E' VER — (Tito Mattei) — John McCormack — 1.50

BARBIERE DI SIVIGLIA — Largo al factotum — Giuseppe de Luca — 1.50

ERNANI — O de' verd'anni miei — Baritono Giuseppe de Luca — 1.50

LUCIA — Il dolce suono — Amelita Galli-Curci — 1.50

LAKME' — Dov'é l'Indiana bruna — Amelita Galli-Curci — 1.50

GUGLIELMO TELL — Ah, Matilde..... — Giovanni Martinelli - Marcel Journet — 2.00

Spedizione immediata

PARIS

BRENTANO'S

5th Avenue & 27th Street

NEW YORK

WASHINGTON

Grande scelta di libri italiani antichi e moderni

ULTIMI ARRIVI

PAPINI. 24 Cervelli. Raccolta di 24 articoli su 24 uomini. Saggi passionali, soggettivi, parziali, lirici, in un certo senso e non critici $1.25

ROMUALDO GIANI. L'Amore nel "Canzoniere" di Francesco Petrarca. Studio sulla ricerca dell'anima lirica nella poesia d'amore del Petrarca 1.05

STORIA CRITICA DELLA LETTERATURA ITALIANA raccolta in differenti volumetti tra cui: Silvio Pellico - Vittorio Alfieri - Alessandro Manzoni - Ugo Foscolo, ecc. Ciascun vol. 0.35

PROFILI. Graziosi volumetti accuratamente rilegati e adorni di fregi e di illustrazioni. Collezione bibliografica su differenti scrittori, pittori, musicisti. Ciascuno 0.25

STURA. Il Medico Moderno nelle Famiglie. Raccolta assai competente delle cause, sintomi e cura delle differenti malattie, ecc. In altre parole una buona guida in attesa del medico 0.60

VITO GARRETTO. Storia degli Stati Uniti dell'America del Nord. Opera che tratta successivamente della: Scoperta del nuovo mondo - Colonizzazione del nuovo mondo - Lotta per l'Indipendenza - Consolidamento della nuova nazione - Gli Stati Uniti come potenza mondiale 1.90

MANTEGAZZA VICO. Storia della Guerra Mondiale. Con note di Ettore Bravetta sulle azioni navali. Vol. V. 2.25

MONTESSORI Dr. Med. MARIA. L'autoeducazione nelle scuole elementari, con figure e tavole illustrative 3.75

LA GUERRA. Vol. IX., **Armi e Munizioni** 0.75

FRANCESCO MALAGUZZI VALERI. La Corte di Lodovico il Moro - Gli artisti lombardi. Magnifico volume con 489 illustrazioni e 16 tavole. Tratta successivamente dei ritrattisti, miniatori, maestri del legno e degli orafi 7.00

S. A. R. LA PRINCESSE HÉLÉNE DE FRANCE DUCHESSE D'AOSTA. Vers le Soleil qui, se lève. Ouvrage orné du portrait de l'Auteur en héliogravure, d'une carte de 522 illustrations et de 16 trichromies hors texte 15.00

In questa opera, veramente preziosa, la Reale Scrittrice descrive il suo viaggio d'Oriente fatto alcuni anni fa. Grazie a Lei, una volta partiti da Napoli, facciamo ampia conoscenza colle principali e più belle città e siti d'un altro continente. Aden, Bombay, Delhi, Bénares — la città santa — Singapour, Java, Bornèo. Sono una serie di ore deliziose che passiamo in questa lettura.

N. B. - Di questo libro furono pubblicati soltanto 500 esemplari.

Ospedale Italiano Fabiani

Direttore:
Dr. Giuseppe Fabiani

Recenti ampliamenti
secondo
le più moderne
esigenze igieniche

Decima strada e Christian street
PHILADELPHIA, PA.

L'UNICA BANCA POPOLARE ITALIANA NEGLI S. U.
F. N. BELGRANO, PRESIDENTE

BANCA POPOLARE FUGAZI

SAN FRANCISCO, CAL.
2 COLUMBUS AVE.

OAKLAND, CAL.
740 Broadway

SANTA BARBARA, CAL.
State Street at Haley

ATTIVITA' DI OLTRE **$8,150,000.00** RAGGIUNTE IN SOLO 10 ANNI

La pubblicita' sul "Carroccio"

e' per le buone Ditte italiane un segno di distinzione. Essa giova massimamente a quelle Ditte che hanno rapporti con l'Italia, dove la Rivista ha larga diffusione nell'elemento bancario, commerciale, marittimo.

M. Berardini State Bank

BANCA DI STATO

34 Mulberry St., New York City

Situazione finanziaria al 31 Marzo 1917

ATTIVO		PASSIVO	
Azioni e "bonds"	$287,200.69	Capitale	$150,000.00
Contanti in cassa	50,386.53	Surplus	400,000.00
Depositi in banche	455,442.52	Profitti indivisi	23,353.09
Diversi	3,149.11	Depositi	160,776.99
		Riserve per cambio e rimesse estere	55,763.41
		Diversi	6,285.36
Totale	$796,178.85	Totale	796,178.85

Esegue qualsiasi operazione bancaria. — Depositi soggetti a checks, come pratica qualunque altra Banca Nazionale o di Stato — Depositi a custodia — Vaglia postali e telegrafici — Cambio di monete estere e nazionali — Biglietti di navigazione e ferroviari — Atti notarili, ecc.

MASSARO MACARONI CO.

Pastificio Moderno

Qualita' extra superiore di semola pura

I MIGLIORI MACCHERONI
attualmente sul mercato

PRODUZIONE:
1000 CASSE AL GIORNO

Agente Generale

R. FANARA

464 WEST BROADWAY
NEW YORK

Spedizioni C. O. D.
o contro buone referenze

Il trionfo della pasticceria italiana in America

ANTONIO FERRARA

195 GRAND ST.. N. Y.

Tel. 8599 CANAL

I dolci piu' fini
I confetti piu' squisiti
I gelati piu' deliziosi

Paste tradizionali di tutte le contrade d'Italia sempre fresche all'ordine

PER BATTESIMI E SPOSALIZI

Inviando $4 si riceve a mezzo dell'Express una scatola di dieci libbre di dolci di riposto, frutta candite e confetti speciali italiani.

Per $6 si ricevono 15 libbre di dolci finissimi.

Spedizioni in tutti gli Stati

SOCIETA' LIBRARIA ITALIANA

Italian Book Company

145-147 MULBERRY STREET, NEW YORK, N. Y.

La nostra Casa Editrice-Libraria, il cui nome va sempre più diffondendosi nella Colonia, a meglio esaltare la Santa Guerra di Redenzione ed in onore dei Prodi caduti, non ha tralasciato di offrire al pubblico, libri, albums, carte geografiche che la nostra guerra esaltassero.

Nella ricorrenza del secondo anniversario della Dichiarazione di Guerra abbiamo messo in vendita:

(1) F. NITTI - La guerra e la pace, con ritratto dell'autore $1.25

— Il capitale straniero in Italia 1.00

— Il partito radicale e la nuova democrazia industriale 1.00

— La conquista della forza. L'elettricità a buon mercato 1.50

— La popolazione ed il sistema sociale 1.25

— Nord e Sud 1.00

MANTEGAZZA VICO. - Il Mediterraneo e il suo equilibrio con prefazione di G. Bettolo e 55 incis. ... 1.75

MORASSO MARIO - La nuova guerra. Armi, combattenti, battaglie 1.50

PONTI ETTORE - La guerra dei popoli e la futura Confederazione Europea secondo un metodo analogico storico 1.50

McCORMICK - La pace automatica. Suggerimenti di un americano 0.40

MORELLO VINC. - Il libro della guerra 1.75

W. WILSON - La nuova libertà. Invito di liberazione alle generose forze di un popolo $1.50

F. STENO - Il Germanesimo senza la maschera 0.60

CARLI FILIPPO - La ricchezza e la guerra. 320 pag. 1.75

— L'altra guerra 1.75

GATTI ANGELO - La guerra senza confini osservata e commentata 1.75

MARABINI CAMILLO - La rossa avanguardia dell'Argonna. Prefazione di Gabriele d'Annunzio 1.50

SARVOGNAN DI BRAZZA FRANCESCO - La guerra nel cielo. 105 inc..... 1.75

*** J'Accuse di un tedesco. Traduzione con note ed aggiunte 1.50

*** L'Adriatico. Studio geografico storico e politico 1.75

Album contenente 12 ritratti in fotogravure del Re, Principi, ministri e generali ai quali sono affidate le sorti avvenire della Patria.

(1) Annunziamo parecchi dei libri scritti da S. E. Nitti; di maggiore interesse ora che l'Autore trovasi negli Stati Uniti quale componente la Commissione di guerra italiana.

ULTIME PUBBLICAZIONI INTERESSANTI

I BEATI PAOLI

COMPLETO ROMANZO STORICO SICILIANO

Grande volume di 832 pagine $2.00
Lo stesso rilegato in tela, caratteri impressi in oro $3.00

Coriolano della Floresta ovvero Il Segreto del Romito

VERO SEGUITO AI "BEATI PAOLI"

Si pubblica a dispense :-: :-: 20 dispense $1.00

A RICHESTA SI SPEDISCE IL CATALOGO

SOCIETA' FONOGRAFICA ITALIANA

SUCCESSORI DELLA CARUSO PHONO CO.

152 MULBERRY ST., TEL. CANAL 8423 **NEW YORK**

APERTO ANCHE
LA DOMENICA

GRANDE EMPORIO MUSICALE

Fonografi Victor e Victrolas, dischi delle migliori fabbriche e marche, a prezzi bassi, vantaggiosi. Pagamento contante o a comode rate mensili

I PIU' ACCLAMATI CANTANTI DEL MONDO

CARUSO
BONCI
DE LUCIA
MARTINELLI
TITTA RUFFO
AMATO
DE LUCA
TETRAZZINI
FARRAR
BARRIENTOS
GALLI CURCI
BORI
MELBA
BONINSEGNA

Le piu' grandi novita' in canzonette napoletane cantate dalle dive dei cafè-chantants italo-americani:

TERESA DE MATIENZO
e NINA DE CHARNY

e dal famoso macchiettista
Eduardo Migliaccio
(FARFARIELLO)

Completo assortimento di dischi della Guerra Italo--Austriaca

DOMANDARE CATALOGHI E LISTINI DEI PREZZI

F. ROMEO & CO.

CASA FONDATA NEL 1884

MEMBRI DEL N. Y. PRODUCE EXCHANGE

IMPORTATORI DI

PRODOTTI ITALIANI

E FABBRICANTI DI

PASTE ALIMENTARI

374-376 WASHINGTON ST.

NEW YORK CITY

BANCA SESSA

CORRISPONDENTE DEL BANCO DI NAPOLI

133 UNION STREET

BROOKLYN, N. Y.

211 - 4TH AVE

6323 - 14TH AVE.

Tel. Barclay 9904 *116 Park Place, New York*

FRANCESCO ALBANO, Inc.

PRODUTTORE:-

Formaggi Romano, Moliterno, Provoloni di BASILICATA.

IMPORTATORE:-

Reggiani, Gorgonzola, Olii di Ferrandina e della Riviera Ligure, Pomodori al naturale, Salsa di pomodoro, Frutta secche.

LAVORAZIONE SPECIALE:-

Fichi, Castagne di Montella, Cipolline di Puglia.

QUOTAZIONI:-

Minime per vendite dirette f. o. b. Napoli.

RAPPRESENTANTE:-

di primarie Case produttrici d'Italia..

L. Vitelli & Sons

IMPORTATORI

71 Nassau street

New York

Vino Chinato Trinchieri

Società Anonima
Trinchieri Annibale - Torino
Capitale interamente versato,
Lire 1,500.000.00

Agente Generale per
gli Stati Uniti e Canada'

G. GRANATA

29 Broadway, New York

ZUGGA & COMPANY

25 W. BROADWAY

NEW YORK CITY - Tel. Barclay 5746

Agenti per gli Stati Uniti e Canada di

F. BERTOLLI - LUCCA

OLIO D'OLIVA

Garantito assolutamente puro. Quest'olio e' importato direttamente in latte da sei, uno, mezzo, un quarto e un ottavo di gallone. La crescente domanda di quest'olio e' la migliore prova della sua purita' e qualita'! Premiato con la piu' alta onorificenza del "Gran Prix" alla Panama-Pacific Exhibition, San Francisco, Cal.

CHIANTI

Rosso e bianco della Nobil Casa "Marchesi L. & P. Antinori" di Firenze. Ha una grande reputazione mondiale. Questo vino si consuma largamente nei migliori hotels e restaurants del mondo.

Listino dei prezzi mandato a richiesta. Non si prendono ordini per meno di 2 casse di vino.

COLONIAL WINE COMPANY

— Incorporated —

FREDONIA, New York

Ufficio di Buffalo: 919-923 WHITE BUILDING

VINI DA PASTO

prodotti dalla piu' scelta uva della Contea Chautauqua, fermentati naturalmente e preparati con i metodi moderni piu' accurati.

Raccomandati per consumo di famiglia

Il migliore prodotto d'America che incontra il gusto italiano e che si vende a prezzi piu' convenienti.

SPEDIZIONE IN OGNI PARTE DEGLI STATI UNITI

Dobbiamo riorganizzare il Commercio italo-americano. — E' oggi che bisogna preparare l'avvenire. — Chi si prepara adesso coglierà copiosi frutti domani.

Prof. A. D'ALESSIO
SCUOLA ACCADEMIA DI TAGLIO
SISTEMA PREMIATO D'ALESSIO
244, 6th avenue, New York

FRANK DE CARO
BANDIERE E DISTINTIVI
DEGLI ALLEATI
169 Grand st., New York

FILIPPO MACCHIAVERNA
AGENTE DI PASSAGGI
IMPORTATORE
164 Mott street, New York

DANTE ANTOLINI & CO.
RAPPRESENTANTI
45 Broadway, New York

CRISI & CERCHIONE
RAPPRESENTANTI
408-412 W. 13th St.

F. GIAVI
RAPPRESENTANTE
100 Hudson st.

E. PETROSEMOLO
RAPPRESENTANTE
29 Broadway, New York

V. DE SANCTIS & BROS., Inc.
IMPORTATORI
93, 6th avenue, New York

Il "Carroccio" promuove la riorganizzazione del Commercio; fa il censimento dei migliori industriali e negozianti delle Colonie.

BOSCA

Vini spumanti italiani di fama mondiale

BOSCA BRUT-SEC-RED

LACRIMA CHRISTI - MOSCATO
ASTI - NEBIOLO

LUIGI BOSCA & FIGLI
CANELLI, Italia
NEW YORK - BUENOS AIRES

NEW YORK
500 WEST BROADWAY

L'ITALIANA - Societa' Anonima Editrice - ROMA

Riformate la vostra educazione nazionale!
Leggete gli ultimi libri del Nazionalismo italiano!

1. FRANCESCO COPPOLA

LA CRISI ITALIANA 1914-1915

$0.80

2. ENRICO CORRADINI

LA MARCIA DEI PRODUTTORI

Volumi dell'Enciclopedia Nazionale della Casa Editrice *L'Italiana* $0.80

Per la Guerra d'Italia

Discorsi di Enrico Corradini $0.25

Francesco Giuseppe e la sua Corte

Volume illustrato del conte Roger de Resseguier $0.80

Inviare commissioni e importo alla

IL CARROCCIO PUBLISHING CO., 150 Nassau street, New York

Inviando $1.40 all'Amministrazione del "Carroccio" 150 Nassau street, New York, si ricevono franchi di posta in tutti gli S. U. e Canadà

i 4 Numeri straordinari del ***Carroccio*** *celebranti la Guerra d'Italia*

Maggio 1916 -- Il Primo Anno di Guerra.

Agosto 1916 -- La Battaglia italiana nel Trentino nella Guerra dell'Intesa.

Settembre 1916 -- L'espugnazione di Gorizia -- L'Italia contro la Germania.

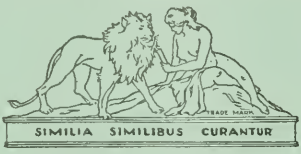
Maggio 1917 -- Italy and the war -- Il Secondo anno della Guerra.

PREMIATA ESSENZA
DI
CHINA CALISAIA
DEL
PROF. DELFO PERRUCCI
AQUILA (ITALIA)

Tonico - Aperitivo - Depurativo
Febbrifugo - Antimalarico

Prezzo: $1.00 la bottiglia

1000 Attestati Medici
Medaglie in diverse esposizioni



DEPOSITI GENERALI

THE ALPS DRUG CO. Inc.,
410. 8th ave. - 552, 9th ave.
J. PERSONENI, 498 West Broadway
ed In vendita in tutte le farmacie italiane
NEW YORK

AGENZIA DEL
BANCO DI NAPOLI
524-528 Broadway, New York

PER SPEDIZIONE
DI MONETA IN ITALIA
PREFERITE
I VAGLIA GARANTITI
DEL BANCO DI NAPOLI

Unici titoli autorizzati dal Governo Italiano, che possano offrire
SICUREZZA ASSOLUTA
ECONOMIA DI SPESA
RAPIDITA' DI RECAPITO

Diffidate di coloro che volessero spacciare ricevute senza valore per vaglia del
BANCO DI NAPOLI
Il Banco non riconosce, né garentisce che i soli suoi vaglia.

Agenzia Artistica Teatrale
Trento e Trieste
211 W. 35th st., New York
Telefono: 1415 Greely

Allestimento d'opere antiche e moderne

Vestiario di lusso nuovissimo

Fornitrice delle migliori imprese degli S. U.

Proprietario e Direttore: G. DE CARLI

L'Agenzia si mette a disposizione di Comitati coloniali organizzando spettacoli in New York e fuori, facilitando il compito degli organizzatori e assicurandone la completa riuscita artistica.

Combinazioni di tournées e di regolari stagioni d'opera.

R. FANARA

IMPORTATORE

NEGOZIANTE ALL'INGROSSO

DI

Olio :: Vini
Liquori

464 W. Broadway
New York City

IMPORTAZIONE - ESPORTAZIONE

CONTE-PIAZZA CORPORATION

(Import and Export Trade Bureau)

NEW YORK CITY

18 BROADWAY

ROOMS 902-903

Telefono: Broad 4766 — Indirizzo cablografico: CONPIA

La Conte-Piazza Corporation si propone di stabilire e sviluppare intimi e proficui rapporti commerciali tra l'Italia e gli Stati Uniti sia d'importazione che d'esportazione, con lo scopo di mettere in diretta comunicazione i produttori e consumatori dei due paesi.

De Nobili

Il Sigaro italianissimo
per gl' Staliani

Primo per qualità
Primo per gusto
Primo per fragranza

Immensamente superiore a qualsiasi altro italiano manifatturato all'estere

Tabacchi De Nobili

La delizia dei fumatori di pipa

Spuntatura fermentata fina
Fermentato di prima qualita
Trinciato forte e dolce

Chiedere il listino dei prezzi alla

De Nobili Cigar Company

512 HAMILTON STREET
Long Island City, N Y.

VIGOR FERINA

RIMEDIO PER
MALATTIE POLMONARI
TUBERCOLOSI
E DEBOLEZZA GENERALE

$2 ..... la bottiglia
$10 per 6 bott. cura completa
FRANCO DI PORTO A DOMICILIO
Colla richiesta inviare l'importo,
anche in francobolli, al
DOTT. ANTONIO TIRICO
MONTCLAIR NEW-JERSEY

1865 1917

Lionello Perera & Co.

SUCCESSORI DI CANTONI & CO.

BANCHIERI AUTORIZZATI DAL DIPARTIMENTO BANCARIO

Stabiliti nel 1865

69 Wall street, New York, N. Y.

SUCCURSALE DI HARLEM: 2261 FIRST AVE., COR. 116 STREET

RIMESSE POSTALI E TELEGRAFICHE — DEPOSITI LIBERI e ad INTERESSE — DEPOSITI ALLE CASSE di RISPARMIO — RIMBORSI — Biglietti di passaggio con le principali LINEE DI NAVIGAZIONE — CAMBIAVALUTE — COMPRA e VENDITA di CARTELLE di RENDITA ITALIANA.

Corrispondenti in tutte le parti del MONDO

La garenzia di CINQUANT'ANNI di esistenza, la celerità, l'accuratezza, la scrupolosità del nostro servizio e la liberalità delle nostre condizioni, hanno resa la nostra BANCA la preferita degli ITALIANI.

A qualunque richiesta d'informazioni, schiarimenti, prospetti od altro si risponde con la massima cura a giro di posta.

Versioni
Lirico-Drammatiche

dall'italiano in inglese e viceversa. Trascrizione dattilografica sottolineare con equivalenza sillabica ed accentuale facilitante la composizione musicale. Adattamento di lavori teatrali alle esigenze tecniche locali. Dottor EDOARDO SAN GIOVANNI, *Oxford Hall, 203 Underhill Ave., Brooklyn, N. Y.*

Telephone Prospect 7116.

SCUOLA DI LINGUE FONDATA NEL 1908 DALLA

Signorina EMMA BUCCINI

che impartisce lezioni d'italiano. Le altre lingue sono insegnate da maestri nativi. Gli studenti che vogliano riuscire agli esami di lingue saranno guidati diligentemente. I forestieri vengono istruiti nell'inglese in breve tempo.

Traduzioni in tutte le lingue.

Per informazioni recarsi dalle 6 alle 8 pom. o per appuntamento.

166 W. 79th st., NEW YORK

STUDIO DI CANTO

della signora Angelina Baccaro--Marrese

Soprano del Reale Conservatorio di Napoli

253 WEST 23rd ST., NEW YORK

Repertorio di grand'opera, concerto, oratorio in italiano, francese e inglese

LEZIONI DI PIANO

Avv Alessandro Caccia

del Foro di New York, e delle Corti Federali degli S. U.

SPECIALITA'

Pratica commerciale e marittima e successioni.

Studio: 261 BROADWAY, N. Y.

Telefono: Barclay, 6578

IL CARROCCIO
(THE ITALIAN REVIEW)

Rivista mensile di coltura propaganda e difesa italiana in America
diretta da AGOSTINO DE BIASI

Editrice: IL CARROCCIO PUBLISHING CO., INC.
Capitale sociale: $10.000.00
Ufficio: 150 Nassau street, suite 1608-09 — Telefono: 2690 Beekman

Abbonamento annuo: $3.00 — Canadà: $3.50 — Italia: 20 lire.
Pagamenti anticipati — Una copia 20 soldi.

ANNO III NEW YORK, GIUGNO 1917 No. 6

IL PRINCIPE DI SAVOIA AL SENATO DEGLI STATI UNITI

Al CARROCCIO *è concesso l'onore di pubblicare nella integrità del testo italiano il fortissimo discorso pronunciato in inglese da S. A. R. il Principe di Udine dinanzi al Senato degli Stati Uniti il* 31 *maggio. Più solennemente l'Italia non poteva parlare dinanzi ai legislatori del Campidoglio di Washington, nè interprete poteva avere migliore del Principe di Savoja, veniente dall'Adriatico dopo le affannose veglie e le dure prove dei combattimenti. Questo discorso del Capo della Missione Italiana agli Stati Uniti è di una chiarezza lampante, impressionante. Tutto vi è detto della nostra guerra; tutto v'è chiarito degl'ideali e della finalità dell'Italia che si batte eroicamente. L'eco rimase nell'aula, degnamente intrecciata a quella ancora viva e vibrante del Messaggio di Wilson annunziante gli Stati Uniti in guerra. Due orazioni storiche nel Senato di Washington: il Messaggio di Wilson e il Messaggio dell'Italia al Popolo Americano pronunciato dal Principe Ferdinando. Questo fu letto quando ancora la sala risuonava del potentissimo applauso* (*il* Congressional Record *segna: "loud applause"*) *con cui i Senatori acclamarono l'ultima frase del discorso di presentazione fatto dal Vice-Presidente degli Stati Uniti on. Marshall, allorchè accennò a quanto, rinnovandosi la storia, ha deciso oggi "dalle rive del giallo Tevere il Popolo della Città dei Sette Colli: che per l'Italia e per l'umanità* LA CASA DEGLI ABSBURGO DEVE ESSERE DISTRUTTA".

Profonda fu l'impressione di tali parole. Ci diceva un Senatore che una nuova visione della guerra era apparsa agli occhi del

Senato, e che s'era, davvero, intimamente sentita l'identità degli ideali che mossero contro lo stesso nemico il popolo d'Italia e il popolo degli Stati Uniti.

Maggio è il gran mese delle fortune italiane. Il 24 Maggio 1915 l'Italia investiva con la sua santa guerra la rocca degli Absburgo; due anni dopo, il 31, il Senato degli Stati Uniti ascoltava dalle labbra del Vice-Presidente della Repubblica che gli Absburgo devono perire. Fino allora non s'era parlato che degli Hohenzollern.

Sappiamo il nome di chi aveva saputo antecedentemente dimostrare all'Oratore del Senato che gli Absburgo in niente differiscono dagli Hohenzollern, e che non potranno essere battuti questi, ove non si abbattano quelli. Di qui l'origine della frase omai storica: THE HOUSE OF HAPSBURG MUST BE DESTROYED *lanciata da Washington.*

In verità, l'Italia vinse a Washington, il 31 Maggio, una grande battaglia: diciamo così, decisiva, nel settore transatlantico.

IL DISCORSO DEL PRINCIPE

Grande, Signori, io considero l'onore che voi fate alla Missione di Sua Maestà il Re d'Italia, accogliendola nel vostro Congresso: grandissimi per me l'onore e la soddisfazione di rivolgere il saluto del mio Paese e di portarlo in questa assemblea gloriosa che mai dimenticò le nobili tradizioni di democrazia e i principi di libertà in nome di cui sorse.

Vi sono popoli che in queste ore di pericolo, in cui l'assolutismo militare è una minaccia per tutti, hanno dimenticato antiche competizioni e si sono uniti nel comune pericolo per la comune salute.

Noi siamo in una condizione più fortunata.

Fra gli Stati Uniti di America e l'Italia non vi è stata mai causa alcuna di conflitto: così, nella vostra e nella nostra storia non vi è alcuna pagina che occorra, in quest'ora di unione, dimenticare.

La nostra unione presente non è l'oblio di alcuna guerra, di alcuna rivalità, di alcun contrasto. Se nulla unisce più gli uomini che lottare per gli stessi ideali e affrontare le sofferenze e i pericoli di una grande guerra per la causa della giustizia e della umanità, noi dobbiamo constatare che questo nuovo e più grande vincolo è per noi un legame maggiore di simpatia e di solidarietà che si aggiunge a quelli che avevamo.

Questa condizione di una lunga amicizia senza contrasti, di una unione senza diffidenze, di un avvenire senza nubi, è anche

resa migliore dal fatto che noi siamo in guerra, voi e noi, non perchè un pericolo imminente ci abbia minacciato, ma per gli stessi ideali di umanità e di giustizia.

Sono quasi tre anni che l'Europa è stata senza giustificato motivo e forse anche senza alcun motivo, fuori la volontà di un piccolo gruppo, di una oligarchia militare, gittata nel più grande conflitto che la storia umana ricordi. La lotta è stata trascinata anche fuori d'Europa e ora tanta parte dell'umanità è nelle angosce di una guerra, che non voleva e cui non credeva. Tante ricchezze, frutto di lungo lavoro e di lunghe sofferenze, sono state distrutte; tante nobili vite, cui si aprivano le speranze dell'avvenire, sono state innanzi tempo recise.

Noi non possiamo pensare a questo spettacolo di distruzione senza dolore.

Pure una più intima angoscia turba le nostre anime. Più che le ricchezze distrutte, più che le giovani vite recise nel fiore degli anni, ciò che ai nostri spiriti ha prodotto il più grande dolore è stato vedere che popoli colti e intelligenti, che erano ancor ieri in comunione di vita e di spirito con noi tutti, hanno negato quei principi di umanità e di giustizia che erano stati il frutto del lento lavoro dei secoli, la conquista penosa e grande della civiltà.

Piccole nazioni, che non avevano alcuna colpa e che, nel loro breve territorio, racchiudevano capolavori di arte e tesori di industria, sono state sacrificate barbaramente.

La servitù personale dei paesi conquistati è ritornata come nei peggiori tempi delle invasioni medioevali.

Voi sapete quali metodi sono stati introdotti nella guerra dei sottomarini e come non si è rispettato nulla, nè le navi dei neutrali, nè le navi della Croce Rossa, nè i viaggiatori innocui e nemmeno le donne e i bambini, che pure in tempi ritenuti barbari ebbero incolumità e difesa.

Nel campo nemico la scienza ha forse in qualche paese preteso giustificare tutte queste cose: potrà mai l'umana coscienza giustificarle? Voi avete fatto le vostre guerre per l'indipendenza e per la libertà e i vostri generosi eroi sono stati George Washington, Thomas Jefferson, Abraham Lincoln; eroi umani, fari luminosi del pensiero, che considerarono con nobile bontà anche gli avversari.

Noi abbiamo, dopo tanta violenza di genti straniere, conquistato la libertà e l'indipendenza e i nostri eroi che, intorno a Vittorio Emanuele II, hanno dato all'Italia l'unità e la libertà, sono stati Camillo Cavour, Giuseppe Garibaldi, Giuseppe Mazzini, cavalieri dell'ideale, uomini dell'umanità più che del loro paese, glorie purissime della democrazia del mondo.

Nelle vostre e nelle nostre guerre una luce ideale ci ha guidato e i nostri sforzi erano tutti diretti a un fine nobilissimo.

Ma coloro che hanno diffuso tanto dolore, quali fini ideali si proponevano fuori che il dominio della forza e il trionfo della violenza?

* * *

Noi eravamo, Signori, da quasi tre anni in questa immensa lotta, che mai ebbe eguale, e guardavamo con occhio ansioso verso il vostro libero e grande paese.

Noi sapevamo che la guerra dell'Europa aveva accresciuto i vostri traffici e dato nuovo vigore alle vostre industrie. Molti hanno temuto che, divisi dall'Oceano, il grande grido di dolore del Belgio oppresso giungesse a voi solo fiocamente; molti hanno temuto che, assorbiti dall'attività della industria e del lavoro, voi vi disinteressaste della nostra lotta e del nostro dolore.

Noi, però, vi guardavamo con fidente simpatia: noi sentivamo che il grande paese della libertà, la nobile democrazia che ospitò tutti i popoli d'Europa, senza distinzione di razza, di religione, di lingue, e a tutti accordò la protezione delle stesse leggi, giuste ed umane, non poteva rimanere indifferente.

Pure attendevamo il vostro giudizio con ansia e la santità della nostra causa ci pareva avesse bisogno di riconoscimento da parte di chi poteva di lontano essere giudice più sereno.

Voi avete aspettato per intervenire che la violenza e l'offesa del diritto fossero più manifesti.

Quando la vostra bandiera, di cui le stelle crescenti indicano la crescente prosperità e i trionfi del lavoro americano, la vostra bandiera sempre universalmente rispettata, è stata offesa, voi non avete più esitato, e la vostra grande voce è giunta sino a noi come una parola di promessa e di fede.

Il vostro popolo ha colonizzato immense terre, ha creato industrie potenti, ha stabilito traffici sempre crescenti. Nella scienza e nel lavoro voi portate l'entusiasmo della giovinezza nazionale. I nostri nemici sanno che, nella guerra che insanguina l'Europa e intristisce la terra, voi metterete un contributo enorme di uomini, di ricchezze e di forza.

Di questa adesione nobilissima, fatta senza scopi di conquista e senza preoccupazione di beni materiali, noi vi saremo sempre grati.

* * *

Ma, o Signori, voi ci avete portato, voi ci portate oggi un bene assai più grande che gli aiuti di uomini, di ricchezze e di alimenti; voi ci portate il sacro riconoscimento del nostro diritto, la fiducia morale, la convinzione, anzi la fede che la nostra

causa è santa e che le democrazie libere, e anche la più grande tra esse, hanno i nostri sentimenti, la nostra anima e le nostre speranze.

Quale bene incomparabile sia questo sentimento, io non devo dire a voi, uomini forti, che non avete esitato di entrare nel turbine della guerra e di preferire la via dolorosa del dovere al quietismo rassegnato e indifferente.

Quando il messaggio del vostro Presidente, che, come ha detto il nostro Sovrano, ricorda per la nobiltà del pensiero e la dignità della forma, le manifestazioni più nobili di Roma, antica ed immortale, ha determinato gli scopi della guerra e precisato i fini dell'azione degli Stati Uniti di America, è passato un fremito di entusiasmo e di fede. I nostri soldati, ai piedi delle Alpi nevose, nelle atrocità delle trincee sotterranee, i nostri marinai, naviganti tra le insidie dei sottomarini, le popolazioni di Francia e del Belgio, sottomesse al più crudele servaggio, non hanno potuto leggerlo senza emozione profonda.

Proclamando che il diritto è al di sopra della pace; che i governi autocratici, appoggiati sulla forza delle armi, sono una minaccia per la civiltà; affermando la necessità di garantire la sicurezza delle democrazie nel mondo; proclamando i diritti delle piccole nazioni a vivere e a prosperare; l'America ora, o Signori, per mezzo del suo Presidente, ha acquistato un titolo di benemerenza che la storia non dimenticherà mai.

Voi avete deciso di partecipare alla guerra, non per subito impulso, ma dopo averne veduta tutta la estensione e misurato tutto l'orrore. E potendo scegliere liberamente tra il quietismo di una pace rassegnata al male e il dolore di una partecipazione, che chiederà a voi sacrifici di ricchezze e vite, non avete esitato.

Tutte queste cose noi apprezziamo profondamente e ogni vostro sforzo per abbreviare la guerra sarà benedetto da milioni di creature umane, vittime della più grande barbarie.

L'aumento delle ricchezze materiali, le meraviglie della industria, i progressi della scienza a nulla valgono se non hanno per fine la elevazione morale degli uomini.

Vi sono dolori che elevano l'uomo più che qualunque gioia; sacrifici che nobilitano più che qualunque successo.

Noi dobbiamo con il sacrificio nostro preparare una umanità in cui la violenza collettiva non sia possibile e dove ciascun popolo possa svolgere liberamente la sua attività e realizzare quella giustizia sociale, che è la meta divina cui, per diverse vie, tendiamo.

* * *

L'Italia, Signori, è entrata in guerra con gli stessi scopi che voi avete. Il suo territorio non era invaso, i suoi malsicuri con-

fini non erano stati violati. Il nostro popolo ha inteso che il sacrificio dei popoli liberi preparava anche il nostro sacrificio e che noi non potevamo essere indifferenti senza negare l'origine della nostra esistenza.

L'Italia ha provato più di tutti i popoli d'Europa l'orrore delle dominazioni straniere, il martirio delle invasioni predatrici. E però, non dimenticherà mai i principi in nome di cui sorse e che sono la sua forza e la sua difesa.

L'Italia vuol avere la sicurezza dei suoi confini e delle sue coste e porsi al riparo di nuove aggressioni. L'Italia vuole sottrarre a lunghe persecuzioni e martirii popoli di lingua e di razza italiana, perseguitati implacabilmente e da gran tempo e pur sempre fieri della loro italianità.

Ma l'Italia non fu e non sarà mai elemento di discordie in Europa e come volle con ogni sacrifizio la sua libera esistenza nazionale, contribuirà con tutte le forze alla libera esistenza e allo sviluppo delle altre nazioni.

Accrescendo l'insidia dei sottomarini e rendendo malsicura e perigliosa la navigazione, i nostri nemici, che non hanno potuto, nonostante la loro meditata preparazione e la nostra impreparazione, fatta di buona fede e di lealtà, battere i nostri soldati con la forza delle armi, sperano vincere la guerra accrescendo la miseria e il disagio. Sperano che mancheranno gli alimenti alla nostra potente alleata, la Gran Brettagna, e mancheranno alla Francia gli alimenti e gli uomini, o mancheranno sopratutto all'Italia gli alimenti e ciò che è più necessario, il carbone per le industrie, per le ferrovie e per la guerra. Il problema del naviglio è per noi tutti il maggiore problema della guerra.

Con gli sforzi riuniti vinceremo tutte queste difficoltà e ciò che non potette la forza delle armi, occultamente preparate, improvvisamente adoperate, non potrà la forza delle insidie nella terra e sui mari. Trionferemo di tutte queste difficoltà se procederemo concordi nel nobile sforzo, uniti nel grande dovere, che abbiamo oramai volontariamente assunto per una causa che supera tutti i terreni interessi e ha nel mondo una nobiltà quasi divina.

Portando al Presidente Wilson il messaggio del Re d'Italia, la Missione di cui io ho l'onore di essere a capo, e ove sono rappresentanti del Senato del Regno e della Camera dei Deputati e membri del Governo, desidero esprimere per mio mezzo la più viva simpatia ai rappresentanti del Popolo Americano.

Iddio protegga i nostri due Popoli! L'Italia che ha dato al mondo tre civiltà, sente di essere degnamente al vostro fianco

in quest'ora, grande di dolore, ma anche grande di nobiltà morale.

Verrà giorno in cui saremo orgogliosi delle nostre sofferenze, in cui i nostri sacrifici saranno compensati. Cerchiamo, Signori, che quel giorno sia vicino; che cessino le pene di tanti che soffrono e muoiono senza colpa. Affrettiamolo, o nobili rappresentanti del Popolo Americano, con la ferma e sicura volontà di vincere e con una solidarietà completa di ideali, di sacrifici, e d'opere.

FERDINANDO DI SAVOIA
PRINCIPE DI UDINE

"The House of Hapsburg must be destroyed"

ADDRESS BY THE VICE PRESIDENT MARSHALL — UNITED STATES SENATE — MAY 31, 1917

Senators, it will perhaps rejoice you hereafter to remember that within a very few days you have had the honor and pleasure of participating in three great historic scenes. For myself I may say that I am very glad the distinguished visitors and myself both belong to posterity rather than to ancestry, for I have a historic recollection that some 1900 years ago the ancestors of these distinguished gentlemen were pursuing through the Islands of Britain my ancestors clad in sheepskin.

I am glad that I have lived in a time when the eagles of the Senate and the people of Rome come in peace to visit the American Eagle in the Senate of the United States. (*Applause*).

History sometimes reverses itself and sometimes repeats itself. When Rome stood exclusively for power and sought to bring the habitable globe under her control she never quite succeeded in conquering the Belgian people. Nineteen hundred years after that failure the Roman people have concluded that what Rome as the representatives of power could not do no other representative of power shall ever be permitted to do. (*Applause*).

History repeats itself in other instances. When I was trying to ascertain the history of this great people, diggin it out of the original, I learned as I pronounce it in the Hoosier Vulgate, that one of the great Roman's closed each of his addresses in the Roman Senate with this remarkable statement: "Ceterum censeo Carthaginem esse delendam".

History, I hope, again repeats itself in that the people of the sevenhilled city beside the Yellow Tiber have resolved that for themselves and for humanity the House of Hapsburg must be destroyed. (*Loud Applause*).

It is my honor and my pleasure to present to you the representatives of the Sovereign and the people of Italy, the Prince of Udine. (*Loud Applause*).

VICE-PRESIDENT MARSHALL

(From the "Congressional Record").

DISPACCI

S. A. R. il Principe, appena uscito dal Senato, inviò il seguente dispaccio a S. E. Manfredi, Presidente del Senato del Regno:

— Son ben lieto di portare a conoscenza di V. E. e del Senato l'alto onore concesso alla Missione Italiana dal Senato Americano accogliendo la missione nell'aula durante la propria seduta e salutandola con un discorso del Presidente Marshall che è pure Vice-Presidente degli Stati Uniti. Ai suoi sentimenti di ammirazione e di calda amicizia del nostro paese risposi a nome della Missione rendendomi interprete a mia volta della solidarietà dei due Popoli, uniti in questa grande lotta per il diritto e per la civiltà, e del vivo compiacimento dell'Italia pel valore morale e materiale dell'intervento americano nel gigantesco conflitto. Tutti i Senatori vollero stringere la mano ai Membri della Missione che serberanno il più gradito ricordo del solenne e cordiale ricevimento avuto dal Senato Americano.

FERDINANDO DI SAVOIA —

Il Presidente del Senato rispondeva:

— Sono riconoscentissimo a Vostra Altezza Reale per la comunicazione dell'accoglienza fatta alla Missione Italiana dal Senato degli Stati Uniti, e mi rallegro dell'affettuosissima testimonianza di amicizia che la Missione vi ha ricevuta a nome della grande Nazione Americana e che io porterò a conoscenza del Senato del Regno nella prima seduta pubblica.

Faccio a V. A. R. ed agli altri Membri della Missione i più sinceri auguri di successo.

MANFREDI —

Il CARROCCIO *si propone di fissare nelle sue pagine le cronache della Missione Italiana agli Stati Uniti — di raccogliere cioè tutte assieme le notizie di questo simpatico periodo storico*

della vita italiana in America. Sono, questi, giorni preparatori del nostro destino, anche oltre Atlantico, e conservare alla memoria la documentazione degli avvenimenti è necessaria cosa. Poichè verranno infallantemente i giorni in cui solo ricordando i patti e le promesse d'oggi, dovranno spezzarsi contro la compagine formata dall'Italia e dagli Stati Uniti, gli sforzi di chi avrà interessi disparati o contrari al bene dei due popoli.

Saremo grati a quanti, da ogni città visitata dalla Missione, ci manderanno relazioni, appunti, nomi, articoli di giornali americani e italiani, discorsi, fotografie, ecc.

LA NAZIONE RISORTA

Parole più che rassicuranti, confortatrici queste che scrive pei lettori del CARROCCIO *— pel pubblico degli Stati Uniti — S. E. il Ministro Leonardo Bianchi, dei Consiglieri della Corona uno dei più vigili.*

L'insigne uomo di Stato ci rassicura della concordia, della volontà della Nazione a sostenere la sua grande guerra. Egli ha raccolto la voce del popolo non soltanto sedendo a Roma, ma portando in mezzo al popolo, in ogni parte d'Italia, la sua parola elevata, esortatrice. E' noto che Leonardo Bianchi è un parlatore di grande fascino. Uno dei suoi ultimi mirabili discorsi lo pronunciò al Teatro Argentina in Roma il 28 gennaio per indicare al Paese il dovere di disciplinare i consumi: un discorso che onora lo statista, lo scienziato illustre e di fama internazionale qual'è, il cittadino premuroso dei patri interessi.

S. E. Bianchi nell'inviarci l'articolo ci scrive e si felicita col CARROCCIO *della "sua cooperazione a mantenere alta la italianità di nostra gente emigrata".*

Ci onorano assai queste parole, le quali vanno aggiunte a quelle già rivolte alla nostra Rivista dagli altri membri del Governo, le LL. EE. Boselli, Ruffini e Arlotta.

Il grande conflitto mondiale ha rivelata la stirpe italiana a sè stessa. Due anni di guerra immane e nove mesi di preparazione dànno la dimostrazione della forza, del coraggio, della resistenza, del nuovo carattere della giovane nazione.

Dopo la fortunata ma lunga guerra libica, la grande guerra che l'Italia ha affrontato, con animo sereno, con la coscienza di compiere un dovere a vantaggio delle generazioni future e per la storia, e di sperimentare un dritto etnico, geografico e politico contro le torture da cinquanta anni inflitte alla gente

italiana delle provincie irredente, insidiata nel pensiero, nelle aspirazioni, nella fortuna, nella lingua e nella vita, ci ha rifatta la coscienza nazionale. L'Italia risorta mercè i fermenti delle idee democratiche indistruttibili dell'antica Roma sopravvissute a tutti gli enzimi teocratici e autocratici che ne insidiarono la vita, nella millenaria dolorosa istoria, non poteva associarsi alla politica aggressiva e conquistatrice degli imperi centrali; essa non poteva prestarsi ad essere strumento delle sfrenate voglie di dominio su piccoli Stati, da parte di un'autocrazia prepotente e sfruttatrice. La sua storia e l'indole della sua anima la determinarono per l'unica direzione che menasse a scopi consoni alle sue idealità, associandosi alle nazioni a reggimento democratico, in nome della civiltà vera, la quale, per quello che riflette la politica, ha per base granitica la libertà dei popoli, e il principio di nazionalità da riconoscersi a quelle tra le genti evolute che la sentono, e lottano per conseguirla contro la violenza dei più forti.

La concordia degl'Italiani, la volontà decisa di uscire vittoriosi dall'immane cimento, le meravigliose organizzazioni civili di assistenza, in tutte le provincie, dalle Alpi al Capo Passaro, la magnifica organizzazione sanitaria militarizzata che è riuscita a darsi, dopo il primo anno di guerra, con la chiamata alle armi di tutte o quasi tutte le personalità scientifiche delle Facoltà mediche della Nazione, e con l'intervento della sanità civile, che era già molto bene organizzata, il risveglio di tutte le attività lavoratrici onde la enorme produzione di armi e munizioni, il coraggio nuovo e la disciplina delle armate, che raccolgono la parte migliore della Nazione in armi, la relativa potenzialità economica del paese messa in luce dalla fortuna dei prestiti nazionali; la legge per la protezione degli orfani della guerra e quella a favore degli invalidi della guerra, le alte pensioni alle famiglie dei morti in guerra e agli invalidi, la magnifica e insperata cooperazione della donna italiana, di tutte le classi sociali, sono fenomeni che rivelano nuove energie, sinora occulte, ed agevolezza spirituale per nuovi orientamenti e per rinnovata operosità. Io ho trovato le signore e le signorine negli ospedali civili e militari di riserva, nei piccoli ospedaletti da campo e nelle ambulanze, ove prestano opera preziosissima, nelle stazioni ferroviarie, organizzatrici di soccorsi, di cucine economiche, di uffici d'informazioni dei soldati per le famiglie, in istituti di mutilati e per la rieducazione, nella organizzazione di forni del pane ai nostri prigionieri in Austria, organizzatrici di asili per i figli dei richiamati, di grandi aziende di manifattura di abiti dei soldati allo scopo di distribuire il lavoro a preferenza a mogli, a figlie o a sorelle di richiamati, oltre l'opera data ai te-

legrafi, ai telefoni, alle scuole, ad altri pubblici e privati ufficii, ai servizii dei tram, delle ferrovie, ai lavori della terra; e tutto dice una nuova, insperata magnifica attività che spande un profumo di sentimento, di solidarietà patriottica che emana, come ondata di vita nuova, dalla intima struttura dell'anima italiana.

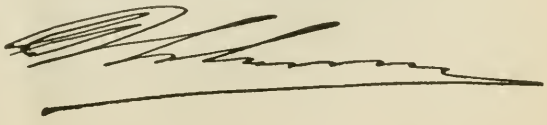
La nazione ridestatasi, come da un antico letargo, con rinnovata giovinezza, si prepara pel dopo guerra. L'opera ferve. Noi produrremo di più dalla terra e dalle officine. Le scuole popolari, le tecniche, e quelle di arti e mestieri coopereranno alla perfezione della mano d'opera; le acque delle Alpi e degli Appennini forniranno largamente energia elettrica per le ferrovie e le industrie meccaniche. La scuola media ricondurrà alle sue origini e al suo proprio ambiente l'anima latina. Non tollereremo le deformazioni dello spirito della latinità inflitteci, in mezzo secolo di fascino che la fanciullezza nazionale subì dall'adulto e astuto teutone. Questa guerra scatenata da disegni di conquista e di dominio mondiale, ha risvegliata la coscienza dei popoli. Tre milioni di nostri uomini in armi forniti di tutto, magnificamente nutriti e vestiti, resistenti da due anni nelle caverne e sui ghiacciai delle Alpi, e nelle fangose trincee del Carso, sani, lieti, ardimentosi, fidenti sono il braccio destro del "vecchio titano" non più ignavo, che riprende il suo degno posto cooperando al lavoro fervido della civiltà.

Leonardo Bianchi

Per la Liberta' e pel Diritto

Il pensiero del Sindaco di Roma, Principe don Prospero Colonna

In questa guerra che quasi inaspettatamente ci ha colto e che ci ha dimostrato quanto suprema raffinatezza di metodi barbari vengono usati dai nostri avversari nel compiere i loro crimini ed i loro assassini, l'Italia deve sentirsi fiera e superba di aver preso le armi per la sacrosanta e nobile difesa della libertà e del diritto che nel paese nostro non sono solamente parole ma costituiscono il nostro patrimonio più sacro e prezioso.



DOPO DUE ANNI DI GUERRA

Gli articoli che Enrico Corradini scrive appositamente pel CARROCCIO *e ci manda ogni mese, hanno grande forza d'irradiazione: per l'attualità degli argomenti e per quanto di direttamente interessante dicono agli Italiani ed agli stranieri in America.*

Ci piace perciò la loro riproduzione nei giornali delle Colonie. La nostra è opera di propaganda e propagandista più immediato ed efficace del chiarissimo collega nostro dove trovarlo? Perciò non prendiamo il copyright *dei suoi scritti.*

Come, però, il CARROCCIO *tiene a onore la collaborazione dell'illustre duce del Nazionalismo italiano, e abbiamo la coscienza che il grande scrittore di pensiero e d'azione non avrebbe associato la sua attività all'opera nostra se non pienamente degna di lui, così, per questo significante conforto che viene alla nostra fatica, ci sia consentito il desiderio di vedere citato il* CARROCCIO *in cima o in fondo all'articolo che liberamente si riproduce.*

Dopo due anni di guerra le condizioni dell'Italia sono buone. E dichiariamo ciò per la verità e con conoscenza di causa, e non soltanto per mandare il buon messaggio ai nostri connazionali di oltremare.

Prima di tutto politicamente.

La concordia nazionale non si doveva e non si deve intendere in senso materiale, nel senso, cioè, che tutta quanta la nazione, compresi quelli che prima erano avversi alla guerra, oggi sia concorde. No, restano ancora molti socialisti, clericali, conservatori e in genere giolittiani immutati e immutabili; ma tacciono, ma non hanno forza di reagire, e questo è politicamente importante. I neutralisti, gli avversari della guerra politicamente non esistono oggi, come non esistevano un anno fa. Circa il popolo bisogna avere idee giuste e serie. Un popolo che da due anni sostiene sì tremenda guerra, non può esprimere l'entusiasmo. Ma vi è qualche cosa di meglio dell'entusiasmo, ed è la virtù taciturna e raccolta, è la pazienza. Il popolo italiano, sia quello dei campi, sia quello delle città, sopporta con nobile forza d'animo tutti i sacrifizi che gli si chiedono. Ed è oggi quello che era un anno fa. Può darsi che i nostri nemici nei paesi neutrali siano riusciti a far credere altrimenti; si è lungamente parlato nel mondo di una rivoluzione italiana prossima a scoppiare, secondo una notizia di provenienza germanica. Ora tutto ciò è mera favola. Gli stessi nemici che hanno messa in

circolazione per l'Europa e per l'America la leggenda del tradimento italiano, questi stessi mettono ora in circolazione quella della rivoluzione italiana. Per fortuna, non merita nemmeno il conto di occuparci di ciò. Il Primo Maggio in Italia è passato tranquillo. Il popolo italiano è preso nella tragedia mondiale e dotato, come è, di profondo buon senso, è ben lungi dal proposito di ribellarsi. Egli sente l'inesorabile necessità che pesa su tutti. Sotto questo aspetto l'intervento degli Stati Uniti ha fatto molto bene anche sull'animo popolare in Italia.

Economicamente.

Anche economicamente le condizioni dell'Italia sono normali. Noi dobbiamo, ben s'intende, avere criteri larghi, moderni su tale argomento. L'Italia oggi, come stato, si è tremendamente gravata di debiti per sostenere la guerra e ancora dovrà gravarsi. Le somme che si spendono, dalla favolosa cifra, non parevano possibili nè per l'Italia, nè per alcuna nazione del mondo. Se, non diciamo venti anni fa, ma quattro anni fa a un qualunque uomo sensato si fosse presentato il bilancio della guerra che oggi si guerreggia, a qualunque nazione quell'uomo appartenesse, sia l'Italia, sia la Francia, sia l'Inghilterra, avrebbe esclamato: "Ma non è possibile!" Considerato adunque il debito contratto dall'Italia per la guerra materialmente e come peso morto, noi ne siamo spaventati, ma non è così che si deve considerare. Noi, anche senza ricorrere col pensiero a indennità di guerra che si obblighino a pagare i nemici vinti, dobbiamo considerare uno stato che contrae debiti per la guerra, come una azienda che si finanzia. Nessuno oggi può mettere più in dubbio la vittoria dell'Intesa e quindi anche dell'Italia. Questa vittoria aumenterà il territorio italiano mediterraneo di regioni capaci di grande produzione (gli accordi per l'Asia Minore sono più che a buon punto); aumenterà soprattutto di credito il nome italiano, di quel credito politico che continuamente si risolve in credito economico, industriale e commerciale. L'Italia aveva bisogno di farsi i titoli per concorrere allo spartimento della ricchezza mondiale. Ci sono ancora molti paesi della terra in cui l'Italia è conosciuta soltanto nei suoi figli emigranti. E' conosciuta, cioè, soltanto come un popolo bisognoso, non come una nazione di forza e di diritto. Ma dopo la presente guerra noi siamo sicuri che un'altra Italia uscirà trionfante al cospetto degli altri popoli meravigliati. E da ciò lo stato italiano avrà tutto da guadagnare. Si aggiunga che vari grossi proventi sono stati tolti all'Italia dalla guerra, come, per esempio, quello dei forestieri e in parte quello degli emigranti. Molto lavoro è stato tolto ai campi. Molti mestieri, arti, professioni, piccolo commercio e piccola industria,

hanno visti diminuiti, o addirittura soppressi i loro profitti. Tutto ciò è vero, ma è pur anche vero che la grande industria fornitrice di guerra, e che domani può e deve trasformarsi in fornitrice di pace, è stata potentemente finanziata. Questa grande industria è per una nazione il più potente istrumento di conquista economica nel mondo. Le grandi industrie, i grandi cantieri, le grandi officine, le grandi aziende sono le lunghe braccia e le lunghe mani con cui un popolo prende e porta in casa propria la sua parte di ricchezza mondiale. Ricchezza su cui anche lo stato nazionale fortemente lucra. In altri termini uno stato per mezzo delle industrie nazionali viene in qualche modo ad avere tributario il mondo. Ed ecco come la situazione dello stato italiano, nonostante l'immane suo indebitamento per la guerra, potrà essere felice dopo la guerra: perchè avrà allargato il campo dei suoi proventi e potrà mettere a contribuzione per sè una ricchezza dei suoi soggetti senza paragone più grande e più vasta. E' dunque proprio, come dicevamo, l'azienda che contraendo debiti si finanzia. Ora questo è un concetto economico e quando solo restasse un concetto economico, non avrebbe presentemente in Italia alcuna influenza politica. Ma il fatto si è che gli italiani, governanti, classi dirigenti, industriali, classi operaie, lo hanno capito e quindi energicamente contribuisce anch'esso a mantenere il popolo tranquillo e sicuro.

Logisticamente.

Intendo parlare del vettovagliamento. E' certo che si è risentita e si risente penuria di materie prime. Il vivere è caro e in generale tutti sono stati costretti a ridurre i loro consumi, e del resto i regolamenti luogotenenziali e provvidenziali obbligano. Ma nè le nostre città, nè le nostre campagne hanno in alcuna maniera il carattere della afflizione. E il popolo italiano, anche nelle sue classi maggiori, è sobrio, quanto sano. Esso sa contentarsi di poco. E', come tutti sanno, sotto questo aspetto, come sotto altri aspetti, uno dei popoli migliori della terra.

Tutto sommato adunque, anche dopo due anni di guerra, l'Italia è, come dicevamo, in buone condizioni. Noi possiamo attendere e combattere ancora. Sino alla vittoria. Della quale qualche nuova apparizione è forse imminente.

Roma, 8 maggio 1917.

Enrico Corradini

La patria illuminata di nuova luce

Quando si guarda alle altre genti, ferocemente intese a distruggersi, tra il furore delle stragi e la violenza del rapire, noi sentiamo che la guerra italiana si purifica quasi da tutto ciò che di orrendo accompagna queste atroci contese, noi sentiamo e crediamo che questa nostra guerra sia come protetta, giustificata, santificata, non soltanto dal diritto imprescindibile di restituire a libertà le nostre terre, soggette al giogo straniero, ma anche dal generoso dovere di liberare il mondo civile dalla prepotenza barbarica. Vendicare un'ingiustizia è affermare un dovere.

I barbari, che ne' secoli andati ci vinsero colla forza brutale, furono sempre vinti dal dominio ideale italico. Dai barbari antichi non tralignano i moderni, i quali, mal sopportando questa supremazia intellettuale, con tutto l'odio di una razza inferiore, vogliono distruggere le nostre glorie, distruggendo le opere del nostro pensiero.

Ma se, lungo la nostra storia, gloriosa e dolorosa, la bella penisola, pur domata dalle armi straniere, dominò i vincitori coll'arte e colla scienza, oggi — più nobile e confortante trionfo! — oggi l'Italia ributta con le armi lo straniero oltre le nostre Alpi, fin qui mal vietate, e si avanza sicura, per l'incomparabile valore dei suoi soldati. O santa patria illuminata di nuova luce, colorita di nuova bellezza!

Pompeo Molmenti
Senatore del Regno

VITTORIA ITALIANA. — E' chiaro che Cadorna non è un uomo con il quale il nemico possa prendersi sicuramente delle libertà. Per la quarta volta, al principio di agosto, ha battuto duramente il nemico e da allora il suo bottino di prigionieri sorpassa un completo corpo d'armata austriaco. Altri duri combattimenti attendono indubbiamente le brave truppe di Vittorio Emanuele prima che possano raggiungere le posizioni che comandano Trieste e le comunicazioni ferroviarie con la penisola istriana, ma il nemico ha ricevuto tale prova delle qualità italiane, che per quanto possa combattere tenacemente, combatterà col presagio della disfatta nel cuore. — *Lord Northcliffe nei "Times" di Londra,* 3 *nov.* 1916.

Cio' che l'America deve sapere

Del movimento nazionalista, della polemica nazionalista che, in contrasto con le correnti più travolgenti del pensiero internazionale, riafferma con indomito coraggio e con incrollabile fede i diritti d'Italia — che si profilano nettamente e ingigantiscono nel colossale quadro dei fatali eventi del giorno — Francesco Coppola è campione possente accanto al nostro Enrico Corradini. Fra coloro che prepararono gl'Italiani alla vittoria su loro stessi (*è suo il volume*: La crisi italiana 1914-15) *e lo preparano e lo avviano alla vittoria su ogni sorta di nemici, un primo posto spetta a Francesco Coppola. Contro tutte le tesi palesi ed occulte, che ammettono la continuità dell'Impero d'Austria, il Coppola oppone quella dello sfasciamento, dello schiacciamento, dell'annichilimento del nemico d'Italia. Il nazionalismo italiano ha vinto diverse battaglie con la sua* Idea Nazionale, *riuscendo a fare accettare dalle diplomazie, prima o dopo, i propri punti di vista, quelli che s'identificano con la nuova vita del Paese e con i suoi immutabili destini. Molto si deve al martellar continuo del Coppola, lottatore di fede e di coraggio. Oggi Francesco Coppola si rivolge agl'Italiani d'America, e delinea loro il programma della propaganda che devono seguire, in questo scritto ch'egli manda al* CARROCCIO *dal fronte, dove si trova con una batteria. Scrittore e soldato. In uno, contro l'austriaco.*

Oggi che la grande Repubblica dell'Unione americana ha scelto accanto a noi il suo posto di combattimento nella lotta per la libertà del mondo, è più che mai dovere di quegli italiani di America che alla Patria combattente non hanno potuto recare oltre l'Oceano la sacra offerta del sangue, illuminare, con virile sincerità e con assidua consapevole tenacia, il nuovo alleato sul valore, sullo sforzo, sui motivi, sulle necessità dell'Italia nella guerra mondiale. Sarà questa la loro milizia, per la quale si sentiranno non indegni di quei milioni di fratelli loro che nella terribile passione del ferro e del fuoco, della neve e del fango, quotidianamente da due anni macerano la carne e l'animo per il più grande destino della nuova e trimillenaria Italia.

Diranno, in primo luogo, costoro al grande popolo della Federazione transoceanica che, ben due anni prima della Repubblica stellata, l'Italia liberamente gittò il suo destino totale nel tremendo cimento quando ancora la sorte ne era tremendamente incerta. Nulla obbligava a questo l'Italia: non la immediata materiale aggressione, non il vincolo di un patto prece-

dente. Anzi, un patto la legava agli aggressori dell'Europa, ma i suoi antichi alleati lo avevano disciolto violandolo. Trent'anni e più era stata l'Italia nella Triplice Alleanza; ma la Triplice Alleanza era per lei un patto di sicurezza e di equilibrio, non di sopraffazione. Doveva garantirla al tempo stesso dal rancore austriaco e dalla rivalità francese e permetterle di svilupare e di organizzare in pace le sue giovani forze di nazione unitaria, non farla strumento, ai danni del mondo e suoi, della onnipotenza germanica. Il fatto stesso dell'aggressione austro-tedesca violò lo spirito e la lettera dell'Alleanza; e lasciò libera l'Italia delle sue decisioni. Libera e consapevole, l'Italia pesò da una parte gli orrori incomparabili di questa incomparabile guerra, il tremendo sforzo, il tremendo pericolo, il tremendo sacrificio, e dall'altra la pusillanime sicurezza della rinuncia imbelle, della neutralità. E liberamente, consapevolmente, due anni prima della Repubblica americana, scelse la guerra.

E due volte già salvò l'Intesa, l'Europa, la libertà del mondo dalla sicura disfatta. Una prima volta quando, con la sua immediata dichiarazione di neutralità, consentì alla Francia di sguarnire la sua frontiera meridionale e di concentrare tutte le sue forze sulla Marna a sbarrarvi il passo all'invasore; una seconda quando, col suo intervento costrinse gli austro-tedeschi, che da Cracovia a Riga incalzavano con la spada alle reni gli inermi eserciti russi, a lasciare improvvisamente la preda per far fronte al suo assalto. Ed ancora, più tardi, a prezzo di navi e di sangue, salvò in Albania il superstite esercito serbo dall'immancabile esterminio. Ed ancora, col Patto di Londra, legò indissolubilmente la sua sorte a quella dell'Intesa, integrò la sua guerra all'Austria con quella alla Bulgaria, alla Turchia, alla Germania; e mandò i suoi soldati oltre il mare in Albania, in Macedonia, in Oriente; e saldò intorno agli Imperi centrali l'anello delle armi e del blocco che deve alla fine stremarli. E frattanto ha creato quasi dal nulla uno dei più grandi e possenti eserciti del mondo, un formidabile esercito *di più che quattro milioni di uomini,* temprato a tutti i pericoli, a tutti i cimenti, a tutti gli accorgimenti, a tutte le audacie; ha costrutto, dai ghiacciai delle Alpi alle paludi epirote la più meravigliosa rete di strade, di ponti, di opere che mai reggimenti avanzanti lasciarono dietro i loro passi; ha, in un suolo privo di ferro e di carbone, suscitata e centuplicata una immensa produzione di ogni strumento di guerra, dal cannone al camion, dal velivolo al siluro; ha combattuto, ha sofferto, ha voluto, ha fatto; *e sola fra tutti gli alleati da due anni avanza in territorio nemico.*

Perchè ha fatto questo l'Italia? Perchè aveva dietro la sua incomparabile nobiltà nazionale tre millenni di incompara-

bile storia, e dinnanzi alla sua risorta forza nazionale i millenni della storia avvenire. E non poteva, senza rinnegare quelli e questi, lasciar decidere, imbelle spettatrice, i destini del mondo. Non poteva lasciar perire quell'idea latina del diritto e della civiltà che due volte, con Roma imperiale e con Roma cattolica, essa aveva creata in sè stessa ed imposta al mondo come legge politica e come legge morale, e che ancora oggi si chiama col nome di Roma. Perchè, dal Trentino alla Dalmazia, doveva riscattare i suoi figli ancora oppressi dallo straniero, compiere la sua unità, conquistare la sicurezza dei suoi confini, il dominio dei suoi mari, rivendicare la sua funzione ed il suo diritto nella storia mondiale, assicurare, tra i vasti imperi coloniali degli altri, un meno iniquo retaggio alla sua crescente forza demografica ed industriale, correggere a suo vantaggio un equilibrio di potenza che durante i secoli della sua servitù si era consolidato ai suoi danni.

Per questo, due anni prima della Repubblica americana, l'Italia ha scelto liberamente la guerra. Per questi fini essenziali l'Italia è entrata in guerra, e questi fini essenziali deve con la guerra raggiungere. *Deve.* E' necessario che gli alleati dell'Italia lo intendano e lo vogliano, se vogliono, oltre la temporanea fraternità delle armi, fondare la solidarietà spirituale e storica dei popoli e la pace duratura sulla vittoria comune. Giacchè nè vera solidarietà, nè pace duratura può esistere in una società internazionale dove le vitali necessità di un popolo permangano iniquamente compresse.

Molte cose, troppe cose gli americani ignorano ancora dell'Italia. Ma due almeno è impossibile che essi non conoscano diggià. La prima è che nel Trentino, nel Friuli, nell'Istria, a Fiume, nella Dalmazia, italiani in terra italiana fremono ancora sotto il giogo straniero, austriaco, ungherese, croato: e questa orribile cosa deve cessare per sempre. La seconda — che gli americani debbono avere direttamente appresa dall'enorme flusso della nostra emigrazione — è che già da tempo il suolo breve e povero dell'Italia non può più contenere e nutrire la sua cresciuta popolazione. La densità di questa popolazione, superando quella già altissima della Germania, è di 122 per chilometro quadrato, ma il suo rapporto effettivo al suolo coltivabile è di più che 175, e senza l'emigrazione sorpasserebbe i 210, cioè *più che venti volte il rapporto di densità negli Stati Uniti di America.* Questa pletorica popolazione non può vivere in un territorio che è il più montagnoso di Europa, largamente malarico, isterilito per vaste zone dalla siccità e dal disordine delle acque, e quasi totalmente privo di miniere. Questa tragica sproporzione tra gli uomini e la terra ha cacciati fino ad ieri gli ita-

liani dalla Patria. La media annuale degli emigranti s'è elevata nel primo decennio del XX secolo a più che 600.000, e negli ultimi anni prima della guerra europea a più che 800.000. In meno di trent'anni sette milioni di italiani si sono dispersi pel mondo, a fecondarvi con la loro dura ed oscura fatica la ricchezza e la potenza altrui, perduti per l'Italia. Ora anche questa, non meno che quella, è una orribile cosa. E se veramente è una guerra di giustizia quella che insieme combattiamo oggi, anche questa orribile cosa deve pur essa cessare. Anche l'Italia deve, come tutte le altre grandi e libere nazioni, avere il diritto di conservare per sè la materia prima della sua esistenza, il sangue della sua gente. Anche l'Italia, fra gli immensi imperi coloniali altrui, deve avere le sue colonie, la sua parte di terra italiana nel mondo per accogliervi e nutrirvi tutti i suoi figli, quei suoi figli che sulle Alpi e sul Carso conquistano da due anni, a prezzo della vita, il diritto di non andar più esuli e servi per le terre altrui. Anche l'Italia deve avere la sua parte di colonie, cioè la sua parte di mercati per dar incremento alle industrie che debbono in patria alimentare i suoi figli. Deve avere la sua parte di colonie. E queste sono già segnate, dalla sua storia antichissima e novissima, in Africa e nell'Asia Minore.

Questa è la necessità suprema dell'Italia, e per questo è il suo supremo diritto. Dicano queste cose gli italiani di America, con virile sincerità e con consapevole fermezza, al grande e giusto popolo che li ospita; e che se questa necessità dovesse essere negata, violato questo diritto, non sarebbe possibile fondare nè una duratura solidarietà nè una pace duratura sulla vittoria comune. Giacchè sarebbe stata disconosciuta ed offesa quella stessa idea di giustizia per la quale insieme combattiamo, e che conculcata eternamente risorge a sovvertire gli equilibri iniqui.

Roma, 14 maggio.

Francesco Coppola

¶ *Il* CARROCCIO *è l'esponente del fior fiore degl'Italiani negli Stati Uniti, che lo leggono e lo sostengono. Ognuno* sente *l'assistenza spirituale di questa Rivista, talchè, a lettura compiuta, ciascuno può ripete e col Carducci*: — Sento in cuor l'antica — patria e aleggiarmi su l'accesa fronte — gl'itali idii —

LA TERRA A CUI TORNIAMO

Ecco uno scritto di Paolo Orano, elettissimo ingegno che onora il pensiero moderno, la letteratura, il giornalismo d'Italia. Lo invia da Firenze, al nostro Direttore, con queste parole: "Le mando un grido di desiderio e di nostalgia italica per l'Asia Minore. Siamo ai giorni di Smirne. Smirne ci viene finalmente riconosciuta! Eccole dunque una pagina italiana pel suo italianissimo CARROCCIO".

Quest'articolo si legge con grande emozione. L'impeto lirico e la perfetta forma letteraria toccano un problema vitalissimo del giorno: il convegno di San Giovanni a Moriana ha regolata rispetto agli Alleati la nostra posizione nell'Oriente mediterraneo. Orano ci ricorda perchè la nostra anima debba tendere colà.

La collaborazione di Paolo Orano ci onora, specie in questo momento. Noi lontani abbiamo bisogno di sentire la voce dei migliori italiani, di coloro che sono interpreti dell'anima nazionale, oggi. Voce squillante è questa di Orano, che alla guerra ha consacrato splendidi scritti, diversi dei quali or ora i Treves hanno raccolti in volume: Nel solco della guerra.

Amors de terra lonhdana
Per vos totz lo cors mi dol!

Madre, la tua opera non è compiuta, la tua missione non è fornita. Ora viene il momento in cui la tua bocca deve parlare all'orecchio del figliuolo giovinetto parole che turbino il cuore, parole che accendano gli occhi di vertiginosi baleni. Madre, questa è l'ora della seduzione. Ecco, prendi cotesto capo adolescente ed avvicinalo al tuo fiato e versa in cotesta anima che pallida affiora sul viso perchè il cuore si prende ogni colore, versa il meraviglioso veleno dell'avventura. Madre, seduci il figlio per la prima ed unica Amante.

Il secondo non val meno del primo, se a questi, o Madre, volle veder la gloria il cuore casto traverso il petto rotto. Te li misura, te li riconosce, te li assegna, te li alterna tra i necessari d'Italia. E' l'Italia che fa di te la Madre; è l'Italia che fa di lui il tuo figlio. Ora chi ti mentirà, o Madre? La guerra è la verità e la morte il suo sigillo. Non lo frange che il raggio della gloria. Madre, levati ed apri la porta e spingi l'altro, il più giovinetto, verso il sole che ascende. Guarda sul mare che tappeto di bagliori e di carezze gittato per lui! Guarda sul ciglio dell'orizzonte sdraiata la prima e l'unica Amante del giovinetto, colei che dà corpo al sogno, la Madre di ogni Madre,

la Madre di ogni terra, la ragione di ogni guerra e d'ogni gloria, la terrena faccia del sole, l'Asia, la fastosa, l'immensa, la molteplice, la caleidoscopica, la promessa, la desiderata, l'indispensabile alla più grande Italia.

Se la Madre italiana, se tutte le Madri italiane parleranno nella fremente urgenza della grande ora che adesso incomincia, parole di questa seduzione, verrà colui che deve venire con volo d'aquila e lucida crudeltà su carena sottile, verrà il fratello della stella e dell'onda, colui che abbasserà le scogliere e avvicinerà le montagne, che taglierà le vie nell'acqua e sull'acqua scriverà la legge nuova della stirpe arbitraria.

Bisognerà che chi nasce porti seco d'ora innanzi dal ventre materno la nostalgia dell'Asia, minore nella Storia dei secoli ultimi, maggiore nell'avvenire nostro. Colà i nostri figliuoli — e perchè non dunque ancor noi? — cercheranno la sicurezza della fede e l'evidenza del dominio. L'onda di ritorno feconderà queste sponde che la guerra sottrae all'insidia centennale tedesca e sedimenterà di travertino e di marmi i seni d'Italia, diventata un titanico molo irradiante navigli sulle acque e nell'aria. Bisogna dare la ragione d'essere alla nostra smania marinara e l'Asia Minore sola la possiede, ma non arti di governi, non esclusiva violenza d'armi, non patti tra genti affini sono capaci di farci toccare la mèta, sibbene le Madri covanti il fedriaco sogno, sibbene le Madri parlanti parole maliarde, le madri immergenti il giovinetto figlio, che la guerra non chiese e conservò la morte, nel mare riscintillante di fascini all'occhio dell'Asiatico sole.

La madre al figlio canterà la nenia della fortuna. In terra d'Asia passano le vie dell'inaudito, del mistero magnifico, tutte le vie della ricchezza e della bellezza.

Figlio, tu tornerai sulle vie di Venezia, di Genova, d'Amalfi, di Pisa, di Roma, le vie di Paolo, le vie d'Enea. Figlio, tu non asservirai più il tuo lavoro e la tua vita alla remota bramosia delle Americhe; tu non partirai più senza sapere se tornerai, ignaro del termine, muto dinanzi a bocche straniere, voraci e deridenti.

Figlio, tu imporrai la lingua della gente tua, tu la imporrai per la dolcezza dell'accento, ai popoli d'Oriente, tu riudirai la manovra latina sugli scali di Levante. Tu parlerai con la tua madre, sempre, lontano da tua madre, tu non ti sentirai straniero e intruso, ma il gesto fecondo ti sarà naturale come il suono della tua voce latina che ogni orecchio capirà.

Colà le vaste valli dolci negli inverni, colà l'esuberante zolla che obbedisce al ferro ed è fedele al seme, colà quella dai

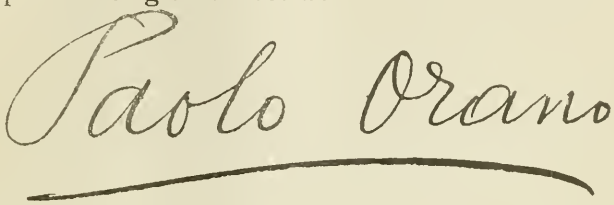
secoli, dai millenni consacrata regione che niuna pletora di umani potrebbe mai affollare, la prediletta dei popoli della vanga, abbracciata per mille e mille chilometri dai due fiumi ai quali tramonta il mito, dai quali nasce la storia, in fondo ai quali immerse l'Iddio del rito la mano creatrice e ne trasse il fango amoroso, di cui son fatta, o figlio, di cui sei fatto, o figlio, che tanto ami la vita e tanto la cerchi e t'avventi, da parerti la morte una sottile tenda interposta tra l'impeto e la gioia.

L'Asia ce la debbono conquistare le Madri. Nel fremito e nel fermento di questa guerra deve nel cuore materno sorgere e pullulare il mito asiatico d'Italia, il primo sogno del bambino; l'alta visione del giovinetto; il verso definitivo del poema latino d'Italia. L'Asia Minore ha dato ed ha fatto in Italia tutto quello che poteva: Enea a Roma, Gesù a Roma, Roma. Adesso Roma si riconnette per il suo mare alle native sedi verso il centro della luce, entro il triangolo magico tra il Persico Smirne e Giaffa: alle native sedi, all'origine, alla scaturigine. E' l'italiano un esule stupendo che in tre millenni ha fabbricato il tempio e la scuola in Ausonia e adesso torna a recar la parola della vita là d'onde mosse. L'ordine novello e la pace magnifica e la guerra giusta necessaria, la forma e l'atto non possiamo portarli che noi. Altrimenti il brulichio degli elementi dissocianti continuerà colaggiù. Ogni italiano sarà signore e sereno in Asia Minore e così vicina sarà la Terra che durante la cattività barbarica ci parve sì lontana.

Ah, madri fecondissime, v'arderà tra pochi lustri il seno di più fecondi amplessi, tante braccia chiederanno le terre vaste aperte sui mari di Persia e d'India, attingibili a qualche giornata di navigazione! E colei che non avrà figli crederà di non essere degna della gioia novella e le parrà non esser viva!

Il mare nostro ci darà dunque il più corto viaggio e la meta più lontana, la più alta garanzia di vita e il più sicuro risparmio d'uomini. Madri, troppi ne avete gittati e non sapete a chi, e non sapete dove, ignorando il perchè! Madri, basta, poichè l'Asia Minore vi è aperta e aspetta i vostri figliuoli, i formidabili guerrieri dell'Alpe, i temuti violatori di dirupi, i sani che protendono cento braccia armate, i mutilati che hanno ancora una risata e una stampella da scagliare al pitecantropo d'Asburgo! Madri, ora è tempo che l'ingrandito suolo per i vostri figli sia l'ingrandita Patria, ora è tempo che mandandolo via il vostro figliuolo, il più potente aratore del mondo, lo sappiate in casa. Ora è tempo che il sole e le acque e la terra e il mare e l'universo tutto vi rendano al mille per uno la sementa data al mondo dalla maternità italiana.

Ora è tempo, o Madri! Ma bisogna che voi cantiate, allattando la vostra creatura, la nenia del fascino asiatico, malie di valli pingui, oceanici fiumi fecondatori, il tesoro, per tutti, la fonte della ricchezza per chi parte, il suolo, il nido, il campo da cui mille e mille anni fa i nostri partirono. O amore di terra lontana! O come l'avvicini tu, nenia materna, prima strofa del più grande poema di gloria nostra!



AFTER THE WAR

In a economic way the general situation of Italy is not going to be affected adversely by the war. On the contrary, it is going to be improved.

The trasforming of industries of peace into those of war has been by no means an entire economic loss, for the retransformation will be easily and quickly managed, and the net gain to Italy will be considerable. For example, we are making enormous supplies of explosives and have *the largest single plant in that industry in the world, with thirty thousand employes.* That plant is in charge of an Italian who was the manager of a big aniline dye concern in Germany before the war. Chemically speaking, the underlying principles of the explosive and the dye industries are practically the same. *After the war that big explosive plant, with its expert Italian manager trained in Germany, will be converted into a dye works.* This will mean an entirely new industry for Italy in something that hitherto has been almost an exclusive monopoly of Germany. This is merely a sample illustration of the new industrial development this war is preparing us for.

Furthermore the war is greatly improving the quality of Italian labor because it has brought it under discipline, which was very much needed. The Italian laborer has always been capable enough, but has lacked a spirit of team work which the putting of *four millions of men under arms* has now instilled into the whole country.

FRANCESCO SAVERIO NITTI

L'Italia in guerra e la "Dittatura"

Nel *N. Y. Times* come nel CARROCCIO di New York, fin dal primo anno di guerra, io intesi apprezzare come a me era possibile, anzi esaltare, all'estero, l'opera e la personalità caratteristica di S. E. il Barone Sidney Sonnino, ministro degli esteri italiano. Scopo mio precipuo era, fin d'allora, di cooperare con altri *rari nantes* a dirigere l'opinione pubblica americana dalla cui importanza trascendente io molto attendevo (*Corriere della Sera*, agosto 27 1915) nei riguardi della guerra d'Europa, in particolare dell'Italia. Opinione pubblica, nei giorni della neutralità americana e per ragioni speciali alle quali accennerò più tardi, scarsamente favorevole. Del che ricorderà senza dubbio il conte Macchi di Cellere il quale in quei difficoltosi frangenti, a Washington, bene meritava, come oggi, che gli Stati Uniti stanno finalmente, ma almeno magnificamente nell'alleanza della civiltà, bene merita della patria. Sicchè sembrami grato dovere di poter rilevare qui con patriottica fierezza ciò che in recenti editoriali di primissimo ordine la Stampa americana tutta accenna del valore e delle virtù degli italiani quanto degli uomini di Stato e di guerra che ne guidano i destini. Indizii documentali di mutata opinione e di differenti convinzioni nel cosmopolito popolo degli Stati Uniti, venuto dai quattro angoli della terra, circa gli alti scopi, sopratutto ideali e nazionali dell'Italia e la sua potenzialità come nazione. In fatto di guidatori italiani, *à tout seigneur tout honneur,* ecco quanto dice un editoriale del *N. Y. Times* del 13 giugno, il quale dato il partito che è al potere qui è magno fra tutti i periodici americani nel fissare l'opinione pubblica:

Il Barone Sonnino per molti rispetti assai lontano da quella superba noncuranza, da quell'insolenza, così sovente utile di Lord Palmerston, è essenzialmente inglese per temperamento. Egli è difatti mezzo inglese, di padre israelita e di madre britanna, a cui fu attribuita "la flemma inglese" che è forse una mitica qualità attribuita per tradizione agli uomini di stato inglesi, prima di Lloyd George, dai critici latini. Ma sia egli inglese o no, la sua riserva e la sua diffidenza, la sua alterezza ed il fatto che egli è cattivo parlatore, cattivo parlamentare in ciò che concerne maneggio di uomini, finezze politiche ed intrighi, lo rendono impopolare alla Camera.

Giolitti ciò ben sapeva, quando, nel 1905, gli permise di formare un Ministero.

E fu uno dei più abili e più patriottici gabinetti che l'Italia abbia mai avuti.

Egli si mise seriamente all'opera: al miglioramento delle condizioni

del Mezzogiorno, alla conversione del debito nazionale, alla riorganizzazione delle ferrovie. Fu insomma il suo, un vigoroso ministero riformatore e visse due mesi, finchè cioè Giolitti volle ritornare al potere e placidamente attribuirsi tutte quelle riforme di Sonnino colle quali egli poteva assicurarsi "dei voti".

Sonnino fu due volte Primo Ministro. Egli possiede tutti i doni per quella carica eccetto i lenocinii ed i piccoli artifizi.

La carriera di Sonnino come ministro degli esteri nel gabinetto Giolitti dopo la morte di San Giuliano nell'autunno 1914, è ben conosciuta.

La sua calma, il suo piglio altezzoso quanto la sua fermezza e chiarezza di ragionamento nelle famose "conversazioni" col conte Bertchold e col barone Burian del ministero degli esteri d'Austria-Ungheria; la dignità e l'abilità della sua politica nel gabinetto Salandra e nel presente di Boselli lo confermano grand'uomo di Stato e di diplomazia. Dal 1870 in poi il marchese Visconti-Venosta è il solo diplomatico italiano del suo rango.

Facciamo voti che l'Italia non sia privata d'un servo di tale valore.

Questo apprezzamento critico del massimo esponente dell'Italia in guerra, anzi ipercritico, e tutti quegli apprezzamenti favorevoli che si rilevano negli articoli sia del *Times* che del *Sun,* del *World,* dell'*Herald,* del *Globe* di New York e d'altri periodici di Washington e città importanti della Repubblica, e riviste, sono di tanto maggiore significato in quanto che chi parlava o scriveva dell'Italia solo un anno fa, presto doveva accorgersi come la "nostra guerra", frase disgraziata quanto mai, non avesse incontrata molta simpatia da questo lato dell'Atlantico, come poco peso fosse qui attribuito alla direttiva diplomatica italiana per rapporto alla guerra europea e nessun convincimento qui esistesse che l'Italia, nazione fra tutte imperiale dal punto di vista del Diritto delle Genti proclamato in Senato Romano quindici secoli fa, fosse scesa in guerra anzitutto, com'essa scese, violentemente quanto audacemente ed al disopra d'ogni altra causa emotiva, a difesa della civiltà.

Egli è che se non più, nel 1915, inviluppava l'Italia ridottasi a neutralità, il sospetto che alla causa della civiltà essa non potesse prestar più tardi man forte, pure la pregiudicava ancora l'ultima velatura della fosca nube germanica che nei 33 anni di Triplice Alleanza ne aveva gradatamente oscurata la bellezza nuova, soffocata la parola e l'azione nazionale, proibite le aspirazioni alla sua completa indipendenza. Nè di ciò si può molto tener rancore in Italia, perchè Re e popoli che consentono o per debolezza subiscono prepotenza nemica senza protestare, cospirando o combattendo, non ebbero mai in nessun tempo ricompensa di stima da popoli liberi.

E s'attardava ancora insidioso sull'orizzonte italiano ciò che

le masse, di fronte al Quirinale, una notte di Maggio del 1915 respinsero con minaccia di rivoluzione, l'ignominioso, traditore "parecchio". Altro coefficente a pertinace detrimento del buon nome d'Italia agli Stati Uniti, la propaganda teutona ed austriaca, la quale non controbattuta da una propaganda italiana aveva talmente avvelenata l'opinione pubblica con penetranti insidie che tanto al *marais* del Congresso di Washington allora pacifista, come alle masse americane indifferenti alla storia ed alla geografia d'Italia, pareva che questa fosse scesa in guerra nel 1915 per motivi oscuri. Non già per l'eterno ideale di cui fu banditrice gloriosa nei secoli e che ne salvò l'anima dalle mille vite anche nei secoli di stigma e di annientamento; e neppure pel diritto di redimere le sue terre irredente e denazionalizzate sistematicamente dall'Austria quali racchiude e limita lo spartiacque geografico ed oro-idrografico delle Alpi, dalla Vetta d'Italia agli ultimi contrafforti delle Alpi Dinariche — bensì... per la "conquista" di province "appartenenti" alla Corona austro-ungarica, "profittando della guerra e del valore d'altre nazioni in guerra".

Ad un certo punto di vista convengo con l'onor. Sonnino, se quanto dicesi pensasse è esatto, del che io dubito, e cioè: non essere egli in favore della propaganda sistematica perchè essa non avrebbe di per sè mutata l'opinione che il popolo d'America ed il Governo di Washington erano venuti formandosi dell'Italia, "non fumo ma arrosto", ci voleva! Difatti, se una propaganda qualunque fosse stata fatta avrebbe al certo avuto effetto limitato, ma sempre necessario, chè pel resto ci voleva la presa di Gorizia e l'eroismo evidente dei petti italiani sulle Alpi e sul mare, ossia l'affermazione evidente della forza della stirpe, armi fortemente impugnate; il mondo non riconoscendo ancora le affermazioni astratte del diritto — specie quando il pangermanesimo afferma a cannonate il diritto della forza. E ci vorranno Trento e Trieste, non meno, perchè s'accorga il mondo che sull'Italia si può contare come si deve contare con essa. Certo verranno i giorni di pace e di fraternità anche se non alla Jaurès, alla Gorki o come auspicati da coloro che Colajanni chiama "i funambulisti"; però, per l'Italia non prima del piazzamento di potenti batterie lungo lo spartiacque delle grandi Alpi, là dove scendono gli affluenti del Danubio ed altresì lungo "l'altra sponda" dell'Adriatico in cui affluiscono i fiumi d'Italia. Forse tutto ciò nell'acuta vigilia sua diplomatica, deve assillare la pertinace mente di S. E. il Ministro degli Esteri e renderlo incomunicativo. O forse lo è per temperamento. Poi, quando alla nostra età si persiste ad esistere, un uomo a certe ore può es-

sere *revêche*. Ma sta il fatto, nel caso del Ministro, che se, come asserisce il *Times*, parla poco e male, egli parla sempre chiaro anche se con imperiosa rettitudine. Comunque il caso, sia egli convinto che una certa dittatura abbia del buono in momenti caleidoscopici o che non possa governare altrimenti, egli dice al Parlamento ed ai candidati al potere: "Se non si avrà fiducia in me, me ne andrò". *C'est à prendre ou à laisser.*

Ma sembra a noi oltre Atlantico che ci sia esagerazione, nel parlare a proposito dell'Albania, di: "arbitrio dittatoriale", di "sistemi di segretezza", di "autocrazia sonniniana", di "metodi deplorevoli che (puta caso) possono essere fonte di diffidenze e di discordie fra Italia ed Alleati suoi"... dopo quel po' po' di *gaffes* fatte in Grecia, in Balcania ed ai Dardanelli da quest'ultimi in passato.

Frasi senza sostrato allorchè applicate ad un ministro italiano che abbia insegnato ad Asquith e a Briand, quando furono a conoscerlo, di che stoffa sia veramente tessuta la Balcania; non vista a traverso i poemi classici dell'Ellade, ma per gli occhi prussiani di Sofia di Hohenzollern e dello Czar dei bulgari; e che senza perifrasi indica coi fatti quale posizione internazionale deve tenere oggi e dovrà tenere domani nel bacino del Mediterraneo l'Italia marinara. Del resto, fintantochè le punte della Corona di Grecia premeranno il lato sinistro di Sarrail e quello di destra e a nord la spada di Mackensen, parlare di dittatura è fare cattiva accademia parlamentare.

Ma se ne vada o meno dalla Consulta l'on. Sonnino, la sua gran giornata egli l'ha fatta. E colui il quale, o Tittoni o Bissolati, o magari un vero e proprio dittatore, non si sa mai coi tempi che corrono, verrà ad infilare i suoi stivali di sette leghe, dovrà per logica implacabile di premesse riprendere con queste la rotta da lui tracciata. L'accusa di dittatura non può tangere d'altronde un uomo di Stato che abbia a suo attivo le conversazioni con Bertchold, Burian e Von Bulow sopratutto.... ed il funerale della Triplice e che non perde la bussola a St. Jean de Maurienne. E poi chissà, che se gli è famigliare il rictus d'Arouet de Voltaire, in tesi di dittatura non sorrida il Barone ricordando la melanconia del vecchio Marchese accusato d'aver fatto l'occhio procace *aux belles marquises! What for?*

Tutto ciò pensavo leggendo gli ultimi dispacci di Roma, soddisfatto di poter lodare patriotticamente quest'uomo di difficile convivenza, ch'io non ho il bene di conoscere, angoloso, apparentemente, rebarbativo alla propaganda, bersagliato... per imperialismo. Ad ogni modo, auguro che attenda il ritorno della Missione Italiana dagli Stati Uniti; anzi non lasci la sbarra d'artimone prima d'aver notizie di Venizelos. E circa alla pro-

paganda e al da farsi agli Stati Uniti, non prima d'aver insediato qui un vero e proprio Ministero delle Colonie, sussidiario ad altri, nei rapporti di guerra e di dopo la guerra.

Qui, dove già si intuisce e si riterrà più tardi come, dato l'esaurimento ineluttabile dell'Europa, l'asse economico si sposterà da Londra a New York, dal continente europeo all'americano.

Nel qual caso, per l'Italia, la miglior rotta da seguire in vista della scoperta dell'America, sarebbe non già quella seguita da Caboto, ma ancora quella di Colombo; dalle colonne d'Ercole, pei venti alisi, a New York, pel 42.mo di latitudine.

ALESSANDRO OLDRINI

LA BATTAGLIA DELL'ITALIANITA'

Soltanto ora ci riesce di leggere uno dei "breviari intellettuali" della Raccolta dell'Istituto Editoriale Italiano di Milano: "La battaglia dell'italianità" del prof. Paolo Savj-Lopez, apparso l'anno scorso. Tutti gli aspetti della propaganda dell'Italia all'estero vi sono trattati con vivace spirito — quello che in seguito ha condotto il suo autore a essere organizzatore e segretario dell'Istituto Italiano di Parigi, centro di propaganda intellettuale italo-francese.

In una pagina — dove tratta delle forze da disciplinare all'estero pei fini della Nazione — si discorre della necessità di curare che le pubblicazioni d'oltremare contengano una degna immagine dell'Italia, facendo conoscere l'Italia agli italiani emigrati ed agli stranieri. Poi si chiede testualmente:

— Quanto bene può fare un giornale com'è, per esempio, il nuovo **Carroccio** di New York, il quale se ne sta laggiù vigilante a cogliere le manifestazioni più nobilmente e fortemente nazionali della nostra vita per divulgarle tra gl'italiani d'America? —

LA VOCE CHE FA ECO

Una nota del **Carroccio** di marzo in cui, deplorando la mancata propaganda della guerra italiana negli Stati Uniti, giudicavamo che "gli assenti hanno sempre torto: ed ora il bilancio nazionale paga con milioni l'errore di chi alla propaganda nazionale all'estero non diede pensiero alcuno", viene riprodotta in prima pagina, al posto d'onore, dalla "Revue Financière & Economique d'Italie" che si pubblica a Roma sotto la direzione del comm. Guglielmo Mangili, ispettore generale del Ministero del Tesoro, con la collaborazione anche degli onorevoli Luzzatti e Nitti.

Si tratta di un'autorevolissima rivista di propaganda economica internazionale.

La "Revue" chiama "molto eloquente il giudizio dell'autorevole Carroccio", e dopo averlo citato per esteso, aggiunge:

— Meditino gl'italiani su queste amare parole, e si ravvedano e imparino una buona volta. E' inutile confidare sull'opera di chi avrebbe dovuto provvedere, e nulla ha fatto, o saputo fare, se non ha ostacolato chi avrebbe dovuto e saputo fare... A noi pare che sarebbe ora di finirla: un po' più di serietà e un po' più di praticità non faranno male.... —

L'eco che delle nostre discussioni si ripercuote tanto sonoramente in Patria, nelle più elevate sfere, ci conforta e c'incoraggia maggiormente nell'opera di vigilanza e di libera critica che instancabilmente proseguiamo.

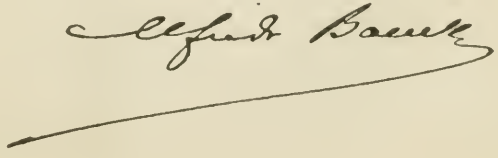
Come noi siamo per la più stretta disciplina di guerra, così chiediamo che gli altri, in alto e in basso, aderiscano alla stessa disciplina. Così intendiamo noi la concordia e la solidarietà nazionale.

Roma ha il dovere di ascoltare anche la voce degli Italiani all'Estero, molte volte più sincera, più alta, più libera. E non è più tempo di fingersi sordi.

Passato, presente ed avvenire

Pensiero dell'on. Alfredo Baccelli, deputato al Parlamento

L'Italia ha in breve tempo posto in assetto di guerra quattro milioni di soldati, li ha sempre in modo mirabile armati e mantenuti; ha combattuto e combatte la più aspra delle guerre contro la Natura e la lunga preparazione degli uomini, e, ciò non ostante, ha potuto redimere centinaia di paesi, difendendo vittoriosamente se stessa. Il suo concorso, per la nobiltà della stirpe e la forza dell'opera, è stato prezioso alla causa degli alleati. L'Italia ha rivelato al mondo energie morali e materiali sconosciute. Sessant'anni fa era serva e divisa: oggi tiene con onore il suo posto a fianco delle più antiche e forti nazioni del mondo. Era soltanto la terra, non dirò dei morti, per non ricordare immeritata ingiuria, ma delle arti e dei fiori: ora è anche la terra delle industrie e delle armi; viveva del suo passato: ora vive del suo presente; e l'avvenire illuminerà di nuove glorie il suo presente e il suo passato.



LA GUERRA ITALIANA

Il Carroccio *è lieto di ospitare l'articolo che sull'azione italiana nella guerra gli manda da Roma l'illustre generale Carlo Corsi, critico militare della* Tribuna — *autorevolissimo.*

Il Generale Corsi è scrittore di coscienza, rigoroso. Vuol dire che quanto egli ci dice non è se non la verità risultante da tutti gli elementi che un critico ascoltato e responsabile della sua levatura doverosamente raccoglie, vaglia e segnala per la formazione della storia.

Sorta in armi in un momento critico della guerra europea, l'Italia, che con la sua neutralità aveva permesso già alla Francia di poter addensare tutte le sue risorse contro l'aggressione brutale germanica, si slanciò nella lotta europea contro la tentata sopraffazione teutonica del diritto e della libertà delle piccole nazioni e per i suoi sacri diritti di rivendicazione dei suoi confini naturali e della sua sicurezza.

Da quel momento tutte le forze della nazione italiana furono mobilitate con entusiasmo per la gran guerra che doveva completare l'Italia e darle la sua posizione fra le grandi nazioni e la sua indipendenza economica.

L'Italia tutta sorse in armi e mostrò la ricchezza della sua razza non solo in numero di abitanti, ma ancor più in valore, resistenza alle fatiche e ai disagi, forza d'animo contro le sofferenze che una guerra impone ai combattenti. E grandi sono state e sono queste sofferenze per il soldato italiano che ha combattuto e combatte, che ha soggiornato e soggiorna nelle zone più impervie montane portando i suoi ricoveri e la guerra sopra ai 3000 metri di altezza e sostando in gran parte nelle zone delle nevi perpetue e dei ghiacciai creando in quelle località sistemi completi di comunicazioni composti di migliaia di chilometri di strada e di centinaia di ponti, di numerose teleferiche e dando così ampio rifornimento di viveri, munizioni e coperture agli uomini aggrappati per quelle alte regioni e ai cannoni trascinati con miracolo di abilità ed energia a quelle altezze e per quei terreni.

Così operando l'esercito italiano ha chiuse le porte della patria conquistandole al nemico atavico e stabilendosi su tutto il fronte nella stessa parte nemica rivendicata a noi perchè per natura e etnicismo è di diritto.

Saldi alla difesa ma ancor più pronti ad attaccare i nostri soldati, artefici perfetti di trincee e ricoveri, non si son valsi di questi che per farne base continua agli incessanti attacchi contro

il muro di difese naturali, di acciaio e fortezze col quale il nemico aveva cinta l'Italia nella leonina limitazione dei confini da lui segnata sullo stesso nostro territorio.

Ma sulla linea del Trentino e sul fronte dell'Isonzo e sul Carso, il muro attaccato si sgretola ed è stato fatto indietreggiare e della sua primitiva rilevante profondità già una parte il nostro esercito ha saputo conquistare contro un nemico potente per mezzi, per naturale configurazione del terreno, per esercito provetto e con tradizioni di valore.

Chi esamini una carta può vedere quante difficoltà ha superato il soldato italiano che oggi nella Valle Giudicaria ha avanzato fino alle valli di Ledro e Daone che tiene; in Val d'Avisio e in Val Sugana e in Cadore ha saputo superare i passi e sboccare e saldamente stabilirsi in paese nemico e sul fronte dell'Isonzo oltre ad aver tutta infirmata la linea dell'Alto Isonzo con la conquista del Monte Nero e della Conca di Plezzo, ha sfondata la linea così potente del medio e basso Isonzo conquistando Gorizia e gran parte del Carso.

Ma ciò che rende maravigliosa l'opera compiuta dall'Italia si è che essa, stretta dagli eventi europei, è stata costretta ad entrare in guerra impreparata come lo erano Francia, Inghilterra e Russia per la utopia che aveva dominato in tutti i paesi democratici dell'impossibilità di una guerra e per conseguenza la naturale ostilità a tutto ciò che sapeva di preparazione militare. Intanto il teutone Kaiser, mascherato da pastore pacifista, approntava le armi e i tedeschi per lanciarsi alla conquista dell'egemonia o meglio all'oppressione dell'Europa.

Ebbene mentre i nostri soldati hanno combattuto al fronte la nazione italiana ha saputo non dico completare, ma assolutamente creare la sua preparazione bellica e l'industrialismo di guerra. Creare un enorme esercito attorno e basato su di un esercito di modeste proporzioni; centuplicare armi e munizioni, arredamenti e mezzi di traino e, nella zona di operazioni, strade, ferrovie, acquedotti e infine formare i quadri di molte nuove unità.

L'Italia con la sua azione ha contribuito ad infrenare il movimento prima tedesco che si era lanciato contro la Francia e contro la Russia ed, avocando di fronte a sè ingenti forze austriache, ha permesso agli alleati di portare a fine la loro preparazione di eserciti e di industria di guerra, preparazione così rapida e completa di cui la potenza si rivela oggi sul fronte occidentale.

Tutta Italia si è in questa guerra rivelata compatta, grande e capace di tenere l'alta sua posizione fra le grandi potenze per tenacia, situazione economica, resistenza all'interno e volere e

abilità al fronte di combattimento. Senza anticipata preparazione, senza paroloni, nè pressione di governo, l'Italia come ha fatto la sua mobilitazione militare, ha, all'interno, sviluppato e sempre più sviluppa la sua mobilitazione civile. Tutti gli uomini e con essi sempre maggiormente le donne danno la loro cooperazione alle assistenze pubbliche, alle pubbliche amministrazioni, alle industrie di guerra, ai lavori agricoli così che tutta la nazione combatte con quella calma sicurezza che deriva dalla forza d'animo e dalla netta visione della grandezza e della giustizia dello scopo da raggiungere.

Oggi l'Italia è potentemente pronta a camminare sempre più verso la radiosa vittoria. Soldati, cannoni, munizioni, lavoro dietro le linee sono pronti, e tali sono diventati in soli 20 mesi, per proseguire, intensificare, condurre a buona soluzione la parte spettante all'Italia nel concerto degli alleati per il trionfo del diritto e della libertà e in pari tempo l'Italia è pronta sul suo fronte a marciare vigorosamente al raggiungimento dei suoi scopi nazionali.

Samuele Cortese

A L'ITALIE

Italie! o pays de la force et du rêve,
L'humanité te doit le clair esprit latin,
Et c'est pour assurer son immortel destin,
Que, soudain, près de nous, étincela ton glaive.

Jours sacrés où ton bras fit le geste hautain,
Alors qu'aux longs échos d'une sublime grève,
Ton Poète jetait l'appel fou qui soulève
Chez un peuple ébloui le grand passé lointain.

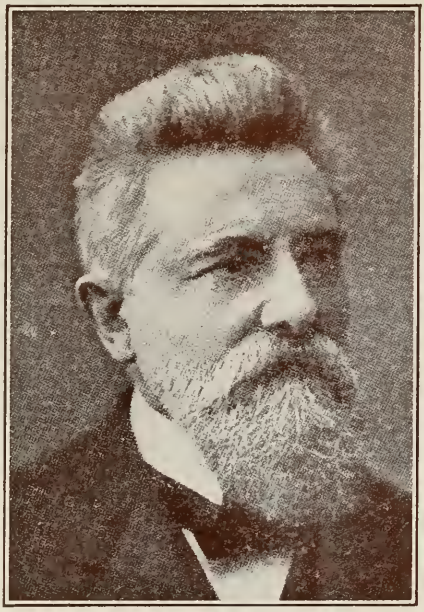
Les antiques héros des libertés romaines,
Sous leur masque de marbre, en l'ombre des palais,
Pressentant l'âpre lutte aux Alpes inhumaines,

Sont fiers. Leur race a bien leur âme. Ecoutons-les.
Ils chuchotent: "Patrie, honneur, beauté, justice!"
Le Carso glorieux leur répond: "Sacrifice!"

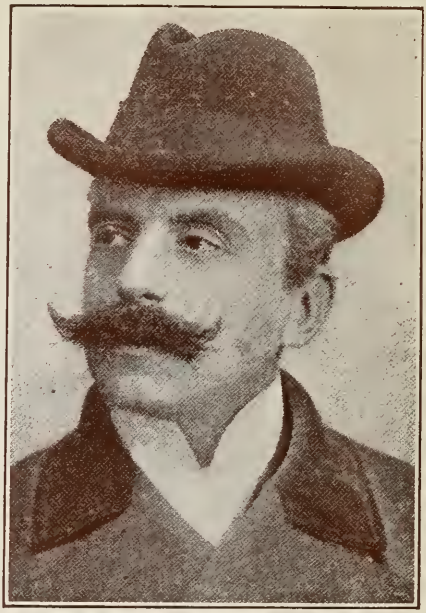
DANIEL-LESUEUR

WOODROW WILSON

BUSTO IN BRONZO DELLO SCULTORE ITALIANO FRANK VITTOR
OFFERTO AL PRESIDENTE DA UN GRUPPO D'ITALIANI DI NEW YORK



S. E. il Ministro
LEONARDO BIANCHI



Prof. POMPEO MOLMENTI
Senatore del Regno

Principe PROSPERO COLONNA
Sindaco di Roma

Deputato ALFREDO BACCELLI
ex-Ministro

LEBRATA NEL "CARROCCIO"

FRANCESCO COPPOLA

PAOLO ORANO

Generale CARLO CORSI
ritico militare della "Tribuna" di Roma

PAOLO SAVJ-LOPEZ
Professore dell'Università di Pavia

RATORI DI OGGI

LA MISSIONE ITALIANA AGLI STATI UNITI — Gruppo preso dinanzi alla Leiter House, Washington — sede della Missione — mentre questa si accingeva a recarsi in Senato, il 2 giugno 1917.

Prima linea: on. Ciuffelli, on. Nitti, l'Ambasciatrice contessa Macchi di Cellere, S. A. R. il Principe di Udine, marchese Borsarelli — Seconda linea: cav. Da Zara, aiutante di bandiera del Principe; cav. D'Amato; ministro Arlotta; cav. De Parente, segretario della Missione; Guglielmo Marconi; S. E. l'Ambasciatore conte Macchi di Cellere; on. Harrison, del Dipartimento di Stato — In fondo: luogotenente-colonnello Gilmore, prof. Di Santo, cav. De Sousa, sottotenente Stefano Alonzo. Appena si vede il com. Kimmel della Marina degli Stati Uniti.

Fotografia eseguita pel *CARROCCIO* dall'artista fotografo Gius. Ciervo di New York.

LA BANDIERA ITALIANA SULLA TOMBA DI WASHINGTON

A bordo del *Mayflower* con la
Missione Italiana, 27 maggio '17.

All'una precisa S. A. R. il Principe di Udine, seguito dai Membri della Missione, dall'Ambasciatore e dai loro seguiti si sarebbe imbarcato sul *Mayflower* — il *yacht* del Presidente degli Stati Uniti — per recarsi a deporre sulla tomba di George Washington a Mount Vernon la corona di bronzo affidatagli da Re Vittorio.

A bordo gli onori di casa li avrebbe fatti pel Governo degli Stati Uniti l'onor. Daniels, segretario per la Marina, del gabinetto di Wilson uno dei membri più operosi e battaglieri. Il peso della guerra è capitato, d'un subito, tutto sul suo dicastero, infatti. Pochi inviti: i Segretari del Gabinetto, lo Speaker della Camera dei Rappresentanti, e gli alti ufficiali e i parlamentari delle commissioni straordinarie che attendono nella Capitale alla organizzazione della guerra.

La gita aveva rigoroso carattere ufficiale.

La gentilezza squisita del segretario della Missione, cavaliere Paolo de Parente, e la premurosa cortesia dell'assistente segretario di Stato, mr. Harrison, addetto alla Missione d'Italia specie per la conoscenza che ha della lingua nostra, misero subito in grado il Direttore del CARROCCIO di parteciparvi — di essere testimone cioè d'una delle più eloquenti e toccanti cerimonie cui abbiano partecipato i Delegati che l'Italia in guerra ha mandato alla nuova potente Alleata d'oltre Atlantico.

Le reliquie washingtoniane sono conservate dagli Americani con gelosissima cura a Mount Vernon. Qui — sulla riva virginiana del Potomac, a sedici miglia dalla Capitale che un giorno avrebbe portato il suo gloriosissimo nome, George Washington venne a vivere nella casa lasciatagli da suo fratello Lawrence, subito dopo il matrimonio con Marta, nel 1759. Qui fu agricoltore fino al giorno in cui fu chiamato a servire la causa del suo paese sul campo di battaglia; a Mount Vernon ritornò dopo Yorktown, e di nuovo dopo essere stato due volte Presidente, e qui visse in onorato riposo come privato cittadino fino alla morte, 1799.

La Mansion, come ai giorni del Grande Presidente, con tutte le sue reliquie, il giardino, la scuderia, la tomba formano la meta di pellegrinaggio di tutti gli americani. Grandissima è

la cura che mettono nella manutenzione le componenti della Mount Vernon Ladies' Association, uniche curatrici di quel sacro tesoro nazionale.

Mount Vernon dista da Washington sedici miglia. Vi si va in treno e vi si va navigando pel fiume.

Il *Mayflower* era ancorato in fondo all'Arsenale, reso più vasto ancora, quella domenica, dalla mancanza di lavoratori: tutto spopolato, scheletrico in tutta la terribile apparenza dei suoi immani cannoni e dell'enorme massa di metalli lavorati pronti a formare e ad armar navigli. Le automobili della Missione sfilavano rapide dinanzi ai corpi di guardia e alle sentinelle. All'entrata c'era stata fatta raccomandazione di non usare la macchina fotografica se non quando lo stesso Segretario della Marina l'avesse concesso.

All'una precisa il Principe Ferdinando, l'Ambasciatrice e l'Ambasciatore conte Macchi di Cellere, i segretarii della Missione e dell'Ambasciata, e gli unici giornalisti invitati, Felice Ferrero del *Corriere della Sera* e il Direttore del CARROCCIO, salivano a bordo, mentre dalla nave venivano resi i saluti di prammatica al Principe di Sangue visitatore e squillavano le note della marcia reale. In cima alla scala ricevevano gli ospiti il ministro della marina Daniels e il ministro degli esteri, segretario Lansing, con le rispettive consorti. Dei segretari di Stato c'erano gli onorevoli Baker, guerra; Houston, agricoltura; Redfield, commercio; Wilson, lavoro; Burleson, post-master general. C'erano l'ambasciatore di Francia, Jusserand, ed i ministri del Portogallo e di Cuba; il presidente della Camera, on. Champ Clark, i senatori Lodge, Martin e Overman, l'ammiraglio Winterhalter, il grande banchiere Peabody, capo della commissione di finanza di guerra a Washington; l'on. Robins e l'onorevole John P. S. Harrison del Dipartimento di Stato addetti alla Missione; l'on. John Wilber Jenkins del Committee on Public Information del Navy Department.

I membri della Missione Italiana erano seguiti dai rispettivi segretari. Il Principe dall'aiutante di bandiera cav. Da Zara, il ministro Arlotta dal cav. Pardo e dal cav. Bragadin; Guglielmo Marconi dal cav. L. De Sousa e dal tenente di cavalleria Duca di Sangro; il sottosegretario agli esteri on. Borsarelli di Rifreddo dal cav. Tommaso d'Amato; l'on. Nitti dal prof. Vincenzo di Santo; l'on. Ciuffelli dal cav. Ulderico Angeli e dal dottor Vittorio Cantalupi. Poi v'erano: il segretario ufficiale della Missione, cav. De Parente; il cav. Gaetano Pietra, segretario del ministero dell'agricoltura, delegato per gli approvvigionamenti e il sottotenente Stefano Alonzo.

Seguivano l'Ambasciatore e l'Ambasciatrice, che avevano insieme la loro giovanissima e bellissima figliuola: il primo segretario cav. Brambilla, il generale Guglielmotti, addetto militare; il cap. Vannutelli, addetto navale; i segretari cav. Valentini, cav. Butti, cav. Geisser Celesia; il delegato speciale cavaliere Francesco Quattrone; il prof. Vittorio Falorsi, addetto all'ufficio stampa.

Il *Mayflower* solcava spedito il fiume e via via, nel gruppo nostro, il ministro Daniels c'indicava i punti più belli della traversata. La gita sul Potomac è davvero incantevole. Sfilavano dinanzi le diverse sezioni dell'Arsenale; fu visto poco lontano l'edificio rosso della Scuola di Guerra — il War College — vicino al quale c'è la statua di Federico il Grande donata agli Stati Uniti da Guglielmo Secondo. Era l'occasione di far dire all'organizzatore della marineria americana, il quale parlava avendo nella voce, nel gesto, negli occhi la soddisfazione di quanto gli Stati Uniti han fatto e propongansi di fare.

* * *

Intanto, notavo la subitanea grande cordialità con cui gli Statisti americani familiarizzavano con i Delegati italiani. Molto contribuiva a questo la semplice affabilità del Principe che passava da un crocchio all'altro. Molto contribuiva anche la conoscenza dell'inglese da parte di tutti i Delegati. Nel gruppo delle dame Marconi divideva col Principe le attenzioni. L'Ambasciatore parlava col segretario di Stato, Lansing. Vivace appariva il senatore Lodge, sapete? il più tenace sostenitore delle leggi restrittive dell'immigrazione. Chiuso in sè stesso, tutt'ombra sembrava Champ Clark, lo Speaker avverso alla scesa in guerra degli Stati Uniti. A che pensava? Al tiro fattogli dai tedescofili contrari alla coscrizione, col diffondere i suoi discorsi antimilitaristi? Pure, il vecchio ed aspro parlamentare veniva con noi, volontariamente. Non si recava un Principe di Casa regnante a rendere omaggio al Padre della Democrazia americana? C'era migliore dimostrazione delle finalità della guerra che gli Stati Uniti combattono con l'Italia democratica e con gli Alleati? L'uomo dell'anti-guerra si conciliava con la guerra: veniva a torre ispirazione alla tomba di Washington.

La traversata del Potomac aveva tutto l'aspetto d'una gita domenicale di piacere. Vivaci i conversari tra un piatto e una bibita al *luncheon*. Eppure, quanti sensi di simpatia germinavano tra l'uno e l'altro di quei personaggi, quanti spunti di discorsi da riprendere poi in altra sede, quante tacite promesse nelle amichevoli strette di mano — sottile rete di sorrisi diplomatici.

Come italiano, mi compiacevo di quelle feste fatte dai più alti funzionari della Repubblica ai Rappresentanti del mio Re e del mio Governo. Vedevo la rinata Italia mia tenere il posto suo degno a bordo del vascello appartenente al Capo degli Stati Uniti. Grandi cose, dunque, sarebbero nate pel bene del mio Paese da quella corrispondenza di amorosi sensi.

— Comprendo — mi diceva il conte Macchi di Cellere — deve farle molto piacere a veder tutto ciò. Washington non poteva meglio ricevere e onorare i nostri Commissari. Hanno trovato nel Presidente Wilson e nei suoi ministri, come in ogni sfera di governo, le più grandi amicizie. Gli Stati Uniti sono nostri forti amici. L'alleanza d'oggi ci ha rivelato in forma tangibile le immense simpatie che godiamo in questo paese. Rallegriamoci. Scrivetelo, ditelo ai connazionali...

Mi diceva il Segretario Lansing:

— Vi autorizzo a dichiarare la più alta soddisfazione del Governo e mia di essere intervenuti nella guerra, pei grandi ideali affermati dal nostro Presidente, a fianco degli Alleati, e particolarmente dell'Italia, che tutti ammiriamo. Voi ci avrete alleati sinceri, fino all'ultimo, fino alla vittoria. Ci è nota la principalissima parte presa nella guerra dall'Italia, sappiamo l'eroismo dei vostri soldati e il sacrificio del vostro popolo. I soldati degli Stati Uniti v'imiteranno nell'eroismo; il nostro popolo saprà dividere col vostro i sacrifici. Noi vinceremo ineluttabilmente, insieme. —

— Mi autorizzate a stampare le parole che mi dite?

— Certamente — rispose con sorriso rassicurante il sagace regolatore della politica estera del Presidente Wilson.

Più tardi il segretario Daniels mi dichiarava:

— Le navi degli Stati Uniti sono orgogliose di associarsi alle flotte alleate, onorate di trovarsi ad affrontare i pericoli nemici a fianco alle navi della vostra grande Italia. I marinai americani, rassicuratevi, sapranno compiere la loro missione fino agli estremi. Le massime cure abbiamo poste ad organizzare la nostra forza navale. Vinceremo!

Non diverso discorso mi teneva il contrammiraglio Winterhalter, col quale avevo il piacere di rinnovare l'amicizia contratta in altra memorabile evenienza — a Filadelfia, quando, venne colà a bordo del *Fieramosca* il compianto ammiraglio Calì. In quei giorni ci auguravamo insieme più strette relazioni fra l'Italia e gli Stati Uniti. Un decennio dopo, eccoci alleati di guerra, in una prova tremenda avverso lo stesso nemico. Il contramm. Winterhalter, come comandante della flotta del Pacifico, ha dato prova di un'eccezionale valentia. Si parlava giorni fa di metterlo a capo di quella Atlantica. L'illustre ma-

rinaio ama l'Italia, ne segue la storia e la letteratura, ne parla la lingua. Del CARROCCIO è attento leggitore (non è superfluo dirlo).

* * *

D'un tratto le conversazioni s'interrompono. I marinai s'allineano e chi li comanda trae la spada dalla guaina, la musica intuona l'inno americano, giù i cappelli, il Principe e gli altri ufficiali in divisa si mettono sull'attenti e salutano con la mano alla visiera. Il yacht passa dinanzi alla Casa di Washington che spicca bianca sull'altura, nel verde circostante.

Ci accostiamo al santuario degli Stati Uniti.

Un quarto d'ora dopo si scende nelle lancie che ci depongono a terra, e si forma il corteo per salire alla Tomba. Il Principe ha a fianco l'on. Daniels e l'on. Lansing. Con essi sta la presidente della Società delle Dame curatrici delle memorie di Mount Vernon.

Si procede lentamente sull'erto sentiero che taglia la collina alberata. Qualche voce sommessa. Ognuno sente la solennità della cerimonia.

Non ho avuto tempo di riscontrare se il Duca di Genova, padre del Principe ora in America, visitasse la Tomba allorchè, da giovine tenente, venne inviato negli Stati Uniti da Vittorio Emanuele II a rappresentarlo alle feste centenarie della proclamazione dell'Indipendenza; nè se salisse la collina anche il Duca degli Abruzzi nelle diverse sue gite in America — od altri principi di case regnanti.

Comunque, questa non è visita *en passant*, di futile convenienza. La cerimonia d'oggi, pur nella sua delicatezza di sentimento, è un vero atto di guerra. E' un avvenimento storico; è un'affermazione di volontà, di fede, di determinatezza che si compie. Alla Tomba di Washington sale il Principe di Casa Savoja, severo nella divisa di comandante della Marina Italiana ancora ieri bagnata dal flutto dell'Adriatico sollevato attorno alla sua silurante in combattimento con gl'idrovolanti nemici — sale a dare una promessa di guerra, a lanciare ancora un'altra sfida al nemico.

Non vedete?

Il Mausoleo di Washington, tutto verde di tralci fioriti, solitario e cupo, oggi rifulge di singolare luce. Ogni pensiero di morte pare ch'evada dal solitario luogo: vi si respira ampia aura di vita. Accanto alla bandiera a stelle e a striscie della democrazia americana rifulge quella tricolore dell'Italia nostra. Un fascio di raggi di sole irrompe di fra la chioma dell'albero secolare che protegge il mausoleo, a ravvivare i colori italiani.

Quei raggi su quella bandiera! Quale augurio! Cose immense dicono!

La bandiera del Regno d'Italia che sventola sul fronte della Tomba di Washington!

Inenarrabile commozione. Ci sfila nella memoria, immediatamente, tutta la storia dei due popoli ora fratelli d'arme; sentiamo intensamente la religione di quest'ora solenne che li avvince nella vita e nella morte; tutti gl'ideali battono le loro ali d'attorno — e colui che da anni parecchi registra, non sempre con animo pago, la storia degl'Italiani in America, sente che ogni passato di dolore e di umiliazione è tramontato, e che non è vano oggi il rito di solidalità fraterna che si viene a compiere, per affermare i diritti degli uomini e dei popoli a vivere liberi e in pace la vita della civiltà.

Un lembo della nostra bandiera tocca l'angolo della breve targa di marmo su cui è scritto: — *Within this enclosure rest the remains of General George Washington.*

Sulla porta della tomba vi son le parole, in inglese, del Vangelo di Giovanni: — *I am the Resurrection and the Life. He that believeth in Me, though he were dead, yet shall he live.*

Parole di resurrezione e di vita!

Quattro marinai italiani in divisa — bellissimi di gioventù e di forza — reggono la grande corona di bronzo di Re Vittorio, che stacca sul peluscio rosso le sue foglie di quercia e d'alloro, la Stella d'Italia al sommo.

Attorno al Principe e ai Delegati Italiani si fa circolo.

Il ministro Daniels rivolto agli astanti dichiara che volentieri la Tomba di Washington, chiusa a tutti i visitatori, gli Stati Uniti la aprono, in questa eccezionale occasione, al Principe ad ai Delegati d'Italia.

S'avanza a parlare poi il Principe Ferdinando, che a voce alta e chiara legge in inglese questo discorso:

Noi veniamo oggi, in devoto pellegrinaggio, alla tomba del vostro grande Eroe nazionale. La corona che siamo venuti a deporvi e che abbiam portato da Roma é di quelle che solevansi offrire agli eroi romani: essa rappresenta l'omaggio della Nazione Italiana all'Uomo che simbolizza le più pure tradizioni e le più nobili aspirazioni dello spirito americano.

Ma il fatto, che siamo qui oggi radunati, è sincera testimonianza della purezza dei nostri sentimenti e della nobiltà dei nostri sacrifici. Esso è prova inoltre dei sentimenti profondi che dominano gli eventi e soffocano il cordoglio. Come i marinai, nella notte di tempesta, fissano innanzi lo sguardo verso una luce lontana ch'essi possono raggiungere soltanto con faticosi e difficili sforzi, così noi, oggi, volgiamo i nostri occhi verso gli Eroi nostri.

Una sì terribile guerra e così profondi dolori non possono non avere

benefici risultati per l'umanità. Noi sentiamo che, per raggiungere e stabilire una più completa vita umana ed una più nobile unione dell'umanità, dovremo lasciarci governare, nei riguardi di tutte le nazioni e in quelli stessi dei nostri nemici, da quell'alto senso di giustizia cui costantemente si inspirò il vostro Eroe.

Perciò noi veniamo alla sua Tomba per cercarvi purificazione. La sua nobile ed austera figura ci ammonisce che noi dobbiamo sopportar tutto in guerra, che dobbiamo sempre essere audaci, che non dobbiamo giammai rifuggire da qualsiasi sacrificio. Egli soggiogò forze che apparivano invincibili; Egli non esitò di fronte a nessun pericolo e non vi fu alcun ostacolo, per quanto grave, che lo arrestasse. Ma conseguita la vittoria, Egli volle il trionfo della democrazia e della giustizia. Ugualmente compirono l'opera loro i nostri Eroi. I loro nomi sono sacri a voi come i nomi dei vostri sacri Eroi lo sono a noi.

Ed oggi, sulla Tomba di Giorgio Washington, mentre riaffermiamo il nostro impegno di non esitar giammai in guerra, e di offrire alla nostra giusta causa le nostre fortune e le nostre stesse persone, noi affermiamo anche, nel modo più solenne, che noi consideriamo questa guerra come la necessaria "via dolorosa" che ci condurrà alla giustizia ed alla pace universale.

Desidero io stesso rendermi interprete di questi sentimenti dai quali la Casa di Savoia ha costantemente derivata la sua forza e che formano oggi il suo prestigio. In nome del mio augusto Cugino, il Re d'Italia, e nel nome di tutto il popolo italiano, io desidero dichiarare solennemente, in questo luogo sacro alla Nazione americana, che non deporremo le armi sino a che la nostra libertà e la libertà dei popoli che con noi soffrono non saranno rese sicure da qualsiasi sorpresa o violenza. Nello stesso tempo affermo che la nostra vittoria dev'esser vittoria del progresso e della giustizia.

Che lo spirito di Giorgio Washington vegli su noi e ci illumini nella via della vittoria! —

Indi s'avanza a parlare Marconi. Egli legge speditamente l'inglese. Dice in un punto che gli alti ideali di giustizia umana che inspirarono la vita di Washington e che gli diedero fede a sormontare ogni ostacolo ed a vincere, sono quelli stessi pei quali oggi le nazioni alleate debbono combattere.

L'amicizia dell'America — continua il grande Italiano, il Primo degli Emigrati — è cara e preziosa a tutti gli Alleati. Italiani ed Americani hanno dovuto combattere e combattere aspramente prima di acquistare i propri diritti e la propria indipendenza. Milioni di Italiani hanno goduto e godono l'ospitalità dell'America, hanno contribuito e contribuiscono allo sviluppo e al progresso di questo paese, hanno potuto apprezzare la sua libertà. Ecco perchè siamo venuti in pellegrinaggio a questo storico monumento: per rendere omaggio alla memoria del vostro grande soldato e statista il quale, primo in guerra, fu anche primo in pace, come è primo nei cuori dei suoi connazionali.

Indi il Principe oltrepassa il cancelletto, e, aiutato dai ma-

rinai, poggia la corona sul basso sarcofago di George Washington.

Diversi minuti di silenzio raccolto. Il Principe è visibilmente commosso; ora ha volto lo sguardo a sinistra, sul sarcofago di Marta, la dolce compagna del Grande Presidente.

A piedi del primo sarcofago: la palma di bronzo deposta dal Maresciallo Joffre, e la corona di alloro fresco deposta dal ministro della Gran Brettagna, on. Balfour, con una breve dicitura manoscritta — si vede, compilata all'ultimo momento — in cui si legge che Washington "avrebbe esultato dal sepolcro se avesse visto il suo Paese sollevato in difesa dell'umanità".

L'Inghilterra che depone una corona e celebra Washington a Mount Vernon! Che cosa non ha mai trasformato la guerra d'oggi?!

Lasciata la Tomba, ci muoviamo a visitare la Mansion e le località circostanti. Di quassù George Washington gettò lo sguardo suo pel vasto panorama aperto dinanzi; qui l'anima gli si ingigantì — qui pensò grande e possente la Patria sua. Davvero oggi esulterebbe a vedere di nuovo il suo popolo cavaliere dell'umanità!

La lunga sosta sotto il colonnato della Casa di Washington mi dà occasione di riprendere a lungo la conversazione col ministro Arlotta e con gli onorevoli Ciuffelli e Nitti sui diversi problemi che riguardano gli Italiani negli Stati Uniti, massimamente quello dei richiamati alle armi. Gl'illustri interlocutori mi danno le migliori assicurazioni per la tutela dei legittimi interessi dei connazionali. E' un problema, quello dei richiamati, che sta molto a cuore a tutti i membri della Missione.

Le interviste continuarono a bordo, al ritorno a Washington.

Volli udire dalla bocca dei ministri degli Stati Uniti, un per uno, le impressioni della cerimonia e delle parole dette dal Principe e da Marconi. Se ne mostravano soddisfatti e lieti.

L'on. Lansing mi dichiarava che la promessa fatta a nome dell'Italia sulla tomba di Washington di non deporre le armi sino a che la libertà nostra e la libertà dei popoli non saranno sicure, aveva grande importanza pel popolo americano che nell'alleanza con l'Italia vede anche immensi benefici futuri.

Non invano la bandiera italiana fu inondata di sole sulla Tomba di Mount Vernon il 27 maggio, non invano sotto la luce di quei colori il Principe di Savoja parlò!

AGOSTINO DE BIASI

LE CAMPANE DI TRIESTE

Nel buio, nel sangue sopita
sorella, tu dormi sul mare
ma sotto le stelle tremare
fu visto San Giusto lassù.
Qual mano di ferro ghermiva la fune
dei bronzi frementi?
Le arcate silenti
nel fosco crepuscolo illune
qual forza scuoteva d'ignota virtù?

Dinanzi al tuo volto sfiorito
sorella, nell'ansia servile
passavano in foga virile
i dogi raggianti di gloria e di fè,
tuonava magnifico e ardito
san Marco ai sultani ed ai re.
Ma l'eco di mille campane
squillanti lontane
le glorie dei prodi
di Lepanto e Rodi
moriva, sorella, sul termine infido
del gramo tuo lido
qual tenero bacio d'un'onda si perde
ov'ombra di verde o gioia non è.

Or bella sul Carso s'affaccia
sorella, la croce latina.
L'aurora di rosa t'abbraccia.....
E' l'ora! Ti desta, divina
dormente sui colli e sul mare?
Quest'ora nutrita di care
speranze che il cielo t'invia,
sorella, ascoltami tu!
nessuna perversa malia,
osanna! ti strappa mai più!

Sorella, una destra possente
ghermisce a san Giusto la fune:
ondante, fremente
va l'inno sui golfi, va sulle lagune.
Te Deum! Sui nostri orizzonti
col falco bicipite pugna

l'augello di Roma imperial.
Te Deum! Affondasi l'ugna
nel colpo mortal.
Sull'orlo dei monti, com'astro perduto
il falco d'Asburgo precipita muto.

Sospinta dal soffio di bora
la musica immensa trasvola;
va come uno sprazzo d'aurora,
va come infiammata parola
di gloria, di libertà!
La senton le torri ogivali
dal Brenta alle vette sicane
la vibrano mille campane
l'ascoltano, Italia, lanciata sull'ali
dei venti latini le cento città.

Straniero, dal triste calvario
dall'ora di tenebre buia
spezzato l'avel millenario
risorge la Patria, alleluja!
Riprende lo scettro sovrano
la Patria del Cristo romano
con Cristo, giustizia ed amor.
Ritorna al Danubio ghiacciato
straniero soldato!
Straniero, ritorna alla Sava
là dove di stupro, di sangue beava
un sogno crudele il barbaro cuor!

San Giusto, visione dorata,
sospiro di popoli e re,
t'avemmo, t'avemmo, gentil profanata
dall'onta dei gotici piè!
Racconta ai redenti, racconta agli schiavi
ai prodi, agli ignavi
che sopra le stelle il desio
dal cor degli oppressi inoltrasi e va,
che aborre le vili ritorte
che marcia col forte dei liberi il Dio,
la folgore e il tuono del Sinai gli dà.

P. CIUTI

VOLONTA' DI VIVERE ITALIANA

L'alleanza con la Francia, con l'Inghilterra con gli Stati Uniti può e deve significare per l'Italia, libera collaborazione rivolta a una mèta comune, sviluppo di tutte le nostre energie, riconoscimento leale di quello che siamo e di quello che vogliamo, possibilità di espandere nel vasto mondo il nostro seme umano e il nostro seme ideale, reciprocità assoluta nel giuoco delle rispettive influenze. Insisto soprattutto sulla parola che ho usata da ultimo: reciprocità. Reciprocità nei rapporti economici, reciprocità nei rapporti intellettuali.

Troppe volte durante gli anni oscuri della nostra adolescenza civile vedemmo l'Italia subire in ogni ramo influenze dallo straniero, entro i confini, senza che fuor dei confini vi corrispondesse un pari sviluppo d'influenze italiane. Ed a noi, a noi soli spetta fare che la parola alleanza prenda veramente il suo significato migliore. La reciprocità dell'influenza politica non è cosa che si possa chiedere con declamazioni sentimentali o con pettegole esibizioni di amor proprio. Per conquistarla, bisogna prima di tutto *valere* — e poi, *farsi valere*. L'Italia ha dimostrato al mondo di valere: sappia ora, degnamente, fieramente, italianamente, farsi valere. Noi abbiamo qualche cosa da esportare sui grandi mercati della concorrenza internazionale, oltre le nostre merci e le braccia dei nostri emigranti: abbiamo un pensiero nostro, un ideale nostro; abbiamo il miracoloso vigore spirituale di una razza che da quasi tremila anni infaticabilmente si rinnova, e infaticabilmente crea — e che se a volte parve nei secoli abbattersi a un soffio di morte, fu solo per covare nell'ombra più impetuosi germi di vita.

Questo è un imperialismo nel quale possono convenire uomini dei più opposti partiti, a condizione che abbiano chiaro nell'anima il sentimento della patria. E' un imperialismo che non mira a vanità di conquiste sopraffattrici e non offende nessun principio astratto d'idealità politica; un imperialismo che ha il senso del diritto altrui, il rispetto delle altre nazionalità, il freno morale della giustizia — ma che afferma con incrollabile forza, tra quegli altrui diritti, il diritto italiano; e con armi civili difende, con armi civili diffonde nel campo aperto a tutte le energie mondiali la volontà di vivere italiana.

Paolo Savi-Lopez

MARCONI

Ei che nell'aria ha colto l'onda immane
mentre dall'uno all'altro continente
balenava invisibile e silente
e l'ha gravata di parole umane;

Ei che sa come parli facilmente
l'uomo con l'uomo anche a traverso il mare
soltanto ch'egli sappia sollevare
la voce ad un'altezza sufficiente;

ed ha piantato come fide scolte
in terra ed acqua torri che l'attendono
e lungi fra le nuvole s'intendono
perchè in atto amichevole rivolte,

E' qui Marconi; e supera la stessa
grandezza dell'augusta sua scoperta,
oggi che in lui sta una corrente aperta,
più rapida perchè tanto compressa,

fra gente e gente, di fraternità.
Balzò d'Europa, sull'oceano vola
più celere d'elettrica parola:
è un'altr'onda e più forte parlerà.

Benefico, dovunque appartenendo,
già tutta corse il genio suo la terra;
oggi è il suo cuor che passa e fra la guerra
sensi d'amore va persuadendo.

Miracolo d'etereo viaggio
disse finora il nome di Marconi,
oh non minor miracolo risuoni
oggi fra due paesi il suo messaggio!

Più lontano e più in alto arriverà
la nuova vibrazione ch'ei connette:
d'anime è questa, e Dio la ritrasmette
fin che diventi universalità.

Washington.

HERICA

L'ASTUZIA TEUTONICA

Non indennità, non annessioni!... Ciò si va propalando e patrocinando, fra i diversi popoli struggentisi in guerra, dai soliti e dagli aumentati compari, agenti officiali ed officiosi del Kaiser, come se lo spaventevole turbine che ha devastato il mondo fosse stato un giuoco da ragazzi, e ritirarsi ciascuno con le più o meno percosse ricevute.

Ci vuole proprio la speciosa logica, la sfacciataggine e l'impertinenza dei teutoni per assumere l'aria di offrire ciò che vorrebbero conseguire; per gonfiarsi di boria e presumere di concedere ciò che sono già costretti a chiedere.

Astuzia puerile, giacchè dopo una guerra di tre anni che i posteri crederanno fantastica esagerazione degli storici, lontana dal vero; giacchè dopo tanta distruzione di vite umane, di finanze, di proprietà, di preziosi tesori d'arte, di scienza e di lettere quella perfidia del "non indennità e non annessioni" non sarebbe nè concepita, nè balbettata nemmeno dagli stessi barbari di qualunque altra non kulturata razza, in obbedienza od in omaggio al genuino criterio della morale.

Astuzia puerile quella di qualificare indennità (nel senso di quelle ch'essi hanno inculcate) ciò che dovranno essere legittimi e giusti risarcimenti; astuzia sballata quella di chiamare annessioni ciò che dovranno essere imprescindibili reintegrazioni e ricomposizioni di popoli originali.

Quando un malandrino assale qualcheduno del prossimo, nella propria casa, per soggiogarlo e rubargli quanto agogna; e quando l'assalito avrà impegnate quasi tutte le sue risorse per difendersi a cacciarlo via, ed il malandrino distrugge, rabbioso, quanto non può aggraffare nel fuggire, certamente, allorchè arrestato, gli s'impone la tripla condanna, cioè: per l'assalto premeditato; per le spese costate all'assalito e per la distruzione diretta ed indiretta nel conflitto. Ciò è quanto si pratica da ogni minuscolo pretore mandamentale; ciò è quanto si esige dalle più ovvie leggi universali; ciò è quanto si sentenzia dal più adamitico senso comune.

Ammesso, invece, che lo stesso malandrino se la cavi con le sole batoste ricevute, oibò; tornerà da capo, a suo comodo e capriccio, ad assaltare altri e lo stesso di prima finchè gli riescirà il colpo. E non solamente lui sarà da capo a ripetere le sue istintive criminali gesta, ma certamente anche altri, dato l'esempio, diverranno assalitori del pacifico prossimo, una volta che la punizione si è constatata meramente nel prendere qualche ba-

tosta, se pure; ed ogni sciagurato kaiserista concluderà valer la pena di azzardare.

Allora, perduta la forza e la morale della giustizia, il mondo cadrà in balìa di chi più agogna e di chi più osa!...

Le potenze centrali, capitanate dal Kaiser, hanno assalite e rovinate, sotto ogni aspetto, le potenze dell'Intesa, e queste, nell'esigere i risarcimenti, comunque ispirate da magnanimità civile, non hanno diritto, se mai, ad essere elementi, per qualsivoglia ragione, verso gli assalitori; perchè, prima di usare un tal diritto, hanno l'indispensabile dovere di salvare, di bene affermare e meglio garentire la morale della giustizia, ch'è il diapason dell'ordine: il diapason al quale intonare gl'individuali strumenti, cioè, le diverse nazionali voci; onde avere l'armonia, ch'è la sola gentile tutrice della pace, del benessere e dell'incremento civile del genere umano.

Il Kaiser, con i suoi degni alleati, ha premeditatamente e proditoriamente assalite le potenze civili in pace; ha disonorato il carattere cavalleresco del guerriero, trasformato in brutale, codardo masnadiere; ha calpestate leggi scritte e non scritte, divine ed umane; ha escogitati ed applicati raccapriccianti metodi di guerra che ripugnano alle stesse più feline belve, ed ora spendere e spandere nella insolente quanto insulsa propaganda del "non indennità e non annessioni" è il colmo di un cervello fuori di ordine: di un cervello arrugginito da quel chiodo conficcato in esso, da quel chiodo-simbolo del suo pensiero fisso abortito... Mentre, se per disgrazia fosse giunto a realizzare il suo, più che forsennato, perverso disegno, avrebbe schernite le miserie, i lutti ed i dolori delle potenze vinte, non solo, ma quanto avrebbe tolto loro la pelle, e ne avrebbe distribuite le ossa ai suoi rognosi cani ungheresi, bulgari, turchi e costantiniani.

Ora, invece, che vede inseguirsi dallo spettro del *redde rationem,* cerca di schermirsi con la formola di non volere, per non dare; di non annettere, per non restituire; abbagliando con ciò il suo popolo e con tante prismatiche visioni di vittorie conseguite, per quante sconfitte patite.

Fenomeno strano della psiche teutonica, non essersi liberata finora del proprio tiranno, del maligno genio della propria rovina!... E poichè tale, di quel popolo, è rimasta per millenni ed è tuttora la psiche, non v'è da fidarsi. Perciò, quando sarà intimato a rendere i conti (pel sacro dovuto rispetto ai morti e per doverosa garenzia dei vivi, presenti e futuri) siano calcolati a rigore della giustizia, onde non sia prostituita la morale, e non vada in frantumi la compagine della civilizzazione.

La resistenza del Belgio è valsa mirabilmente quanto e come la resistenza del cuore a far superare la crisi del corpo, attaccato a morte, e risolverlo in salute. Quindi, nel bilancio dei conti e nell'intimazione ad essere saldati, si faccia del Belgio (più di quello che fu) il cuore di un tal corpo emerso vittorioso, benchè spossato; s'integrino e reintegrino le grandi e le piccole nazioni per geografia, razza, lingua, storia e letteratura; si ricompongano ad indipendenza i popoli tenuti finora divisi e soggiogati; s'impongano i risarcimenti dei provocati danni diretti e delle distruzioni indirette, perpetrate per mera bestiale voluttà di distruggere, e se ne esiga il rigoroso adempimento, più ad universale benefico esempio, che a dovuta riparazione.

Se poi gli aggressori, non per un espediente, ma sinceramente, si sbarazzassero del Kaiser e combriccola, e si elevassero dalle caverne all'atmosfera dei tempi, dall'autocrazia alla democrazia, tanto meglio per loro; poichè, in tal caso, le potenze dell'Intesa potrebbero ispirarsi a clemenza; ma solamente, beninteso, nel concedere dilazioni e non diminuzioni dei loro debiti, da saldare in più o meno tempo, sì, ma da saldare. Perchè ogni minima diminuzione sarebbe una transazione della giustizia; e tale transazione avrebbe tristissime conseguenze, psichicamente prima e fisicamente in séguito, più che d'una materiale disfatta.

PROF. GIUSEPPE COSENZA

How America can help Italy

The purpose of the Italian Mission to America is primarily to pay the respects of our country to President Wilson and to assure all Americans through him, what a tremendous confirmation of all our faith of the last two years it is to have this nation of a hundred million people come to make common cause with us.

We also intend to tell you how you can help us in many material ways other than your participation with troops and fleets. We need your coal and wheat and shipping now, but beyond that we hope to demonstrate to you that Italy will need your enterprise and capital after the war *to do what the Germans have done heretofore in developing our industries.* We want America to come to Italy to help us solve our industrial problems, *as so many hundreds of thousands of our people have been coming to America to help you solve your problems by*

furnishing the labor. I believe that this emigration to America will be resumed as soon as the war is over, for even then Italy will have a surplus population. But in return for that we need your money and your organizing and inventive ability. *Let a better understanding between the countries in these matters be one of the products to grow out of the war.* Let the word America in Italy stand for what the word Germany has stood for, in a business way, in the past.

GUGLIELMO MARCONI

CONTEMPORARY ITALIAN LITERATURE IN AMERICA CULTURE

AN ANSWER TO PROF. LIVINGSTON'S ARTICLE

E' stata seguita con grande attenzione la lettura, nei fascicoli di aprile e maggio, dell'articolo del prof. Arthur Livingston della Columbia University sulla Letteratura italiana contemporanea nella coltura americana.

Sapevamo che lo scritto avrebbe destato discussioni. Lo pubblicammo appunto per questo. Una campagna come quella aperta dal CARROCCIO *pro coltura italiana in America, pro intesa intellettuale italo-americana presuppone la conoscenza di quante ragioni vi si oppongano. Non si conquista un'anima senza prima accertarsi delle sue vibrazioni. Non possiamo conquistare pacificamente, come abbiamo sempre detto e come sempre desideriamo, lo spirito americano alla letteratura nostra, senza prima esplorare il campo in cui intendiamo agire.*

Lo scrivemmo nel presentare la prosa del Livingston: — Noi dobbiamo renderci conto dell'opinione americana intorno a noi, una volta che intendiamo promuovere e favorire la diffusione della nostra coltura in questo paese. — Che cosa si pensa di noi? Noi dobbiamo saperlo, anche quando il pensiero altrui ci spiaccia. Noi dobbiamo saperlo, perchè è nostro dovere confutare, combattere, smontare.

Avvertimmo perciò che in più punti non si poteva aderire alle idee del Livingston.

Due nostri collaboratori: Nicola Fusco e Arturo Tomaiuoli dissentono forte dal Livingston e dicono le loro ragioni in due scritti che si completano, il Fusco aderendo pienamente a quanto dice il Tomaiuoli.

La discussione continuerà. Infatti ci viene già annunciato un articolo del prof. cav. Giuseppe Cosenza.

The powerful and interesting article *Antipathy or antithesis? — Contemporary Italian Literature in American Culture* by prof. Arthur Livingston, which recently appeared in the CARROCCIO cannot but call for an answer, as it points out and criticises as a fault of our modern literature its historical and regional character which, it holds, is the cause of the unpopularity of the Italian writers in this country.

That this tendency of the Italian literature is the real cause for the sadly hostile American market, does not seem lying on firm ground, however strong and ingenious the arguments of prof. Livingston may be.

The examples of the popularity of Goldsmith's *Vicar of Wakefield,* a purely historic and domestic epic, and the fame of Walter Scott are enough to wipe out prof. Livingston's belief that America is "the least historical of the markets of the world". As a matter of fact no other writer more than Scott ever felt the charm of the historic past and customs of the great old days of Scotland; none more than he ever sought inspiration in the sole heroic acts of the Middle ages, which nowadays would have no reason to interest us any longer. In fact, what care we to-day about the murder of the Regent Murray from which originated Scott's *Lay of Cadyon Castle*? Yet Scott is famous and is liked all over the world and everybody is amazed, *even in America,* in reading *The Lay of the Last Minstrel,* a work rather of an enthusiastic Border archaeologist, folklorist and learned antiquary than of a great poet.

Mr. Livingston will no doubt admit that a good three quarter of the whole literature of the world from Homer to Dante, to Shakespeare and Schiller, is based on history. Yet history in these poets does not displease the American readers.

Mr. Livingston will concede, too, that the literary world owes the religion of beauty and the passionate love of the ideal and of the glorious to Italy; that antiquity passing through her filter took new forms which were so admired and loved by other peoples that they were soon followed in every field of artistic activity; that finally, the result is the very soul of to-day — so nervous and absorbed in our own personal survival that it tends to expand our existence through the centuries by the memory of our name and deeds. Hence, what shall we say when we see the best minds of America from Longfellow to Lowell, from Hawthorne to Livingston himself, understand this modern psychology, like the Italian literature, and follow the general

current of literary taste and principles that judge a work of art in its intrinsic merits and not in its subject, stand alone in the vast and impassible population of this country? It cannot be said that this American public is ignorant or intolerant of history, for it likes Scott and Shakespeare and knows as much of the history dealt in their works as to understand also their legends. Yet it is deliberately hostile to Italian literature historical or not, solely — I think — for certain stupid and inveterate antipathy for any Italian achievement.

Otherwise how could the fact be explained that while a poem on Rome by Milton or Byron; or *On the Coliseum* by Poe, or on a *Bell of Atri* by Longfellow, is liked and highly praised by the American people who comprehends and admires in them all the historical emotion and contemplative aestheticism; a poem on the same subject by Carducci is considered in most cases as a mere rethorical exercise? How can we explain the fact that while the recent dramas *Dante* by G. L. Raymond; *Ariadne in Mantua* by Vernon Lee; *Nero, Paolo and Francesca* and an almost unknown to the Italian themselves *Pietro of Siena* by Stephen Phillips; *The vicar of the Marches* by Clinton Scollard are widely read and applauded in America "the least historical of the markets of the world" according to prof. Livingston while the same subjects handled by D'Annunzio, Cossa or any other dramatist of the Peninsula do not satisfy the same American reader?

Antipathy or chauvinism?

Or shall we conjecture that Carducci's poems and D'Annunzio's or Benelli's dramas are not worth a pin compared to those by Browning or Phillips and so on?

At any rate, not all the Italian poets have the historical inclination. There is the georgic Pascoli, the realistic Stecchetti, the anticlerical Rapisardi, the poet of the social revolution, and Ada Negri, the sweet singer of motherhood and pathetic interpreter of the sorrows of the poor; Fogazzaro, the poet of hope and faith; Mazzoni who finds his peculiar note in domestic poetry.

Yet they are all scarcely known even by name in this country. They have neither the historical tendency nor the regional character. They sing and interpret modern life and ideals which are the same all over the world, America included.

Mr. Livingston will, therefore, kindly pardon me my cynicism, and will permit me not to share his opinion that "the Italian propaganda should be an interpretation of what Italy is, rather than a dissertation of what America should be".

First of all there is no literary Italian propaganda in this

country (there is not even any Italian war propaganda!) as we Italians esteem too much our authors to debase them to the modern ways of *réclame*, and think that the good at least shall triumph. Secondly Italy is just what she always has been and any interpretation will be superfluous. There is scarcely a book in a library which does not treat of Italy; there is scarcely a great mind that was not inspired by our illustrious past and no less glorious present, and did not leave behind it written reminiscences of its love for our country. Milton, Chaucer, Shakespeare, Browing, Byron, Swinburne, Wilde, Landor etc. in England; Rabelais, Montaigne, Taine, Bourget in France; Heine, Goethe in Germany; Longfellow, Lowell, Hawthorne and many others in America, are all interpreters of Italy, sincere connoisseurs of Italy's immortal spirit of love, of her art, her beauty and her nature, from whom many things, and in one's own language, can be learned.

It remains, then, to see what America should be. After what has been said it is clear, I hope, that America should be equanimous, a little less prejudiced against the Italians, and consider that if so many great foreign authors were inspired by the charm of our past, it is human and not a fault that we ourselves are burning with national pride and sing our father's glories whose vestiges we yet see in every stone. After all it is not merely academic, if we strive to be worthy of them.

Who is it in America who does not applaud the *Roman Elegies* of Goethe, and criticise, even without ever having read them, the *Roman Elegies* of D'Annunzio? Who in America does not voraciously read French, Spanish and Russian regional novels, and does not praise Crawford's stories of Neapolitan or Roman life, but deliberately shuts his eyes to novels by Verga, Butti, Deledda and others who, no doubt, know better than Crawford and any foreigner, their national life and have no equals in the art of presenting it?

I repeat that it is neither history nor regionalism the cause why our literature is unpopular in America. It is not even chauvinism because the Americans are not opposed to any foreign literature except the Italian. I would like to think it is not even antipathy if the signs were not so evident. Prof. Livingston himself did not doubt, by entitling his article *Antipathy or antithesis?* and confessing after all that "the undercurrent of historicity does not in itself constitute an artistic defect in the Italian literature as a whole"?

Evidently America owes the Italian writers a serenity of judgment till now denied and a little sacrifice of old and alas! very common prejudices. That she is already feeling our

righteousness and is inclined to do us justice, the ever increasing power of the Dante League of America, which we look upon with deserved faith and grateful love, is the best proof and the best security one can have.

ARTURO TOMAIUOLI

A LETTER TO THE EDITOR

My dear Mr. De Biasi,

It is understood that you did not publish Arthur Livingston's *Antipathy or Antithesis?* because you wished to have the views of the authoritative Carroccio and your own personal ideas identified with those of the illustrious Professor of Columbia University, but for the only reason of placing before the Italian scholars the opinion of an American and thus compel them to work out a solution of the problem: "Why modern Italian literature does not meet will the favor of the American public"?

The present issue of the Carroccio contains a very learned reply to Mr. Livingston by Arturo Tomaiuoli. To his refutation of Mr. Livingston's charges all literary Italians may applaud with satisfaction.

The learned Preceptor of Columbia University holds, as one of the reasons why our contemporary Italian literature is unpopular in America, its "gloomy sentimentality". Of course he admits that "the prevailing temper of the European literature now most in vogue among us is not less gloomy nor less sad than that of Italy". But he does not explain why the American public is nevertheless more readily disposed to receive the latter and ignore the Italian. German and French literature, though gloomy and sentimental, are well advertised by the book-market and quickly devoured by the American public; but the Italian is eliminated simply because it is not better, in its coloring, than the German and French literature. The learned Professor is too partially inclined in his statements. Not so is the American reader. I need only recall here that the latter made an idol of Edgar Poe whose terrorizing and mysterious sentimentality was, according to George Woodberry, "so rife in his time and so maudlin in his own personal relations". Therefore, if the American reader loved "gloomy sentimentality" in Poe's works and favors it in German and French literature of to-day, I am sure he would be pleased with it also in its Italian coloring.

Moreover, Mr. Livingston declares our contemporary Ita-

lian literature to be unpopular in America, because of its Catholic basis and continues: "Its subtle coloring, for instance, of chivalric traditions, of ethical reactions in general, are imperceptible to an American, even to an American Catholic". If this is true, why then Dante's *Divina Commedia,* the greatest Catholic literary work, is becoming so dear to the Americans? Why Longfellow, a protestant, in more than half his poems is purely Catholic? Why so many lives of Joan D'Arc, and of St. Francis of Assisi by American authors? Why so many editions of Father Ryan's Palms and Thos. Daly's *Carmina, Canzoni* and *Madrigali?* Why are Father Fabbs' exquisite lyrics republished every year? Why are Francis Egan, Cardinal Gibbons, Charlotte Balfour, Hilaire Belloc, W. E. Campbell, G. K. Chesterton, Joyce Kilmer, Appleton Morgan, Christian Reid, James Walsh, Beltram Windle, Andrew Shipman, Virginia Crawford, Lucian Johnston and a hundred more Catholic writers so widely read here, in America? Why are Francis Thompson, Coventry Patmore and Alice Meynell, all three Catholic and leading contemporary Poets of England, becoming every day more popular among American readers? Why is Emile Cammaerts so well received by thousands of American lovers of literature? Are not even all the war-poems based exclusively on Catholic thought? Why René Bazin and François Coppée and many more French novelists, who have never gone beyond the catholic sphere of thoughts in their works, are equally and eargely read by the American public?

No. In the works of these authors there is no surprise, no unexpected manifestation for the American reader; not indeed for the American Catholic who has never ceased to be Catholic and therefore never had the opportunity, not even the unconscious opportunity to derive anything "from his Protestant environment".

But even granting that Catholic thought be a prolific and interesting base for modern Italian literature 'the Roman Church' adds the illustrious Professor, "which said every thing about the whole of life more than a thousand years ago, has nothing particularly new to say about specifically modern problems". It is almost unbelievable to think that a Livingston could be so far from the most active life of the Church of Rome. Never has Rome been so actively living as since the loss of the Temporal Power.

The Vatican, since then, was the centre-figure of the ultramontanist movement which led to the formation of the Centre Party in the German Reichstag which still remains a powerful force in German politics. It is since then that the Dogma of

the Immaculate Conception, the syllabus and the Papal infallibility have been proclaimed. Since then, that Leo. XIII, with the influence of his wonderful encyclicals, established Christian Socialism in France, in Belgium, and soon after in Italy, Germany and Austria; since then the Roman Church has been fighting "Old Catholics", the Kulturkampf and the "Historic School" in Germany, Americanism here, Modernism in France, Socialism everywhere. How much "coloring" it all offered to the literature of the whole civilized world!

"It is sufficient" writes Mr. Livingston, "for our purposes to note that Italy, with her catholic traditions, is not a hotbed of new social ideas". Thanks to war, this is true, but before May 1915, this statement how ingenious would have sounded to the Italian ear! As ingenious as the other statement which is offered by Mr. Livingston as a last reason why modern Italian literature is unpopular in America.

"The Italian literature of the moment is regionalistic" and therefore is unfit to be before the American readers. No, it will never do, for it shows "what Italy is, rather than... what America should be". What a sophism! What a fallacy from an illustrious pen of America. Mr. Livingston, at least, expects that the whole literature of the world be as "unlocal" as the works of Poe, so as to enable America to take and apply to herself whatever may promise to her social conditions sure betterment. But not one European nation, not even France, has or claims to have produced a literature with the intention to be "a dissertation on what America (or some other country) should be". Not even France, I said, because a Republic may be an experienced teacher of forms to another nation, but not a constructor of what is more necessarily needed, the base of forms.

Moreover, has not American literature, like all others, if not more than all others, been very *regionalistic?* George Woodberry is the writer that confesses it: "American literature has been regional". Now why, in order to gain American admirers, our Italian contemporary literature must abandon the unextinguishable source of literary treasures, which are our glorious past and present, and dig for herself the grave theories of *altruism?*

Mr. Livingston, please darn no more cobwebs. The chief reasons why our modern Italian literature is debarred from the American public are:

1st. Because, as Richard Bagot openly admits, "only an infinitesimal number of English speaking people are able to read either poetry or prose in the original Italian". In fact, the

only few translations of modern Italian works are done from the French.

2nd. Because English publishers, who monopolize the book-market in this country, are they themselves too nationalistic and colonistic.

3rd. Because the average American reader has a dislike for the Italian immigrant and knows not how to discriminate between the latter and the literary men that are building up Italian contemporary literature. It is the old story. Americans judge whatever is Italian from the Italians that come to this country, just as well as Italy, until now, has considered America to be only too worthy of the people she has sent here.

Is it Antipathy or Antithesis? It is neither. It is only a misunderstanding, which will be automatically cleared up soon after the war is over.

With best wishes,

yours very truly

NICOLA FUSCO

L'ITALIA DOMANDA CARBONE AI SUOI FIGLI IN AMERICA

Il CARROCCIO *chiede che si utilizzino ai fini della guerra nazionale tutte le energie che possono ricavarsi dagli emigrati. Le forze che per tante buone riconosciute ragioni non sono andate a combattere al fronte possono sostenere la loro battaglia anche in America. Si deve saperle organizzare e comandare. Chi mancasse a questo dovere tradirebbe, scientemente, gl'interessi della Patria.*

Chi può agisca.

Questo articolo che porta la firma del cav. Arminio Conte, che abbiamo visto — da agente consolare di Milwaukee — eccellente organizzatore dei nostri riservisti nel Wisconsin e regioni intorno — tocca un problema momentoso. Uno dei tanti che la nostra Rivista già tratta e ancora si propone di trattare, perchè l'Italia di là non trascuri quanto di bene reale, effettivo, immediato può ritrarre dall'Italia di qua.

L'on. Nitti, patriota ed insigne statista, dalla fatidica Washington, ammonisce gl'Italiani in America di un principalissimo dovere che loro incombe, e che occorre compiere, senza

ulteriore perdita di tempo: "Fare ogni sforzo per inviare in Italia un milione di tonnellate di carbone al mese".

L'ammonimento è diretto al capitalista, al commerciante, al minatore, all'operaio in genere, a tutti coloro insomma che in molte centinaia di migliaia, trovandosi negli Stati Uniti da lungo tempo, ebbero opportunità d'insinuarsi nei molteplici rami della industria e del commercio del paese, divenendone fattore, se non essenziale, almeno di notevole importanza, ed in effetti cooperando alla produzione non solo del carbone, ma di tutto l'enorme materiale fornito alle potenze dell'Intesa, l'Italia insieme.

Possiamo assicurare l'on. Nitti che l'ammonimento colpisce al cuore tutti gl'italiani che hanno sempre trepidato con filiale tenerezza per la sospirata realizzazione dei destini della Patria lontana, che gl'italiani di America sono più che pronti a rispondere all'appello e contribuire con tutto il potere delle loro risorse alla soluzione del grave problema, da cui dipende il compimento della santa causa nazionale. Ma è mestieri esaminare la consistenza di tali risorse e l'impiego che occorre farne con la maggiore possibile efficienza.

In grande maggioranza, gl'italiani sono comuni lavoratori; poche diecine di migliaia si sono specializzati in lavori minerari; un numero ben limitato, dedicatosi agli scambi internazionali, è ora travolto nella voragine dell'immane conflitto. Coloro che possono darsi l'appellativo di "industriale" e "capitalista" si contano sulle dita e la loro importanza cede al paragone dei grandi interessi coalizzati del paese, monopolizzatori dei prodotti di maggiore e generale consumo, come il carbone. Malauguratamente non possiamo additare un gruppo di finanzieri italiani a cui far capo, una sola organizzazione industriale da conto che si basi su capitale italiano, che trovi riscontro nel nome italiano. Certo non se ne può fare addebito a noi, che, emigrati in massa, senza capitali, ignari del paese eletto a sede del volontario esilio nel sogno di un avvenire di "fortuna", ci votammo alla ricerca di essa senza che il sogno fosse stato interrotto dalla realtà della grama condizione di emigranti, a cui mancò sempre il sussidio del buon consiglio, l'incoraggiamento di una qualsiasi organizzazione, e dovemmo impiegare molti anni nell'aspra lotta per l'esistenza, facendo a gomiti tra i prediletti di altre nazionalità ben altrimenti protetti, incoraggiati ed accarezzati nella conquista rapida della proprietà e della ricchezza.

Possiamo intanto contare su legioni di lavoratori, su milioni di braccia robuste, ora adibite a produrre la ricchezza di coloro che speculano sui bisogni imminenti della nostra Patria in cimento; ma a chi rivolgerci per rispondere alla voce della

Madre invitta, giuntaci a mezzo di sì degno Messaggero? Occorre organizzare cento e cento mila eroi del piccone sui campi in cui è nascosto il prezioso minerale, occorrono *capi* e *capitali,* occorre che essi siano provveduti subito, senza reticenze e senza riguardi a certe consuetudini di origine burocratica che già provarono la loro dannosa impraticità nello sviluppo rapido dei tempi nuovi, di nuovi popoli. Si venga alla pratica dei fatti, si raggiungano i dettagli per la loro applicazione immediata e si troverà che *l'Italia ha qui a portata di mano, a sua completa disposizione, elementi preziosissimi da utilizzare proprio in coloro ormai condannati all'ostracismo,* perchè non ancora sulla linea del fuoco. Ci si organizzi, ci si dia una direttiva da seguire, ci si dica dove e come impiegarci e noi faremo il nostro dovere, produrremo il milione di tonnellate di carbone che la Patria domanda, e lo produrremo per la Patria, nel suo santo nome, distogliendoci da qualunque altra occupazione od inclinazione che le imperiose circostanze della vita ci costrinsero a seguire, ed unendoci a coloro che da anni sudano, stentano e periscono nei tenebrosi meandri del Maryland, della Virginia e della Pennsylvania, al servizio dei magnati del *coal interest,* che, a loro volta, protetti dai poderosi colonnati di Wall Street, fanno la pioggia ed il bel tempo sul mercato, nonchè scempio crudele delle nostre banco-note e del cambio sulla nostra lira.

Ma ci si obbietta: il Governo, per massima, non si occupa dell'organizzazione di industrie da esso dipendenti. Dati i tempi, la necessità imprescindibile di procurare alimento ai nostri fornelli, la massima diviene assurda. Cosa farebbe il Governo se le miniere si trovassero in Italia od in un Paese alleato in Europa? Quale fu lo scopo dell'invio in Francia di migliaia di lavoratori italiani, avvenuto la scorsa estate, sotto la cura e guida immediata del R. Commissariato dell'Emigrazione? Non erano essi forse per lo più nei limiti di 45 anni di età, sani, robusti, atti tanto alle fatiche della guerra che della miniera? Qui invece di lavoratori ne abbiamo centinaia di migliaia, ansiosi di fare il loro dovere verso la Patria, conciliandolo coi doveri verso le proprie famiglie sostenute col frutto del loro lavoro; abbiamo un'amministrazione governativa ormai sinceramente amica, disposta a spianarci la via del successo, a farci attingere alle sue inesauribili risorse naturali ed aurifere; ci troviamo in un paese ricco di meravigliose organizzazioni industriali, che ci danno esempi cotidiani di spettacolosi successi. Difettiamo però di *capi* e di *capitali.* E' la nostra risposta all'urgente messaggio, che vorremmo sia raccolta con premura pari alla nostra impazienza di scendere sul campo dell'azione. Noi italiani non potremmo contribuire all'*invio* di un milione di tonnellate di

carbone al mese che col *produrlo* per il nostro Governo esclusivamente.

A noi, destituiti di potere finanziario, non si può chiedere di procurare piroscafi per il trasporto transoceanico. Ciò, di per sè, è oggetto di nuove e non meno gravi difficoltà da superare per la finale soluzione del complicato problema. Non per niente abbiamo la soddisfazione di essere riusciti ad attrarre dalla nostra parte l'intervento di questa grande Repubblica. Tocca ai due governi di agire conformemente alle possibilità della situazione sotto il loro diretto controllo. Solo vorremmo permetterci di rilevare che ci troviamo di fronte a due problemi da risolvere: 1.o *Minerale.* 2.o *Trasporti.* Ambo le soluzioni debbono trovar base nel *costo reale* sia del minerale che dei trasporti. Grave errore commette chi si ostina a cercar compromessi per consegne da aver luogo nei porti italiani, con la lusinga di eliminare gl'inconvenienti ed i rischi di scioperi, la scarsezza di vagoni ed i siluramenti. Tale ostinatezza, senza volerlo, *accentra il monopolio del carbone e dei piroscafi in poche mani rapaci, eleva i prezzi a cifre favolose e ritarda le forniture, con incalcolabili danni.*

Ne abbiamo già visto gli effetti, ne abbiamo già pagato lo scotto. La crisi del carbone verificatasi nell'autunno 1916 fu artificialmente manipolata fino al punto da sollevare l'indignazione di tutto il paese e richiedere l'intervento delle autorità federali. In luglio i prezzi si mantennero intorno a $4 per tonnellata, in novembre salirono vertiginosamente fino a 10 e 12. Quest'anno abbiamo sintomi di nuove scandalose rappresaglie e ce lo indica il fatto che mentre in marzo ed aprile si domandavano $5 o poco meno ora si domandano $7.50. Occorre perciò andar per la via più breve e *provvedere subito, senza tentennamenti.* Gl'italiani di America faranno ogni sforzo per alleggerire il patrio governo del peso di sì vitale questione; essi sono pronti, essi risponderanno alla chiamata sui campi minerari ed una volta ancora proveranno la loro fede nella religione della Patria.

ARMINIO CONTE

Tipo di battaglia. — La battaglia italiana sul Carso più di qualsiasi altra sarà senza dubbio presentata nella storia futura come il tipo della battaglia diretta contro le più formidabili posizioni naturali. — *Maggiore De Civrieux nel "Matin" di Parigi.*

Il capitale americano in Italia

L'Italia industriale attende ora ad emanciparsi dalla servitù del capitale tedesco, e volentieri accoglierebbe quel capitale americano che volesse collaborare alla rinascenza economica della Nazione.

Il capitale americano sarà il benvenuto e quindi il preferito, poichè non desta sospetto di invadenza o di predominio politico.

Il capitale americano può ritrarre ottimi frutti dall'investimento in Italia: può vittoriosamente sostituirsi a quello tedesco, può competere con quello inglese.

Esso si garentisce da sè, nella forma d'impiego e nei patti che si stabiliscono; ma più di tutto trova una ferma base di azione nelle sempre più vive simpatie che nutriranno scambievolmente i popoli americano ed italiano, non solamente pei loro ideali di libertà e di democrazia, non solamente per la fraternità delle armi, ma pel continuo sviluppo dell'emigrazione, necessaria in uno stesso tempo ai due paesi: all'Italia, che continuerà a mandare oltre Oceano manodopera, agli Stati Uniti, che la domanderanno sempre più con avidità e insistenza.

Il capitale americano può essere impiegato sia nel finanziamento delle industrie di Stato, delle provincie, dei municipi e dei privati, sia in ogni ramo di attività commerciale: compagnie di navigazione, importazioni ed esportazioni.

L'Italia è la sola nazione d'Europa che dopo la guerra si troverà a metà strada del traffico tra l'oriente russo-balcanico e gli Stati d'America.

L'Italia è l'unica nazione che sarà beneficata dalla guerra nei traffici del Mediterraneo e dell'Asia Minore. Il dominio dell'Adriatico le assicurerà questa supremazia.

Si nota già un largo movimento del capitale inglese e anche di quello francese per penetrare in Italia.

Il capitale americano che fecondasse in questo periodo di generale crisi e di riorganizzazione le energie italiane, non potrebbe trovare impiego migliore in qualsiasi parte del globo, e potrebbe contare sulla garanzia massima che gli darebbero la simpatia e la gratitudine dei milioni d'italiani emigrati, che sono legati alla madre patria da inseparabili interessi di solidarietà di razza, d'industria e di commercio.

SYRIUS

Le stoffe nazionali e la sartoria italiana negli S. U.

L'ESEMPIO DI PASQUALE NARDI

Il dopo-guerra dovrebbe trovare gli Stati Uniti disposti a favorire l'industria laniera italiana. Abbiamo già in Italia opifici celebrati che hanno fornito alla Francia ed all'Inghilterra i prodotti che, bollati di strania etichetta, hanno poi girato con fortuna il mondo, e son perfino ritornati in patria a far bella figura come stoffe britanniche e francesi. Dovranno inoltre essere utilizzati buona parte dei laboratori dove ora si approntano armi e munizioni. C'è infine da sviluppare attorno tutto il meccanismo d'importazione della materia grezza e di esportazione del manufatto, e da muovere così capitali ingenti in lunga successione di onde dall'una parte e dall'altra dell'oceano.

Ma ciò che è più: *si deve riuscire ad organizzare questa legittima conquista del prodotto italiano utilizzando a questo fine nazionale la moltitudine italiana che attualmente lavora di taglio e d'ago nei laboratori e nelle "shops" d'America.* Sono imponenti squadre di lavoratori italiani ben disciplinate e guidate da connazionali esperti, le quali sono qui le colonne sostenitrici della grande industria delle stoffe e la vera fonte della enorme ricchezza che gl'industriali stranieri — massimamente emigrati israeliti — ne ricavano. C'è la mano d'opera, c'è la mente tecnica sveglia e inesauribilmente geniale; ma difetta l'intelletto superiore organizzativo che sappia associare e manovrare il lavoro e il capitale. Non è possibile assaltare subito la rocca dei conquistatori d'altra nazionalità? Ebbene, aspettiamo. Prepariamo intanto la nostra gente a carezzare il sogno dell'onesta conquista. Che cosa erano decenni fa i padroni di adesso? Poveri emigrati anch'èssi. Ebbero, è vero, tutte le circostanze favorevoli, le favolose circostanze che una volta improvvisavano le *fortune d'America*: poi ebbero l'immensa opportunità di asservire l'enorme massa di manodopera italiana che in uno tempo stesso accettava salario minore e s'accaniva a moltiplicarsi in fatica. O perchè tra le schiere di questi autori di altrui fortune noi non rintracceremo coloro che nella giberna tengon già il bastone di maresciallo?

E' pur necessario — noi che ci siamo proposti di assistere quanti direttamente o indirettamente concorrono e concorreranno alla impresa di aprire all'industria tessile nazionale l'ampia strada d'America — di cominciare ad appellare, perchè domani assumano la direzione effettiva del movimento, le persone

più adatte e capaci alla bisogna. Di queste persone ce n'è un manipolo in ogni centro degli Stati Uniti. Non v'è laboratorio di sartoria che non dipenda da disegnatori e da tagliatori italiani; molti di essi hanno rinomanza da uno Stato all'altro, e le Ditte degli Stati Uniti e del Canadà se li disputano a favolosi salari. Qualcuno giunge a 15mila dollari all'anno. Gli *ateliers* che fanno la moda in New York prendono voga dalle genialissime creazioni degli artisti italiani che, naturalmente, il pubblico non conosce. Il disegnatore italiano crea la novità, il tagliatore italiano trae dal disegno i suoi magnifici effetti, poi le mani sempre italiane trasformano disegno e taglio in quei poemi di bellezza che sono i vestiti delle donne americane: — ma la marca è straniera; chi si fa il nome, chi ha l'industria in mano, chi la sfrutta con guadagni favolosi è... chi ha la lesta saggezza di *exploiter* l'elemento italiano.

* * *

Bisogna dirlo a onor del vero, da qualche tempo a questa parte abbiamo avuto italiani che hanno voluto far da loro e son riusciti. Parecchi di essi, per esempio, hanno laboratori e negozi propri in Quinta Avenue o dintorni — il quartiere della *fashion* dorata — e non la cedono in niente ai più rinomati della metropoli (marca forestiera, ma slancio creativo e operativo italiano), e diversi non hanno menomamente esitato di issare il loro nome e cognome italiano nelle insegne del negozio, facendola finita con l'ignobile sistema di nascondere la propria nazionalità. Il Nardi, per esempio, che ha addirittura fabbricato una palazzina propria sulla 47.a strada, fra la Quinta e la Sesta avenue, non è in voga che con le sue due sillabe di nome prettamente italiano. Fra l'altro è uno dei due — e non il meno favorito — che a New York reggono lo scettro della moda nella società dell'ippica, delle corse, del polo, della caccia. Non viene primavera — quando gli *sports* si risvegliano con i clamorosi *events*, con le animate esposizioni, le *shows* famose, con le riorganizzazioni dei *clubs* — che il nome del Nardi non venga celebrato per le sue caratteristiche novità. L'anno scorso ha creato un vestito che ha rivoluzionato il mondo delle amazzoni da New York a San Francisco: un vestito la cui gonna, nel momento di cavalcare, si trasforma in modo da dare ampia libertà alla signora e da assicurarle la massima sicurezza in caso di accidenti. Ogni cronaca della *season* cita il nome del Nardi — così che il suo *atelier* diviene il salotto più frequentato dell'*high life*. Quest'anno che anche la moda dello *sport* s'è attagliata alla guerra (le signore americane si preparano a seguire al campo i loro uomini, massimamente per guidare automobili o per altri ser-

vizi sussidiari), il laboratorio del Nardi lavora un elegante abito che mette in grado la donna, già vestita alla foggia militare maschile con calzoni e giacca alla cacciatora, tutta ampie tasche, di portare una gonna che, quando si voglia, si apre e si trasforma lì lì in una elegante mantellina alla bersagliera.

Pasquale Nardi afferma il suo nome italiano nell'alta società degli Stati Uniti; si serve esclusivamente di manodopera italiana; ma finora non ha importato che stoffe dall'Inghilterra. Di italiane chi gliele chiedeva, chi le ha mai fatte conoscere, chi ne ha mai mandate in America? Eppure le stoffe ricercate coi nomi di *oxford melton, di english tweed, di polo coatings,* di *home spoon,* di *pongee,* di *trico-serge,* di *chincilla* si fabbricano in Italia — potevano, prima della guerra venire dall'Italia — dovrebbero, dopo la guerra, essere importate dall'Italia. Il Nardi — ci diceva in un colloquio — non ha nessuna difficoltà di lanciare prodotti italiani. Vedete: si tratta di un araldo eccezionale, banditore in un pubblico eccezionale — quello che intuona il *la* della moda in America.

Non è forse, nella rassegna che dobbiamo fare dei nostri elementi, ai fini della industria nazionale che vogliamo incoraggiare, sostenere, da tenersi conto del Nardi come uno degl'italiani più rappresentativi nel suo ramo?

Il Nardi da ventisette anni lavora nell'ambiente che ora egli governa da arbitro. Nè va trascurato lo spirito d'italianità che lo anima e ch'egli in mezzo alla gente straniera riafferma costantemente con la propaganda a voce, specie in questi momenti che deve ricorrersi a tutti i buoni mezzi per destare simpatie intorno all'Italia. Testè il Nardi, tesoriere del Comitato organizzatore del grande concerto datosi alla Metropolitan Opera House per l'assistenza della nostra guerra, riuscì a condurre a teatro larghe schiere di ammiratrici ed ammiratori della patria nostra.

La simpatia di questa grande società americana? E tutto, in America. La causa della Francia e dell'Inghilterra negli Stati Uniti in questo elemento ha trovato i primi generosi sostenitori. Molte dame americane hanno mandato di qua le stoffe in Francia per alimentare gli *ateliers* di loro conoscenza, e non si sa che cosa farebbero per le buone operaie che nei giorni felici le adornarono vagamente di seta e di merletti.

Noi abbiamo negli Stati Uniti da formare un esercito di creatori e animatori di simpatie, giovevoli al buon nome d'Italia prima, indi alla industria delle sue stoffe, come il lucchese Nardi. Chi saprà raccogliere questo esercito e chi ne saprà organizzare la vittoria?

LA MARTINELLA

IL BANCO DI NAPOLI

E LO SVILUPPO COMMERCIALE DELLA COLONIA

Un nuovo collaboratore competente in materia commerciale e più che preparato a discutere i problemi presenti e futuri dei traffici italo-americani, viene al CARROCCIO *in persona del cav. G. B. Vitelli, consigliere e tesoriere della Camera di Commercio Italiana di New York. Collaboratore competente, abbiamo detto. Il cav. Vitelli è socio della Ditta Borrelli e Vitelli che sulle piazze di Torre del Greco, New York, Parigi, Londra, Toronto tiene in posto elevatissimo, di rinomanza internazionale, l'industria del corallo.*

Raccogliere le voci dei migliori commercianti e industriali della Colonia è dovere di questa Rivista che vede nella prosperità del commercio patrio in America il grande avvenire della nazione.

Nel tempo che venne istituita in New York l'Agenzia del Banco di Napoli si credette di adattarla solamente ai bisogni dell'emigrazione, e dobbiamo ritenere che se non si tenne presente il fatto che il Banco avrebbe potuto dare anche un grande impulso al commercio italo-americano, fu perchè forse a quell'epoca il commercio coloniale non aveva preso lo sviluppo raggiunto negli ultimi anni, prima della guerra.

Ora, perchè il Banco oltre del servizio per l'emigrazione, non dovrebbe estendere le sue operazioni confacendosi alle esigenze commerciali della Colonia — accentrando a sè, possibilmente, tutte le arterie che danno sangue e vita al sempre crescente sviluppo delle energie italo-americane, e specialmente ora che un'era nuova sta per schiudersi alla nostra Patria, data la paralisi generale di cui sono affette, e lo saranno per molto tempo ancora, le potenze centrali?

L'affiatamento fra un'azienda bancaria, puramente nazionale italiana come il Banco di Napoli, e l'elemento commerciale della Colonia sarebbe di una importanza massima e di immensi vantaggi, che darebbero agio a trovarci preparati per quando fra breve un nuovo campo di sterminate dimensioni sarà aperto all'industria ed al commercio italiano.

Oramai è assioma che la finanza ed il commercio sono due elementi talmente uniti che nessuno dei due potrebbe vivere staccato dall'altro.

Per avere un'idea della potenzialità del capitale italiano fluttuante nelle Banche americane, diremo che solamente nella città di New York, ben circa cinquanta di esse hanno correntisti italiani, i cui depositi si fanno ascendere a più di dieci mi-

lioni di dollari, eccezione fatta dei depositi nelle Banche di Risparmio e nelle Casse Postali. Non parliamo poi di tutte le altre transazioni commerciali, come le lettere di credito, le rimesse, le aperture di credito, le tratte accompagnate ai documenti, gli sconti commerciali, nonchè i *prestiti diretti.* Questi ultimi sono una caratteristica tutta americana; sono essi che influiscono non poco sul rapido per quanto grandioso sviluppo commerciale e sulla ricchezza di questo grande paese.

Affinchè le nostre parole non siano fraintese, teniamo a chiarire che nel patrocinare l'opportunità dell'istituzione di una Banca Italiana, completa nel vero senso della parola, siamo guidati soltanto da spirito patriottico, e dal pensiero di essere preparati alla lotta futura con stretti legami fra il commercio e la finanza italiana il giorno in cui, compiute che saranno le aspirazioni nazionali, l'Italia muoverà alla conquista di nuovi sbocchi, per espandere nel mondo intero i prodotti delle sue industrie ed i prodotti del suo fertile suolo; chè del resto il credito coloniale è poggiato su solide basi, some saggiamente ebbe a dire il comm. Solari, presidente della Camera di Commercio Italiana di New York, nella sua ultima relazione annuale.

Infatti i commercianti italiani in America possono avere dalle Banche locali tutto ciò di cui abbisognino i loro negozi.

Si dirà forse che il Banco di Napoli di già si occupa delle rimesse commerciali per l'Italia; ma ciò non è tutto: — per avere una ramificazione completa, esso dovrebbe occuparsi di tutti i servizi commerciali, nessuno escluso, che rispondano ai bisogni ed all'uso dell'ambiente.

Si dirà anche che, date le leggi americane, il Banco potrebbe trovare difficoltà ad espletare interamente tutte le operazioni d'una Banca; ma l'uniformarsi a tali leggi non sarebbe difficil cosa — semplicemente questione di buona volontà. La via di uscita non sarebbe arduo trovarla.

L'American Express, la National City Bank non si sono forse uniformate alle leggi italiane per costituirsi e prosperare nella nostra Patria?

Queste, su per giù, le idee: al Regio Governo, all'illustre comm. Miraglia, Direttore generale del Banco di Napoli, il compito di studiare l'importante problema e, se le nostre modeste idee saranno accolte, l'unica raccomandazione che ci permettiamo, è che venga risolto e sollecitamente attuato, per trovarci così pronti e preparati alla non lontana riscossa commerciale.

G. B. VITELLI
Consigliere della Camera di
Commercio Italiana di New York

DISCUSSIONI DEL "CARROCCIO"

Il Principe marinaio — S. E. Arlotta Alto Commissario d'Italia — L'Italia onorata a Princeton — Le feste degli studi — L'Italia liberatrice — Enorme! Impossibile! Incredibile! — "Tu l'as voulu, George Dandin!" — Stiamo attenti! — Per l'intesa intellettuale italo-americana — Cocchi — I proposito della Banca d'Italia di San Francisco — Le films della nostra guerra — Il primato della stirpe.

Il Principe marinaio. — Si era detto, all'annunzio dell'invio d'un Principe in America che la democrazia americana ne avrebbe preso ombra. Ancora corone e blasoni in giro! Principi di Case regnanti in giro per la Repubblica, perchè? Per propagare idee monarchiche? Ma se è caduto il trono dei Romanoff!...

Senonchè, della venuta del Principe di Udine la democrazia americana non ha avuto che ragione di compiacersi. Intorno al Principe democratico, della Casa di Savoja che si regge per volontà plebiscitaria di popolo e vive nel popolo, pel popolo — la democrazia americana ha celebrato le sue migliori feste. S'è visto che la democrazia può fiorire anche all'ombra dei troni, quando chi cinga la corona e indossi l'ermellino, porti sotto la corona il cervello e sotto il manto il cuore. Nuova ragione dunque della vitalità eterna e possente del principio democratico.

Che faceva sull'Adriatico, al comando del *Nievo,* il Principe di Udine, il 25 dicembre 1915, quando — il suo cacciatorpediniere preso di mira e circondato dalle bombe d'una flottiglia d'idrovolanti austriaci — ei sosteneva bravamente l'attacco, mettendo in fuga gli assalitori ed arrivando a tutta velocità sul campo dell'azione principale — che faceva, se non difendere l'idea democratica che riempie tutta di sè la guerra di liberazione delle genti adriatiche?

Principe democratico, i principii democratici della gloriosa Casa di cui è figlio, li riaffermò lealmente alla Casa Bianca, sulla Tomba di Washington, nelle aule del Congresso degli Stati Uniti. Principe marinaio, li ha sostenuti affrontando la morte in battaglia.

Proprio in questi giorni gli è stata conferita la medaglia d'argento al valore "per aver dato prova di eccezionale capacità, durante il periodo di 14 mesi, quale comandante di un cacciatorpediniere nel basso Adriatico e per importantissime operazioni di guerra che egli ha felicemente condotte, dando continua prova delle più alte virtù militari".

Di questa stoffa sono i Principi di quella ch'è stata chiamata la "Repubblica coronata d'Italia".

S. E. Arlotta Alto Commissario d'Italia. — Accanto a Lord Northcliffe pel governo inglese ed a Tardieu pel francese, l'Italia non poteva mettere persona più capace e più degna di Enrico Arlotta, passato da ministro dei trasporti a ministro senza portafoglio-alto commissario d'Italia negli Stati Uniti.

E' poco più di un mese che l'illustre finanziere partenopeo trovasi in America, e già la molteplicità varia del suo ingegno e della sua perspicacia di pubblico amministratore s'è rivelata a contatto dei più fini campioni di questo ciclopico mondo di finanza e d'industria.

Non soltanto ammirazione ha conseguito l'onor. Arlotta, ma risultati pratici, di grande giovamento nazionale.

Questo degli Stati Uniti è proprio il campo dove le virtù di statista pratico, di pronta sensibilità e d'immediata risoluzione del ministro Arlotta dovevano sperimentarsi. Roma è ambiente sonnifero: oltre mare, invece, si deve star desti. Non è facile virtù lo star desti, adesso, a Washington, a contatto con gli accortissimi curatori del tesoro degli Stati Uniti, nella ridda di miliardi che tutti sappiamo e nel groviglio inestricabile dei tantissimi interessi locali e internazionali presi nel gioco della guerra. Arlotta vi si sta battendo con ardore e ardimento. Conoscevamo l'uomo, e subito non è fallito alla gigantea prova.

Da una parte la chiara visione che delle cose ha il nostro Ambasciatore di Cellere, che già seppe vincere, da solo, sullo stesso piano di Balfour e di Viviani, la sua bella battaglia pel prestito di cento milioni di dollari, il 3 maggio — dall'altra Enrico Arlotta.

A Washington sta bene rappresentata l'Italia.

Ciò che occorre è l'azione consona dei governanti di Roma.

Si deve lasciar fare a chi, sul posto, vede e giudica bene — con la visione precisa del bisogno che ha l'Italia di vivere di grande vita in questo paese.

L'Italia onorata a Princeton. — Il 16 giugno l'antica grande Università di Princeton ha onorato l'Italia in persona del suo Ambasciatore conte Vincenzo Macchi di Cellere.

Fu una cerimonia indimenticabile. Vi assistemmo con estrema compiacenza, con la più grande soddisfazione d'italiani.

L'Università conferiva i suoi gradi accademici onorari agli ambasciatori delle Potenze alleate, e dava particolarissima importanza alla cerimonia, che aveva luogo in fronte alla Nassau Hall, l'edificio più ricco di memorie del grande ateneo. Nella Nassau Hall siedette il Congresso Continentale nell'estate 1783; là Washington ricevette i ringraziamenti della

nazione pei servigi resi nella guerra della Rivoluzione, e Lafayette, nel 1824, ebbe la laura di dottore in legge; nel 1777 vi si barricò una compagnia di soldati britannici nel corso della battaglia di Princeton; ivi il Congresso americano ricevette l'annunzio ufficiale del trattato di pace concluso fra la Gran Brettagna ed i nuovi Stati Uniti.

Non poteva essere scelta località più appropriata, per dare alla guerra degli Alleati l'adesione dell'alta intellettualità americana e prometterle insieme il sacrificio della gioventù studiosa.

Parole energiche e determinate furono dette dal Presidente dell'Università, prof. Hibben.

Il Segretario di Stato, Lansing, fu di un'asprezza veemente contro i governanti di Germania. — *To day* — disse — *the great democracies of the world, here represented, stand shoulder to shoulder in defence of humain liberty..... The United States, like all nations in which the will of the people is the sovereign will, was slow to act. The American people abhor war for war's sake. They were reluctant to enter this great war, as the despotic rulers of Germany hoped, and many for a time believed that the German government would realize that the world would never again submit to a military despotism. The hope was vain. We saw the Wild Beast of Central Europe tear in pieces peaceful Belgium. We saw the assassins of the sea and of the air rejoice over the wanton slaughter of defenceless women and children. We have cast our lot with the brave nations which are fighting for democracy. We have taken up the sword and with God's help we will not lay it down until Prussian despotism has yielded to the united democracies of the world, and liberty, the liberty of Europe, the liberty of America, the liberty of Asia, is made sure for all time.* —

Son dichiarazioni queste che non lasciano equivocare.

Quando, tra gli applausi della folla di mille e mille studenti — i vecchi, ottuagenari, frementi d'infiniti ricordi e i giovani, ventenni, impazienti nelle loro speranze — venne chiamato il nome del Rappresentante d'Italia, il Decano Andrew Fleming West lesse la motivazione della laura di dottore in legge conferita all'illustre diplomatico:

Count Vincenzo Macchi di Cellere, ambassador from the Kingdom of Italy; varied and brilliant in his career: influential in many lands in forming and supporting international conferences and agreements to ameliorate political and commercial relations.

In our tribute to this illustrious son of the new Italy of the Risorgimento we also recall her ancient glories — the only

western land to flower in arts and letters in both great ages of the world; again thrilled with new life in the world-war for all we hold most dear.

Una ovazione potente coronò questo omaggio all'Italia, mentre intorno alla storica Nassau Hall si levavano le note dell'inno italiano, e noi ci sentivamo fierissimi del nuovo onore tributato alla "Nuova Italia del Risorgimento".

LE FESTE DEGLI STUDI. — C'è qualcuno in Italia disposto a proporre o disporre che nelle nostre gloriose Università si celebri a fin d'anno il conferimento dei gradi accademici con la stessa solennità che in America?

Son queste feste quelle che più fortificano l'anima dei giovani che, prese le lauree, si disseminano poi nel mondo a lottar per la vita, a farsi degni dei loro maestri e dei loro studi.

La concezione dello Studio, in questi *commencements,* si eleva enormemente. Il pellegrinaggio degli antichi studenti, che ogni anno riedono, sempre un poco più canuti, all'*Alma Mater,* imprime orme profonde nei giovani cui spetta d'imitarli. In queste feste pulsa il sangue più vivo della nazione.

Facciamole queste feste solenni giovanili, da noi! Non ci chiameranno, no, *Carnival nation*!

Noi non vediamo i nostri studenti se non nei baccani goliardici e nella trepida frettolosità dei giorni d'esami. Poi, preso il diploma, si volgono le spalle al Tempio, e si corre difilato alla ferrovia per giungere più presto al paese. Triste questo ritorno in famiglia senza il viatico della fede!

Gli studenti italiani ora si stanno coprendo di gloria nelle trincee. Facciamoli, a dovere compiuto, ritornare nei loro atenei a celebrare le feste degli Studi, e a letificarsi del dono divino dell'intelligenza e della santa missione ch'essa ha nel mondo.

L'ITALIA LIBERATRICE. — Abbiamo proclamata l'indipendenza dell'Albania. E' vera gloria italiana, questa.

L'ha proclamata anche l'Austria. Ma per legittimare, nella sua truce mentalità, le funzioni del boia fra quelle dilaniate popolazioni.

L'Italia no, per dare la libertà.

L'atto del governo di Roma santifica ancora una volta la guerra contro l'austriaco.

Noi d'America dobbiamo esaltare questa nobilissima azione dell'Italia dinanzi allo straniero. Gl'italiani non conquistano che per la libertà propria e degli altri popoli, e questo devono imprimerselo bene in mente gli Americani che dell'Italia vedono

solamente l'ordinamento monarchico, ma non riescono a sincerarsi della sua squisita democrazia.

Questa propaganda va fatta massimamente dagli Albanesi italiani sparsi negli Stati Uniti. Essi devono far testimonianza della schiavitù dei loro fratelli e dell'eterno sogno di libertà del loro Scanderberg, com'anche del conforto ch'ebbero dalla libertà protettrice degl'italiani.

Sappia l'America che l'Italia, entrando in Albania, ha aperto in quelle contrade centinaia e centinaia di chilometri di magnifiche strade, dalla foce della Voiussa alla foce dello Struma, donando la civiltà alla regione lasciata in preda al brigantaggio ed alla fame.

ENORME! IMPOSSIBILE! INCREDIBILE! — Eppure è vero.

La National Association of Cotton Manufacturers rendeva pubblico a Boston la sera del 3 giugno (vedi *New York Herald* dell'indomani) una relazione sull'esportazione di cotoni in cui si denuncia l'Italia come contrabbandiera di cotone in Germania.

L'8 giugno il *Journal of Commerce* di New York, ch'è la bibbia dei commercianti americani, pubblicava un lungo statement di W. Frank Stone, vice-presidente di quell'Association, in cui si dichiara:

1. Che l'Italia non ha mai formalmente dichiarata guerra alla Germania e che vi sono buone ragioni per credere che, pel tramite dei suoi commercianti, larga quantità di cotone abbia trovata la sua strada per giungere alle potenze centrali.

2. Che nel 1915, l'esportazione del cotone americano in Italia da 268.678.515 libbre nel 1914, era saltata a 563.700.142.

3. Che le spedizioni a Genova e a Napoli in trentuno settimane fino al 2 marzo di quest'anno sommavano a 502.462 balle; che tale cifra è stupefacente (*startling*), e che quindi, si deve domandare all'Italia di dare assicurazioni che il cotone non vada in Germania; se no, divieto di esportare cotone in Italia.

E' evidente la malafede. Comincia là dove si nega che l'Italia abbia dichiarato guerra alla Germania.

Alla National Association of Cotton Manufacturers s'ignora, nientemeno, che la nostra proclamazione di guerra alla Germania data dal 28 agosto 1915.

La cosa diventa più grave quando di questa enormità si fa propalatrice la stampa quotidiana e infine trova comodo posto nel *Journal of Commerce,* che, come abbiamo detto, è la bibbia. da cui gli uomini d'affari americani traggono le loro convinzioni.

Infinito è il danno prodotto dalla pubblicazione dell'Associazione Nazionale dei Cotonieri in questo momento in cui

tanti sforzi si fanno per mettere in buona vista l'Italia dinanzi alla finanza americana. I tedeschi sanno dove colpire!

Che cosa s'è fatto per fare cambiare idee a quell'Associazione e per far ricredere di quanto insinua verso l'Italia il signor Shove?

E' cosa che non può essere lasciata lì. E' cosa cui bisogna andare in fondo.

E' vero anche che lo Shove cita cifre e a base di esse accenna al contrabbando.

Il contrabbando fu esercitato prima o dopo il 28 agosto 1915?

Questo è da vedersi.

Una inchiesta s'impone.

Di fronte all'opinione pubblica americana — dinanzi alla quale l'Italia alleata vien fatta apparire fedifraga e venale — dev'essere convinto di mendacio l'accusatore e per lui la grande Associazione in nome della quale parla. O, se davvero sia vera l'accusa, si deve appurare chi, a Genova o a Napoli, abbia esercitato o eserciti ancora il contrabbando a vantaggio del nemico, a tradimento ed a disdoro della Patria.

L'Alto Commissariato d'Italia dovrebbe condurre, d'accordo con l'autorità americana, la più energica delle inchieste. E' imposta dal decoro nazionale.

Alle asserzioni della National Association of Cotton Manufacturers non si deve rispondere se non con un comunicato ufficiale esauriente.

"Tu l'as voulu, George Dandin". — L'Associated Press — ch'è la grande agenzia d'informazioni che tutti conoscono — ha lasciato che il suo reporter di Chicago infiorasse la relazione della visita della Missione Italiana colà d'un particolare insolente. Fra un paragrafo consacrato a Marconi e un altro ad Arlotta e alle truppe italiane distaccate in Palestina, fa apparire un italiano con l'organetto e con la scimmia cercante l'obolo.

A Chicago sapranno meglio di noi se davvero — come riferisce l'Associated Press — un disgraziato d'italiano andasse ad esibirsi ai Commissari e se, come aggiunge il resoconto, i visitatori sorridessero e largissero monete al mendicante.

Se il particolare è una invenzione lazzaresca del reporter, il cui spirito inventivo, anche in questa circostanza, non seppe andare oltre il classico dileggio onde gli stranieri imbecilli ci gratificano — i Membri della Missione devono aver constatato

direttamente, in modo lampante... i bei frutti della mancata nostra politica di propaganda negli Stati Uniti. Quando un governo, orientato tutto per la sua alleanza e pei suoi interessi di guerra verso gli Stati Uniti (lasciamo andare gli emigrati!) non si assicura, non dico le simpatie, ma la cortesia almeno d'una potente agenzia diffonditrice di notizie quale l'Associated Press — un'Agenzia Stefani elevata all'ennesima potenza pei formidabili e inarrivabili mezzi d'irradiazione — è evidente che difetta irreparabilmente di quel senso pratico elementare e comune a tutti coloro che in America vivono in pubblico e ritengono che la pubblicità, la buona pubblicità dei dispacci dell'Associated Press, è necessaria come il pane.

Che vale quella bella colonna di resoconto in cui Marconi illustra la guerra dei 4 milioni di soldati d'Italia armati e confronta i sacrifici nostri con quelli degli Stati Uniti, i nostri incomparabilmente più grandi, allo scopo di dare alla gente americana una visione nuova e magnifica dell'Italia risorta; quando in fondo — a soddisfazione ineffabile dei denigratori nostri — il reporter prima e il compilatore dopo del dispaccio dell'Associated Press lanciano l'insolenza del suonatore d'organetto e fanno fare le smorfie alla scimmia? Che vale, quando cento, mille giornali fanno proprio il dispaccio, compresi quei *New York Times* che esaltano l'"incredibile Italia" e fanno passare Sonnino a fianco a Lord Palmerston?

Che vale, se si lascia dire al *World* e non si controbatte subito, con auterevole parola, che a Trieste gl'italiani sono *disappointed* dell'esercito liberatore che non sormonta l' Hermada?: — *In Trieste, among the friends of Italy, there is some disappointment that the Italians, who fight only part of the Austrian Army, are unable to break through even after two years. The population of Trieste crowded on the quays in the evening sees Italian shells bursting on Hermada, which is the Gibraltar on the way to Trieste, but they never come nearer. The hopes raised and foiled by the Isonzo Battle were quieted by the Austrian success during the first days of June.*

Che vale, se si lascia passare senza comunicare subito una smentita, in una influentissima rivista com'è l'*Independent* di New York, che al fronte Carsico gl'italiani sono stati rafforzati da 200.000 inglesi?

Ci tengono ancora, alla Consulta, al simbolo dell'organetto e della scimmia?

Lascino fare all'Associated Press! Si guardino bene dall'assicurarsene le simpatie e la pubblicità!

STIAMO ATTENTI! — Si vanno organizzando in Italia società di commercio col proposito di *exploiter* il campo italiano in America. Escono fuori persone nuove con capitali nuovi.

Son capitali italiani o tedeschi? Fossero di quelli che, cacciati come nemici dalla porta della Penisola, vi volessero rientrare per la finestra delle colonie nord-americane, ben trasformati e camuffati?

Le colonie non si presteranno al gioco. S'intenda bene.

Bisogna anche accertarsi che l'emigrazione del capitale *italiano* non procuri danno alle industrie interne. Vale a dire: uccida l'industria locale per farla rivivere all'estero, togliendo così al bilancio nazionale i benefici che finoggi ricavò e che deve ancora ricavare dall'esportazione.

E' necessario guardare se per avventura non si tenti, con una disordinata venuta qui di speculatori travestiti da commercianti e industriali, di sovvertire quel poco che c'è restato del commercio italo-americano. I commercianti coloniali sono stati rovinati dalla guerra, e non è giusto che nuovi venuti — i quali in Italia si sono arricchiti con i commerci di guerra, vale a dire col sacrificio degl'importatori delle colonie — vengano a spadroneggiare in un campo già dissodato con sacrifici immensi.

I nuovi *exploiteurs* si spacciano per incaricati o protetti del governo e naturalmente, così mistificando, cercano di accreditarsi e di seminare intorno le azioni delle loro ditte. E' per questo che diamo l'allarme.

Libero chiunque di venire in America a speculare; ma lo stemma ufficiale lasciamolo lì.

Il governo quando deve agire in America ha i propri organi legittimi, visibili e responsabili.

PER L'INTESA INTELLETTUALE ITALO-AMERICANA. — René Viviani, venendo in America, non s'è occupato soltanto dei veri e propri affari di guerra. A Chicago gettò le basi di un nuovo movimento destinato a intensificare l'intesa tra i circoli universitari americani e quelli universitari francesi. Appena ritornato a Parigi, s'è occupato a realizzare il progetto. Già le università di Parigi, Nancy, Grenoble e Montpellier stanno escogitando il modo di attrarre colà gran numero di giovani americani: facilitazioni di soggiorno, sviluppo di relazioni di famiglia e sociali, corsi speciali.

E' quanto chiediamo anche noi alle università italiane.

I francesi! Non cessano un istante di propagare il loro spirito. Colpiti sì crudamente dalla guerra, non s'abbattono mai. Pensano che la guerra si vince, e si deve vincere, in tutte

le trincee — quelle dei *poilus* e quelle della propaganda all'estero.

Alla cerimonia di Princeton parlò a nome degli Ambasciatori alleati il decano Jusserand. Ebbene, trovò subito modo di raccomandare alla folla presente la conoscenza della lingua francese. L'eterno precetto francese: più si conosce la lingua francese più si ama la Francia.

Noi trascuriamo la lingua e trascuriamo l'Italia. Parricidi!

Cocchi. — Ci speghiamo la profusione cui il *reportage* americano s'è abbandonato nel discorrere dell'assassinio di Ruth Cruger. E' una magnifica *job*, e chi è pagato a tanto la linea non se la deve lasciare scappare. Poi, c'è di mezzo l'italiano: il cacio sui maccheroni. Tutto completo!...

Ci spieghiamo anche il desiderio che si esprime di volere qui il Cocchi, per processarlo e mandarlo alla sedia elettrica. E' la pena che il manigoldo si merita. Di bestie umane del genere suo la società deve inorridire: la sola loro esistenza oltraggia l'umanità.

Pure, Cocchi ha ancora diritto a che gli si conservi la vita. Egli è sotto la giurisdizione d'una legge che non consente la pena di morte. In Italia vige un codice che una intemerata magistratura sa bene applicare. Non si dubiti: Cocchi sarà giudicato a lume di giustizia, non si dubiti! Nessuna forza umana può sottrarlo alle conseguenze del misfatto che ha compiuto, e gli sarà inflitta la dovuta condanna. A morte, no — poichè ogni ombra di barbarie è scomparsa dalla legislazione italiana.

L'insinuare che forze occulte di camorra e di mafia possano e si adoperino già a sottrarre il Cocchi ai giudici, è dar prova di ignoranza e malafede. I giornali che hanno parlato di ciò, non sanno nulla di nulla. Che camorra e mafia d'Egitto! A Bologna abbiamo giudici togati e cittadini giurati, che bisogna far tanto di cappello!

Si dice: l'Italia dovrebbe accordare l'estradizione del Cocchi, perchè... gli Stati Uniti accordarono quella di Porter Charlton; perchè oggi... siamo alleati ed è facile intendersi e passar sopra al codice.

Si sbaglia. Sui codici non si può passare. E' illegale, in tutti i paesi civili, sottrarre il cittadino ai suoi giudici naturali. La legge italiana prevede la punizione di chi compie un delitto all'estero, al contrario dell'americana che avrebbe lasciato libero Charlton se la voce della moralità pubblica non avesse spinto a fare della sua estradizione un *precedente*. Se l'autorità italiana non avesse reclamato la consegna dell'uxoricida, Charlton infatti non sarebbe stato menomamente molestato.

Cocchi sarà processato, invece.

Senonchè... è necessario condurre a suo carico un'istruzione rigorosa, talmente corroborata, da non lasciare dubbio alcuno sull'animo dei giudici. Poi che, a quanto pare, il Cocchi *italiano* sarebbe appena una molecola di quel tristo mondo che a New York moltiplica giornalmente gli squartamenti, le soppressioni, i seppellimenti delle ragazze sventurate! Ottocento ragazze sarebbero sparite da New York in quest'ultimo semestre, senza che la polizia sappia niente del loro destino! Che po' po' di roba sta venendo fuori da questo *caso Cruger*! Roba di autentica marca americana.

Accertatevene alla Polizia di New York. Chiedetene all'avvocatessa che ha scavato il cadavere della vittima. Altro che mafia e camorra!

Lasciate giudicare Cocchi in Italia! Un condannato a morte di meno; ma una sentenza giusta di più. Senza ingerenze di poliziotti.

I PROPOSITI DELLA BANCA D'ITALIA DI SAN FRANCISCO. — Sono da incoraggiarsi. Essa sente di potere svolgere un'attività che adesso, legata com'è dalle leggi costitutive dell'istituto e dalle norme che regolano il sistema bancario in California, non può sviluppare.

La Banca d'Italia sente che il ritmo della vita commerciale s'accelera e che bisogna andare incontro all'avvenire preparati su ogni linea.

La Banca vuole estendere il suo campo d'azione: vuole agire anche negli Stati Uniti dell'est; vuol venire a misurarsi anche nelle competizioni della grande finanza newyorkese.

Ben venga a New York questo grande istituto dovuto alla mentalità ed all'energia dei bravi Italiani del Pacifico — costruzione magnifica del suo presidente A. P. Giannini, instancabilissimo.

Il Giannini ha proposto agli azionisti della Banca di costituire una società autonoma, ausiliaria della Banca. La nuova società opererebbe in pieno accordo con la Banca, là dove la Banca non potesse agire direttamente. Gli stessi azionisti e gli stessi direttori. Sempre sotto la stessa presidenza del Giannini, il cui nome e la cui opera non significano altro che successo. E' suo il successo di aver portata la Banca d'Italia che presiede ad un'attività di 44 milioni di dollari; alle simpatie ch'egli gode ed alle alte garenzie che dà si deve se la Banca ha oggi ben 93 mila depositanti per oltre 25 milioni di dollari.

Le films della nostra guerra. — Alle pellicole cinematografiche mandate negli Stati Uniti dal governo italiano dovrebbe essere data, senza ulteriore ritardo, la massima diffusione. Per questo il governo le inviò oltre oceano.

Esse non dovrebbero essere oggetto di speculazioni. Il fine cui si deve giungere subito è di farle vedere: farle vedere ad americani e ad italiani. Subito, subito, subito.

Comprendiamo le difficoltà che s'incontrano. Coloro che controllano l'industria cinematografica in questo paese non vedono più grandi guadagni nelle films di guerra: la piazza è stata già sfruttata da governi più accorti e solleciti, e noi veniamo con la vettura di Negri. Però, abbiamo ragione di credere che lascerebbero passare le nostre pellicole, qualora si rinunciasse a specularvi su. Noi arriviamo a dire, che magari il governo italiano li dovrebbe pagare, per utilizzare e giovarsi dei potenti mezzi d'irradiazione di cui dispongono.

Se tra il governo e la *machine* della cinematografia americana si mette l'intermediario che discute, tratta, vuol più e vuol meno — vale a dire, se c'entra di mezzo l'*affare,* allora sa quando le vedremo le nostre films?

Cediamole subito, *gratuitamente,* a quanta più gente le voglia. Si tratta di films destinate appunto a raggiungere il maggior numero possibile di persone.

Perchè non si chiamano a collaborare nel collocamento delle pellicole i tanti italiani che trovansi nella industria, che hanno pratica di cinematografia e ne sono esperti? Essi saprebbero risolvere quel problema che finora è stato come la quadratura del circolo. Questi connazionali presterebbero l'opera loro gratuitamente, lieti di compiere un'opera vantaggiosa alla Patria in guerra, lietissimi di esporre il prezioso materiale mandato qui dall'Italia per essere esposto e che non è stato ancora esposto.

Le pellicole, inoltre, dovrebbero per mezzo dei consoli e degli agenti consolari, essere messe a disposizione di tutti quei connazionali che hanno locali pubblici, scuole, ritrovi sociali dove si danno spettacoli cinematografici. Gratuitamente.

Il primato della stirpe. — Vorremmo vedere decorato di un ordine cavalleresco — segno di stima e di riconoscenza patria — l'avv. Edmondo Mancusi-Ungaro pei sette figliuoli ch'egli, tra sacrifici immensi, ha saputo allevare ed educare alla più pura italianità.

L'avv. Mancusi-Ungaro emigrò da Sarno non molti anni fa, ed oggi risiede a Newark, circondato dalla prole che dà

tanto onore a lui ed all'Italia e che procura tante soddisfazioni ai centomila connazionali colà residenti. Gli sono figli: il dottor Ludovico, laureato in medicina e chirurgia dalla New York University; l'avv. Temistocle, giudice della Corte Criminale di Newark; l'ingegnere-architetto Manfredi, laureato dalla Columbia University; l'avv. Arnaldo, laureato dalla New York University; la signorina Teresita, insegnante nelle pubbliche scuole e studentessa in filosofia e belle lettere nella New York University; il dottor Elviro, laureato in questi giorni, dalla New York University e la signorina Valentina, diplomata anche adesso dalla Scuola Normale di Newark.

Premiamo questi padri di famiglia che perpetuano fuori d'Italia le virtù della stirpe, e sono i propagandisti più forti dell'italianità pensante e operante.

Di padri come Edmondo Mancusi-Ungaro ve ne sono molti nascosti nelle nostre Colonie. Mettiamoli fuori, alla luce, sotto il fuoco della nostra ammirazione: copriamoli di onori. Riabilitiamo le croci di cavaliere, molte delle quali sono tanto mal portate!

IL BIOLCO

PROTEGGIAMO IL COMMERCIO ITALO-AMERICANO!

Questa nota vuol fare da comento ai due nostri articoli del dicembre '16 e di gennaio passato sui danni arrecati al commercio italo-americano da coloro che in Italia hanno regolato o meglio sregolato le esportazioni. In quegli articoli riassumemmo le ragioni che mossero la nostra Rivista, anche avanti che l'Italia venisse travolta dalla guerra, a richiamare l'attenzione dei pubblici poteri, a Roma, sulle condizioni in cui si sarebbero trovati i traffici transatlantici, ove i problemi che la neutralità prima e la guerra in seguito generavano, non fossero stati affrontati con chiara, piena ed esatta comprensione e con volontà sicura di giovare agl'interessi nazionali.

Omai, gravissimo danno è fatto: l'acqua non risale alla sorgente e cosa fatto capo ha. Le faccende del commercio italo-americano sono andate a rotoli. Conquiste che parevano incrollabili ed eterne, sono finite in nulla. Capitali ingenti andarono perduti, e quel ch'è peggio, sono andati travolti nella rovina gli sforzi erculei e fortunati fatti in lunghi decenni per lan-

ciare e affermare i prodotti italiani sulla piazza d'America. *Sunt lacrimae rerum.*

Il commercio fra l'Italia e l'America è stato, deliberatamente, con scempia imbecillità sovvertito e annientato. Si sono con una cecità, che non perdoneremo mai più, chiuse le porte alle nostre derrate di marca esclusiva nazionale, e le si sono aperte — consapevolmente! — a prodotti similari di paesi che, dovevano passar secoli, prima di tentare qui la concorrenza con l'Italia. E tutto questo, col problema incombente del cambio che ha avvilito la nostra lira, l'ha fatta squagliare di fronte al dollaro — quando con una savia politica d'esportazione il fuoco divoratore del cambio sarebbe stato attenuato o spento.

Non ci riesce ancora di comprendere come finora a Roma non si sia trovata la maniera di riparare, almeno per quanto possa ancora valere il salvataggio tardivo, i danni procurati con sì piatta insipienza.

Comprendiamo perfettamente che l'approvvigionamento degli armati e la protezione contro ogni sorpresa delle popolazioni, abbiano ogni giorno sempre più resa difficile la soluzione del problema che prima non si seppe porre e tanto meno studiare e risolvere. Ma che fossero ricorsi almeno ad un nonnulla d'espediente, giusto per dare a intendere ai commercianti all'estero di prodotti nazionali che il Governo s'interessava di essi, memore della loro benemerenza, grato del bene fatto all'industria nazionale, allorquando il governo dormiva e gli arditi pionieri del commercio, invece, vegliavano e arrischiavano i loro patrimoni!

Abbiamo visto accomodar le cose perchè non andassero distrutti i traffici con l'Inghilterra e con la Francia. Almeno si è fatto tutto il possibile per mantenere aperti quegli scambi. Un dispaccio di questi giorni ci ha riferito di accordi conclusi a Torino fra ministri italiani e francesi per lo scambio di merci d'ogni qualità.

Fino a ieri si diceva che gli Stati Uniti erano neutrali. Oggi essi sono passati, rispetto a noi, nella categoria dell'Inghilterra e della Francia.

E' possibile — ci domandiamo — di fare in modo che vengano in America quelle minime quantità di prodotti italiani (privandosi delle quali non si turbi l'approvvigionamento di guerra — abbiamo detto "approvvigionamento di guerra", non "speculazione di guerra"), non diciamo più per riattivare i commerci distrutti, ma per mantenere aperto il varco alle mercanzie italiane, e trovarlo libero dopo la guerra e non del tutto bloccato dalle importazioni di altri paesi e dalle industrie americane che

si soppiantano alle italiane là dove il diffonderle costò sacrificio enorme e lotta fiera?

Roma non apre ancora gli occhi. E' sperabile che gli studiosi della materia che oggi trovansi in missione negli Stati Uniti la richiamino al ravvedimento. Non si persista nel vandalismo. Si pensi all'avvenire economico dell'Italia negli Stati Uniti: si tengano aperte le strade che, una volta chiuse, non si riaprirebbero mai e mai più.

* * *

Prendiamo il problema dei formaggi.

Chi conosceva il formaggio argentino negli Stati Uniti? Quando avrebbe potuto mai competere con l'industria casearia nostra — l'industria della nostra reale ricchezza?

Ebbene. L'Argentina s'è venuta a mettere nel posto dell'Italia, e bisogna vedere con che arroganza vi ci s'è messa! Produce in enormi masse tutte le speciali qualità dei formaggi nostri: romano, moliterno, provolone, caciocavallo, incanestrato, reggiano, grana — e le lancia a prezzi alti ed a condizioni imperiose. Son tutte contraffazioni; contraffazioni fortunate.

E dall'Italia si ostinano a non mandare nemmeno un campione più dei nostri formaggi originali!

Il prodotto imitato si va sempre più perfezionando. Il pubblico si acconcia al nuovo gusto, e si scorda del formaggio italiano. Poi, trova grande convenienza nel relativo prezzo.

Davvero *deve* perire l'industria casearia italiana?

Nel mese di giugno sono giunte e stanno per giungere a New York 14 mila casse di formaggi dalla sola Argentina, senza discorrere dell'enorme quantità lavorata negli Stati Uniti.

Prima della guerra in Argentina questi formaggi si vendevano sulla base 80/90 pesos arg.; mentre, oggi, si esitano, colà, a 320/360 pesos arg. corrispondenti a circa 1000 lire il quintale.

I primi a esserne danneggiati sono i consumatori italiani di laggiù! Poi si dà il colpo di grazia agl'importatori italiani dell'America del Nord!

E' la nuova politica di protezione degl'Italiani all'Estero?

Insomma — si tenga aperta la via ai formaggi, agli olii, ai vini, alle paste, alle conserve italiane. Si pensi ai danni che si sono procurati, e valga di lezione l'amara esperienza.

Dopo la guerra l'Italia deve vivere all'estero, non morire.

AGOSTINO DE BIASI

Una grande impresa per il dopo-guerra

Ad iniziativa di importanti Case bancarie ed Industriali italiane, si è costituita verso la fine dello scorso anno in Milano, con filiale a New York, — 11 Broadway — la Unione Commerciale Italo-Nord-Americana.

Scopo principale della Società è l'organizzazione della rappresentanza italiana nel Nord America e lo sviluppo delle relazioni commerciali ed industriali, di importazione e di esportazione fra l'Italia e gli Stati Uniti di America, curando particolarmente i rapporti con le Case dell'Interno.

Per tale fine l'Unione Commerciale Italo Nord Americana assume la rappresentanza diretta di Case italiane importatrici ed esportatrici verso l'America, e rappresentanze di Case americane importatrici ed esportatrici verso l'Italia, nonchè l'incarico di stipulare contratti attinenti allo scambio commerciale fra i due Paesi.

E' nel suo programma la costituzione di sindacati e consorzi fra gruppo di Ditte esportatrici ed importatrici dello stesso ramo, organizzando fra esse la distribuzione della produzione e del consumo; lo studio dell'andamento dei singoli commerci per darne relazioni periodiche agli interessati, lo studio dei principali problemi relativi alle tariffe doganali e di trasporti ecc. ecc.

Il Consiglio di amministrazione è presieduto dal comm. ing. Amilcare Robbiani, personalità molto ben conosciuta e stimata nel mondo commerciale italiano ed americano, essendo presidente della Latteria Soresinese.

Fanno parte del Consiglio stesso spiccate personalità del mondo finanziario e commerciale italiano quali il comm. ing. Francesco Anselmi, direttore dell'Istituto di Fondi Rustici con sede in Roma, che ha rilevato i beni immobiliari della Banca d'Italia; il comm. ing. Edoardo Brambilla, gerente del Linificio e Canapificio Nazionale; il cav. Pietro Polenghi, presidente della Società di Esportazione Polenghi-Lombardo; il cav. Giovanni Calissano titolare della Casa di vini e champagne Luigi Calissano & Figli di Alba, nota all'estero; il cav. Gino Usuelli, presidente della Soc. An. Cavalli & Poli e Società Anonima Gaetani, due importanti società del Cremonese.

Il gruppo bancario è rappresentato dal comm. Carlo Parea, dall'ingegnere Emilio Pirandoni, e dal cav. avv. Carlo Vitali. Fra i Sindaci notansi l'ing. Lino de Stefani, il comm. ing. Remo Lanfranchi, presidente della Camera di Commercio di Cremona; l'ing. prof. Luigi Luiggi, il comm. avv. Francesco Piazza di Cremona, l'avv. Guido Treves di Firenze.

La Società ha la sua sede legale in Milano.

LE CRONACHE DELLA MISSIONE ITALIANA

Avremo nel prossimo fascicolo ampie cronache del giro per gli Stati Uniti della nostra Missione. Sarà un interessantissimo diario.

Preghiamo gli amici delle colonie visitate dagl'illustri visitatori di farci tenere notizie, informazioni, resoconti e articoli editoriali di giornali americani e italiani locali, nomi, fotografie, ecc. Di tutto sarà preso nota.

CRONACHE D'ARTE

MEDAGLIONI: UN APOSTOLO DELLA PATRIA

Da circa tre anni, dal giorno in cui la sua patria è stata calpestata dal piede ferrato dei tedeschi, e devastata dal ciclone della guerra, un artista polacco, in cambio dell'alto godimento che offre con le mirabili risorse della sua arte, chiede pietà soccorso consolazione pei suoi derelitti fratelli.

Ho nominato Ignazio Paderewski.

E' incomparabilmente bella la fatica di questo pianista insigne, che non si stanca di lottare, facendo opera di bellezza e di bontà, per allievare, sebbene in parte minuscola, la durezza iniqua che s'aggrava sui suoi conterranei.

L'ultima volta lo udii nella serata in onore di Joffre al Metropolitan.

Serata nervosa, elettrica, piena di aspettazioni e d'impazienze. Il programma era stato sovvertito, per necessità di cose. Paderewski era stato chiamato al piano, mentre la sala era disattenta e fremente. Ma come comparve, come le luci del proscenio, per suo volere, si attenuarono creando l'atmosfera favorevole, la folla tacque e si raccolse: Paderewski eseguiva Chopin.

Esito a dire che Paderewski — ch'è Paderewski — fosse riuscito a stabilire il colloquio diretto tra l'anima del pubblico ancora in istato di grazia (del resto, quella non era una tornata cembalistica) e l'anima dell'autore interpretato: comunque gli applausi che risuonarono appena l'ultima nota del "Notturno" si spense in un soffio, furono d'una intensità straordinaria.

In altri tre pezzi, che il pubblico chiese ad alta voce, fino a che l'arrivo di Joffre non interruppe l'audizione mirabile, Paderewski fece brillare la foga rapida dei suoi *allegri,* la raffinata civetteria dei suoi chiaroscuri, i suoi accenti dominanti, le sue vaporose smorzature, la grazia adorabile di certe sue risorse stilistiche, il suo... libero arbitrio. Fu la grande blandizie della serata, mentre più tardi, le calde e brevi parole di Joffre ne furono la grande ebrezza patriottica.

Concertisti ne applaudisce bene il pubblico di questa metropoli; pianisti ne ha bene acclamati; compositori ne ha bene — che Dio gli perdoni — incoraggiati! Ma venga un artista come Ignazio Paderewski a suonare e a chieder per la sua patria sventurata, e udrete. Udrete come il pubblico sappia diversamente applaudire, udrete quale altro suono abbiano gli applausi; vedrete come sappia rispondere!

Io non intendo scoprire ai miei lettori Ignazio Paderewski.

La sua mano — è noto — è un prodigio di nitidezza di snellezza di forza e di morbidezza insieme, che gli permetton di trarre dalle elementari potenze occulte del pianoforte la plurifonia dell'orchestra e la monofonia d'una voce umana. Mi piace di esaltare, invece, il calore della sua passione che gli consente di farsi non solo esecutore impeccabile e interprete personalissimo, ma rivelatore. Sebbene maestro degli effetti più inaspettati, essi non gli servono per impressionare superficialmente l'uditorio, ma per chiarire e rinnovare il pezzo, penetrandolo nelle sue bellezze, eseguendolo in compiutezza perfetta. Mai, nelle sue esecuzioni, gli elementi puramente brillanti prevalgono su quelli sentimentali o quelli veramente eleganti. Il suo virtuosismo non è mai a scapito del pittoresco. Il dono del *tocco* è in lui eccezionale: conosce il segreto della trasmissione del proprio sentimento ai freddi tasti avorei: in ciò la sua facoltà di legare ed amalgamare i suoni, di saturarli di vitalità, di costringerli alla voluttà sapiente delle sfumature, di raggiunger un'incomparabile varietà di timbri: tutto questo ottenuto dissimulando difficoltà gigantesche: tutto questo per rendere in forma superiore e insolita il componimento ch'esegue e per creargli intorno — appunto con quel libero arbitrio che molti gli vorrebbero rimproverare — germinazioni improvvise cui gli stessi autori forse neppure pensarono.

Ciò che anche i grandi artisti e i grandi interpreti, a sommo della fama e delle fortune, devono ammirare e imitare in Paderewski, non sono affatto i suoi *tic* e le generose sue collere iraconde per i profanatori del tempio: ma il religioso rispetto e l'amor vigile e geloso ch'egli porta alla sua arte; è l'apostolato fervidissimo in cui pone la sua anima intera, in cui trova la stessa ragione della sua vita. Casta venerazione all'arte e apostolato di patria, per cui ogni suo atto — anche quello che sembra di vanità e non è che di fierezza — acquista un valore ideale, designandolo come

colui che al fato combattendo adempie
e d'una vera gloria s'innamora
tanto che n'ha, se ben non vecchio ancora,
bianche le tempie.

PASQUALE DE BIASI

Nel recente Festival di Norfolk — la celebrazione musicale annuale, organizzata con munifico spirito da Mr. Stoeckel, e che va acquistando importanza nazionale — è stata eseguita una composizione del professore Nicola Laucella, il compositore irpino che fa tanto onore all'arte nostra in America.

Il prof. Laucella fa parte da mol-

ti anni — com'è noto — della Philharmonic Orchestra, ed ha al suo attivo parecchie composizioni largamente lodate dalla critica.

Anche queste sue "Symphonic Impressions, Withehouse" eseguite a Norfolk hanno ottenuto il simpatico suffragio della critica autorevole, e vengono così ad accrescer fama al giovine musicista, col quale il **Carroccio** vivamente si congratula.

*** Al Metropolitan sono stati confermati per l'imminente stagione che s'apre a novembre tutti gli artisti principali. E' stata ripresa la Fremstad; sono stati scritturati il tenore irlandese McCormack e il baritono americano Chalmer. E' stata scritturata Florence Easton.

*** La "Rassegna Melodrammatica" di Milano ha riprodotto per intero lo studio critico sull'"Arte di Pasquale Amato" pubblicato in uno degli ultimi fascicoli del **Carroccio.**

*** Al Maxine Elliot Theatre ebbe luogo il primo concerto degli allievi delle classi preliminari della American National University of Music. Il trattenimento ebbe la cooperazione e si svolse sotto la direzione del cav. Ferruccio Corradetti, il notissimo maestro di canto.

Il concerto ebbe un interessante programma, e rivelò alcune belle voci e in tutti gli esecutori un eccellente metodo di canto. Il maestro Corradetti nell'eseguire il Prologo dei "Pagliacci" e nel duetto della "Traviata" con miss Perry ritrovò gli accenti e i fulgori che fecero brillante la sua carriera scenica.

*** Un articolo di Lewis Freeman in "The Atlantic Monthly" mette in rilievo che il più grande soldato cantore del mondo è l'italiano. I nostri soldati si battono cantando: le pause al ruggito dei cannoni son riempite da cori mirabili d'intonazione, di forza e d'audacia. "Anche ciò è pieno di rivelazioni", conclude l'articolista.

*** Si è iniziato un movimento per assegnare in New York un posto al teatro spagnolo. La produzione artistica spagnola — specialmente quella di prosa — è abbondevole, varia, genialissima, originalissima. Il tentativo, se ben condotto, può dare ottimi risultati.

*** V'è molta aspettazione per gli spettacoli d'opera che — sotto la direzione del prof. Edoardo Petri, direttore della Scuola Corale della Metropolitan Opera House, saranno dati alla Columbia University. Il prof. Petri ha scritturato Luisa Villani per la "Tosca": ottimo acquisto. Il repertorio è questo: "Tosca", "Faust", "Bohème", "Cavalleria" e "Pagliacci".

*** E' morto in questa metropoli l'artista drammatico Herbert Dansey. Sotto questo nome di scena si nascondeva il conte Berto Daniele Tassinari di Roma. Fu allievo di Rossi, di Salvini, di Rasi. Ebbe successi sulle scene inglesi e americane. In questi ultimi tempi s'era dato all'arte muta.

*** Un simpatico concerto fu quello dato dalla giovine violinista francese M.lle Lucile Collette alla Von Ende School of Music. Ella eseguì un programma di squisita finezza, mostrandosi violinista di forza e di dolcezza insieme, dalla cavata mirabile. Ebbe fiori e applausi.

*** Il pittore Piero Tozzi da Ruvo, da poco reduce dal fronte di Gorizia, dove venne ferito e s'ebbe per atti di valore una medaglia d'argento e una di bronzo, ha esposto alle Knoedler Galleries un gruppo di suoi quadri: scene di guerra e ritratti di distinti personaggi americani. I lavori del valente giovine artista sono stati molto lodati

dai numerosi intenditori recatisi ad ammirarli.

*** La "N. Y. Tribune" del 17 giugno riproduce due nuovi lavori dello scultore Eduardo Cammilli: "The war bride" — una madre che stringe al seno il figlio e "The Call", un soldato americano che suona la tromba e chiama a raccolta, avvolto dalla bandiera.

*** La scuola di canto diretta dalla maestra Angelina Baccaro-Marrese s'arricchisce ogni giorno più di allieve e allievi. L'insegnante è nota pei successi ottenuti sui palcoscenici di Napoli, Parigi e Londra. Qui cantò sotto il patronato del compianto Francesco Paolo Tosti. A New York la signora Baccaro-Marrese ha cantato in diversi concerti della migliore società, particolarmente in quelli dati dalla contessa Leary. In un concerto al Waldorf Astoria divise gli applausi con Frances Alda, la "stella" della Metropolitan Opera House. La scuola è condotta con i metodi di San Pietro a Maiella, dalle cui classi la maestra Baccaro proviene.

*** Il tenore Giulio Ciccolini si è distinto testè a Chicago cantando all'Esposizione musicale del Coliseum.

*** Il Circolo Nazionale di Paterson la sera del 17 giugno chiuse la sua stagione teatrale con una rappresentazione della "Bohème" di Puccini. Ottennero gran successo la Vicarino, la Reggiani, il baritono Antola — il beniamino del pubblico di Paterson — il Cervi, il De Crescenzio. Lo spettacolo venne montato con la consueta diligenza dall'artista Giuseppe de Carli, direttore-proprietario dell'Agenzia Artistica Trento e Trieste, 211 W. 35th st., New York.

GL'ITALIANI NEGLI STATI UNITI

La Missione Italiana ha ricevuto a Washington e nelle città del sud e del medio-west visitate accoglienze festose, indimenticabili. Mentre queste pagine vanno in istampa New York accoglie gli Ospiti italiani con sontuosi onori.

Abbiamo già annunziato altrove che il **Carroccio** parlerà a lungo, minutamente, del soggiorno negli Stati Uniti della Rappresentanza che l'Italia ha mandato in America, tra i suoi emigrati.

*** Fatto il censo dei medici di nazionalità straniere disposti a prestar servizio nelle milizie dello Stato di New York, s'è accertato che 254 sono italiani.

*** Il cav. Paulo Brenna, nostro egregio console a Seattle, Wash., ha pubblicato sulla locale "Gazzetta Italiana" un profilo dell'illustre professore Henry Suzzallo, Presidente ivi dell'Università di Washington.

Il prof. Suzzallo è oriundo triestino ed è considerato una delle più eminenti figure del mondo accademico americano. Il **Carroccio**, nel marzo 1916, ne diede biografia e ritratto. Quanto l'insigne professore fa per mantenere nella sua Università la cattedra di lingua italiana, fino a poco tempo fa tenuta dal compianto Attilio Shedico, è segno di sentimento italiano inestinguibile nel figlio di Trieste. "Voce oscura della stirpe", osserva il console Brenna.

*** Il cav. uff. Carlo Barsotti, direttore del "Progresso Italo-Americano" in occasione della venuta in New York della Missione Italiana,

ha aperto sul suo vecchio e benemerito giornale una sottoscrizione straordinaria per la borsa di soccorso della guerra consegnata con un album al Principe di Udine. Il pubblico ha risposto all'appello con larghezza e prontezza. In pochi giorni sono state raccolte 250 mila lire. Il "Progresso" ha aperto con successo anche due sottoscrizioni per la lana del soldato.

*** Preceduti da una sobria relazione del cav. G. B. Vitelli, direttore, sono stati dati alla stampa i rapporti morale, statistico e finanziario dell'Istituto Italiano di Beneficenza e dell'Ospedale Italiano di New York del 1916, presieduti dal munificente comm. Celestino Piva.

Con parola che va compresa e seguita, il cav. Vitelli richiama la Colonia all'obbligo che ha di sostenere sempre con più larghi mezzi la benemerita istituzione, e s'augura di salutare il giorno in cui la Colonia debba provvedere al suo Ospedale senza nemmeno far conto sull'assegno annuo del governo patrio.

I diversi rapporti pongono in rilievo l'importanza e lo sviluppo che i diversi servizi prendono di giorno in giorno, e l'opera generosa e disinteressata consacrata all'Istituto dai componenti del consiglio direttivo sanitario, dottori: Michele Caturani, presidente; Flaviano E. Parodi, vice presidente; Carmelo Antonna, segretario, Balderesco Baldereschi, Pasquale Briganti, Filippo Cassola, cav. Antonio Fanoni, Francesco Fortunato, Vincenzo Gaudiani; Gennaro Ippolito; cav. Adolfo Maroni; Ugo Nacciarone; Sebastiano Saladino; comm. Antonio Stella; Guglielmo Tedesco.

*** Un gruppo di distinti italiani di New York — desiderosi di manifestare al Capo della Repubblica il loro attaccamento in quest'ora in cui il cuore italiano batte all'unisono con l'americano — fecero tenere al Presidente Wilson il busto in bronzo che il giovine scultore italiano Frank Vittor eseguì tempo fa, riscuotendo dal Presidente che posava vivissimi rallegramenti.

Il Presidente gradì assai l'omaggio. Il busto, di gran valore artistico (vedasi l'incisione nelle pagine illustrate del **Carroccio**) venne presentato con un indirizzo dettato dall'on. giudice Freschi.

Ecco i nomi dei connazionali che firmarono la pergamena: — dottore Giuseppe Tomasulo, Vincenzo De Luca, A. Olivotti, dott. Joseph Lordi, Raimondo Tigani, Joseph Personeni, prof. A. Arbib Costa, Mariano Vervena, Salvatore Buffardi, Bruno Zirato, Victor Maurel Lloyd Scott, Eugenio Petrosemolo, Alberto Bimboni, Agostino de Biasi, Andrea Cappabianca, ing. Renato D. Caroli, Joseph Blasi, Vincenzo Maronna, G. Maccarrone, Giuseppe Cricco, A. Nardi, dott. John Acquaro, Vincenzo Giordano, Vincenzo Pisarra, avv. Emilio Yaselli.

*** Numerosi medici italiani di Brooklyn si sono costituiti in società per erigere un Ospedale Italiano in quel "borough". La iniziativa dell'Ospedale pei connazionali di Brooklyn è dovuta all'instancabile attività del dottor Paolo Virdone.

*** Giuseppe Armao di Filadelfia s'è laureato dottore in medicina e chirurgia.

*** Il comitato newyorkese della "Dante Alighieri" diede una serata l'8 giugno con una conferenza del dottor Cesare Mondini su "Dante Alighieri e il concetto umanistico della Commedia" e con un saggio vocale e strumentale degli allievi dell'European Conservatory of Music diretto dal prof. Michele Guarini e dalla signora Gemma de Cesare-

Guarini. Si distinsero al piano le signorine Emilia ed Elisa Valentina figlie del banchiere signor Raimondo Guarini; la signorina Anita, figlia del dott. cav. Candela, e i due giovanissimi e valentissimi pianisti, che seguono la tradizione materna: Olga e Domenico Guarini, figli dei direttori del Conservatorio. Cantarono assai bene la signorina Teresa Brunella, miss Camille Flynn e Francesco Barberio. — L'European Conservatory of Music ha sede in Brooklyn, 344, 9th street.

*** A Boston, a beneficio delle famiglie dei richiamati, fu dato un concerto alla Boston Opera House sotto il patronato dell'Ambasciatore conte Macchi di Cellere. Cantò molto applaudita Amelita Galli-Curci. Si raccolsero 7000 dollari.

*** Alla "Dante Alighieri" di Jersey City il dottor Ettore Tresca tenne un conferenza il 27 maggio sul futuro della medicina.

*** Il prof. Vittorio Falorsi, addetto alla nostra Ambasciata, tenne a Washington una interessante conferenza di propaganda sulla guerra italiana al National Press Club.

*** Tra i nuovi avvocati di quest'anno va annoverato, con speciale lode, Antonio M. Caridi, il popolare segretario della Lega Democratica Italo-Americana — uno dei più promettenti italiani nel campo politico della metropoli. Il Carroccio si congratula col simpatico amico.

*** Per rendere speciale omaggio alla Missione Italiana é giunta da Rochester a New York una delegazione di notabili di quella numerosa colonia, con a capo l'agente consolare Cesare Sconfietti, al quale si deve l'idea del doveroso segno di rispetto ai rappresentanti d'Italia.

*** Il 2 giugno la scuola italiana della Children's Aid Society tenne la sua festa di chiusura annuale. Pronunciarono discorsi il comm. prof. Vittorio Racca, il vice-console cav. dott. Sellitti — che encomiò la diligenza e lo zelo materno della direttrice signora Luisa Weigand-Ferrari e delle maestre che insegnano lingua italiana a numerosissimi figli d'italiani che frequentano la scuola — e il presidente della Società, cav. uff. Church Osborn.

*** A Spring Valley, Ill., la signorina Maria Faletti di Antonio, pianista diplomata dal Conservatorio di Joliet, da due anni, compiuto il corso di studi nella locale High school e superati onorevolmente gli esami di maestra elementare, è stata nominata insegnante in una delle scuole pubbliche.

*** A San Francisco s'è celebrato con grandi cerimonie il 50.o anno di sacerdozio del rev. padre salesiano don Raffaele M. Piperni. E' stato un plebiscito da parte del clero degli Stati Uniti — vescovi e sacerdoti — e da parte del migliore elemento civile della grande città Californiana, dove Padre Piperni riscuote stima e venerazione per gli elevati sentimenti che in lui onorano il missionario di alto carattere italiano.

Il Pontefice ha insignito don Piperni della croce "Pro Ecclesia et Pontifice".

Padre Piperni è nato in Casacalenda, Campobasso, il 26 luglio 1842. Fu ordinato sacerdote in Campobasso il 6 aprile 1867.

*** Tra i membri della missione militare italiana degli approvvigionamenti a Washington notiamo con speciale attenzione il capitano Giulio Caldani e il tenente cav. Ercole Locatelli — ambedue recatisi in patria alla prima chiamata, e destinati poi agli Stati Uniti pel contributo che possono dare, padroni come so-

no dell'ambiente americano. Il cavaliere Locatelli è noto per l'attività che negli Stati Uniti svolge nel dirigere la ditta importatrice che porta il suo casato; il cap. Caldani per la popolarità acquistatasi nelle colonie come rappresentante dell'"Araldo Italiano".

*** Il giudice on. avv. John Freschi é stato nominato membro dei cinque incaricati di scegliere tra gl'iscritti militari coloro che devono prestar servizio.

*** Nuovo agente consolare di Newark, N. J., è il sig. Francesco Santomassimo, che a New York ha dato eccellente prova di sè quale capo del dipartimento legale del nostro consolato.

*** I banchieri Guarini e Candela, 23 New Bowery street, sono stati solertissimi nel collocare fra la loro clientela i titoli del "Liberty Loan" degli Stati Uniti chiusosi una settimana fa con lo strepitoso successo di un milione di dollari di eccedenza. La somma sottoscritta raggiunge una cifra cospicua. Sottoscrizioni considerevoli per oltre un milione di lire la stessa banca raccolse anche per l'ultimo Prestito Italiano. Un'altra benemerenza dei signori Guarini e Candela è l'opera da essi svolta pro Croce Rossa. In premio della loro attività essi ottennero ultimamente il diploma di omaggio nazionale alla Croce Rossa promosso dal personale postale, telegrafico e telefonico per benemerenza acquistata nella patriottica opera a favore della Croce Rossa, durante la guerra.

*** La Banca d'Italia di San Francisco ha sottoscritto al Prestito della Libertà per un milione di dollari.

*** La propaganda nella stampa italiana del Prestito della Libertà degli Stati Uniti è stata animata da una serie di appelli stesi da uno dei più distinti economisti che la famiglia italiana ha donato a New York: Luigi Criscuolo, capo dell'ufficio di statistica della grande ditta bancaria Redmond & Co. Il nostro connazionale é redattore finanziario dell'"Independent" e del "Magazine of Wall Street". Assai apprezzato è stato su quest'ultima rivista il suo articolo "Our war financing" ch'è stato ripubblicato in opuscolo di larghissima diffusione. — Il Criscuolo promette la sua collaborazione al Carroccio.

*** La signora Costanza Rossi-Cassigoli — che ha consacrato tanto della sua intelligenza al giornalismo scrivendo per l'"Italia" di San Francisco, e nel Consolato di quella città ebbe campo di prestar l'opera sua nel servizio dell'emigrazione — è passata ora dall'ufficio di segreteria della Missione Militare Italiana di New York a quello centrale della stessa Missione a Washington, sotto la direzione dell'illustre generale Pasquale Tozzi.

*** Il dottor rag. Elmo de' Paoli s'è fatto sollecito propagandista in New York del Comitato Nazionale Scientifico-Tecnico per lo sviluppo e l'incremento dell'industria italiana sorto in Milano con l'intento di associare e sviluppare le forze scientifiche e tecniche italiane per il maggior incremento dell'industria e dell'economia nazionali.

*** A spese del rev. Metello Galanti, parroco della chiesa italiana di Troy, N. Y., "per rendere sempre più viva e sentita la fede cristiana e l'amor patrio tra gl'Italiani della sua parrocchia, e per onorare la memoria degli eroi che generosamente spargono il loro sangue per la difesa della civiltà cristiana, per la tutela dei diritti dei popoli, per il riscatto degli oppressi, per il

trionfo della giustizia sulla violenza, e per la gloria d'una più grande Italia" ha pubblicato in opuscolo la bella orazione che l'illustre agostiniano Padre Aurelio Palmieri, bibliotecario della Libreria del Congresso, tenne il 30 maggio a Troy nella ricorrenza del Decoration Day.

*** Pasquale Sigurani, nativo di Bono (Sassari), è stato diplomato dottore dal Collegio di Farmacia di Brooklyn.

*** L'avv. Francis L. Corrao, exprocuratore distrettuale di Brooklyn, ha pubblicato in opuscolo il suo discorso sui doveri di patriottismo, pronunciato il 14 aprile al mass-meeting patriottico della scuola pubblica di Bath Beach. E' una bella orazione, piena di slancio patrio.

*** A Lyndhurst, N. J., il dott. Arcangelo Liva è stato nominato medico del dipartimento scolastico cittadino.

*** Il sig. Serafino Del Vecchio, è stato nominato segretario della North American Civic League di Torrington, Conn.

*** Giunge gradita notizia al dottor Tommaso Tigani — distinto professionista di Filadelfia — della promozione a maggiore di artiglieria del suo congiunto cav. Ernesto Muro. La nomina di cavaliere è stata conferita al valoroso ufficiale nello stesso tempo della promozione.

*** Lo stesso giorno che l'Università conferiva la laurea di dottore in legge honoris causa al nostro Ambasciatore, il prof. Domenico Vittorini di Roma conseguiva il diploma di "master of art" della grande Università di Princeton. Ricevevano anche il baccellierato in arte il giovane Modestino Criscitiello, jr., e in scienze Philip S. Barba e Joseph Charles Cuneo.

*** Si sono laureati al Long Island Medical College i connazionali: Joseph M. Bruno, Gaetano J. Mecca, Antonio M. Palermo, Nicholas Perrotta, Michele Sarla, Fortunato J. Sconzo, Vincent L. Tarabella.

*** Il Carroccio manda vive congratulazioni al cavaliere del lavoro Luigi Borrelli & Vitelli di Torre del Greco — New York — Londra — Parigi — Toronto, testè insignito della croce di cavaliere della Corona d'Italia. Motivazione: benemerenza della industria nazionale.

*** Al Circolo Dante Alighieri di Middleton, Conn., lo Statuto venne commemorato con un discorso di Michelangelo Russo.

*** Il dott. A. Sodaro é tra i fresco laureati in medicina, a Chicago.

*** E' morto a New York Giorgio Gazzolo, segretario da 22 anni dell'Hotel del Campidoglio, assai noto tra i numerosissimi emigrati frequentatori del noto albergo.

*** La prima mostra di prodotti delle arti e delle industrie italiane nel Canadà che doveva aver luogo ad iniziativa del nostro agente consolare di Welland, sig. Danovaro, è stata rimandata a quando sarà resa possibile la spedizione oltreoceano di ciò che deve essere esposto. Oltre 50 ditte hanno risposto all'appello del Danovaro.

Il movimento della Mostra Italiana nel Canadà — ideato dal Danovaro da lunghi anni — ha ottenuto una spinta progressiva in seguito a quanto il Danovaro stesso scrisse sul Carroccio e giornali e riviste del Regno, tra cui "Minerva", riprodussero.

Il promotore ha ricevuto incoraggiamenti dalla Marchesa di Sant'Elia, da senatori e deputati, da istituzioni artistiche, industriali e commerciali.

PAGINE DELLA CROCE ROSSA

DELEGAZIONE GENERALE DI NEW YORK

Alla circolare dell'on. deputato Amedeo Sandrini, che a nome del Comitato Nazionale Rifiuti di Archivio pro Croce Rossa, chiede di appoggiare l'idea di provvedere ad una conveniente sede per l'Amministrazione Centrale della Croce Rossa, la Delegazione Generale di New York ha risposto aprendo una speciale sottoscrizione tra i suoi associati, e già il delegato generale cav. uff. Lionello Perera ha ottenuto i primi buoni risultati.

La nostra benemerita Istituzione, a differenza delle consorelle di altre nazioni, manca della sede propria, ed ha attualmente distribuiti i numerosi ed importanti uffici in distaccate case ed alloggi, che assorbono per fitto una parte rilevante delle sue rendite. Quale maggiore manifestazione di affetto, quale più alto segno di interessamento e di gratitudine da parte di tutto il popolo combattente al fronte esterno ed interno, se non quello di offrire una sede alla Croce Rossa?

*** Il festival pro Alleati promosso dagli artisti americani ed italiani conviventi nella strada conosciuta col nome di McDougal Alley — per l'occasione trasformata, col nome di via Botticelli, in una strada italiana, con case e chiese di stile nostro — procurò alla nostra Croce Rossa oltre 4000 dollari. Sotto gli auspici della Delegazione Generale, s'ebbe un'"Italian night", che riuscì affollatissima. Un gentile stuolo di signore e signorine — dame ausiliarie dell'Ospedale Italiano — prestò servizio nella sezione della Croce Rossa Italiana, che godeva l'ospitalità dello studio dello scultore Salvatore. Le dame erano presiedute dalla consorte del console, signora Poccardi, venuta a continuare in New York l'opera sua instancabile pro assistenza di guerra svolta a Filadelfia. Facevano anche parte del comitato esecutivo: la signora Lionello Perera, la signora Olivotti, la signora Arturo Stefani, la signora Caccini, le signore Di Giorgio, le signorine De Vecchi, Lina Yon, testè premiata con medaglia di benemerenza, Maria Frugone, Gertrude Cremonesi, sorelle Giordano; i signori ing. cav. uff. Riccardo Bertelli, scultore Salvatore, comm. Piva, cav. uff. Perera.

Prestarono anche l'opera loro gli artisti Bilotti, Melli, Lorenzoni, Bufano ed altri.

Va segnalata, tra le dame americane intente all'opera benefica pro Alleati, la signora Harry Payne Whitney.

*** A New Orleans sotto gli auspici del console cav. Giuseppe Gentile venne organizzata e si svolse una solenne commemorazione dello Statuto, con una fiera che ha dato alla Croce Rossa circa 6000 dollari. Con questa ultima somma i connazionali di quella Colonia, che non giungono a più di 15 mila, hanno versato alla Croce Rossa circa 18 mila dollari. — La festa oltre a carattere beneficante ebbe quello di un'affermazione di nazionalità, di efficace propaganda italiana, poichè s'ebbe il concorso — grazie all'attività del console Gentile, infaticabile — del migliore elemento sociale della città.

*** Il 4 giugno i connazionali di Los Angeles spedivano a Roma 1940 lire.

*** Il Columbus Boys' Club di Bridgeport si è iscritto socio perpetuo. Questo Club é uno dei tanti sodalizi di Bridgeport che si sono fatti soci della Croce Rossa. Nelle altre Colonie le associazioni nostre dovrebbero imitare.

*** I farmacisti Raffaele Mantica ed Enrico Picarelli di Waterbury si sono iscritti soci perpetui della C. R.

*** Nella giurisdizione del consolato di Seattle vennero raccolte dalla Croce Rossa, nel 1916, dollari 4705.81 — massimamente sotto gli auspici di quel degno console cav. Paulo Brenna.

*** In Hamilton, Canadà, si distingue per lo zelo pro C. R. il rev. G. Bonomi, parroco di quella chiesa italiana.

** La giornata di raccolta pro C. R. Italiana a Toronto, Canadà, produsse circa 27mila dollari. Merito principale del sig. Carlo Ciceri, attivissimo presidente, del dott. G. Glionna, vice presidente, F. Nobile, Pietro Culotta, A. Puccini, Cesare Franco e numerosi altri. Signore e signorine italiane e canadesi contribuirono al successo. Si distinsero le signore: D. Ciceri, Berrino, O. Castrucci, T. E. Gianelli, la signorina Romanelli.

L'Italia nella Stampa Americana

La venuta in America della Missione Italiana ha dato occasione ad una splendida fioritura di simpatie per noi nella Stampa di tutti gli Stati Uniti. Si sono lette note editoriali assai inspirate e utili alla causa d'Italia.

Fra i notevoli articoli sono da menzionarsi i tre dei "New York Times": "Italy" (24 maggio), "Incredibile Italy" (29 maggio) e "Welcome to Italy" (21 giugno). Gli stessi "Times" hanno pubblicato per l'arrivo della Missione un poema di Robert Underwood Johnson, dedicato all'Italia: "The Crowned Republic", la Repubblica Coronata. — Interessanti le interviste con Marconi e con Nitti sui "Times" domenicali del 3 e del 10 giugno.

La "N. Y. Tribune" ha riprodotto i cinque articoli scritti da Rudyard Kipling, il grande poeta inglese recatosi testè al nostro fronte: "The war in the mountains". Una glorificazione del valore e del sacrificio dei soldati d'Italia. Il 21 giugno fu assai letto ed apprezzato l'editoriale di Frank H. Simmonds editore-capo del grande giornale: "Our Italian guests".

Sul "World" una intera pagina venne dedicata alla Missione dal cav. Arthur Benington. Un altro articolo, ricco di notizie e di simpatie, si lesse sul "N. Y. Sun" a firma del comm. Cunliffe-Owen.

L'editoriale di benvenuto del "New Orleans Item" era assai efficace.

Un elenco completo non può essere fatto. Lo tenteremo pel fascicolo prossimo.

Raccomandiamo agli amici che trovansi nelle città visitate dalla Missione od altrove, di segnalarci quegli articoli di rilievo apparsi in questi giorni nella stampa locale. Vogliamo ricordare alla riconoscenza degl'italiani gli amici che scrivono bene di noi.

DAL PLAUSTRO

La parola di Marconi.

L'illustre scienziato scrive al nostro Direttore:

— Sinceramente mi congratulo con Lei per l'opera patriottica che così ferventemente sta svolgendo a favore del nostro Paese. — **Guglielmo Marconi.** —

* * *

Il Numero di Maggio del CARROCCIO.

Dobbiamo rinunciare a riprodurre le centinaia di lettere giunteci per attestarci il successo ottenuto dal **Carroccio** di Maggio, consacrato al secondo anno di guerra nazionale. E' un plebiscito di rallegramenti e di compiacimenti.

I giornali delle Colonie non hanno mancato nemmeno stavolta di parlare della nostra pubblicazione eccezionale, con la consueta benevolenza, con sincero spirito di solidarietà.

E' stato possibile soltanto a New York di celebrare la seconda annata della nostra guerra in forma così completa ed esauriente, ai fini della propaganda fra stranieri e italiani. Nemmeno in Italia s'è avuta una pubblicazione apposita, col fine raggiunto dal **Carroccio.**

Volemmo raggiungere il migliore pubblico straniero — e vi riuscimmo.

Volemmo confortare l'animo dell'italiano — e vi riuscimmo.

Abbiamo vinto una bella battaglia giornalistica.

Le continue richieste del Numero Doppio, specie da parte di americani, ci dicono che la nostra propaganda si fa strada, entra nel vivo, preme sulle menti.

La nostra Martinella non squilla invano. Avanti!

* * *

Uno per tutti.

Ecco che cosa ci scrive del **Carroccio** di Maggio l'illustre letterato Frank Crowninshield, editore di quella sontuosa pubblicazione ch'è "Vanity Fair":

— Let me felicitate you upon two things. First, the splendid showing which your nation is making in the theatre of war, and, second, the splendid way in which you are interpreting their spirit in your excellent magazine. —

* * *

I collaboratori d'oggi.

E' grande onore pel **Carroccio** di poter dare, in un gruppo solo, gli scritti sulla guerra d'Italia giuntigli dal Ministro Leonardo Bianchi, da Paolo Orano, dal generale Corsi, da Francesco Coppola, dal Sindaco di Roma don Prospero Colonna, dal senatore Molmenti, dall'on. Alfredo Baccelli, dal prof. Paolo Savj-Lopez dell'Università di Pavia. Senza parlare di Enrico Corradini, collaboratore nostro elettissimo.

Nomi insigni che difficilmente voi trovate insieme in qualsiasi rivista d'Italia.

Il **Carroccio** è lieto di aver destato nel campo intellettuale più elevato

della Penisola il più vivo interesse per i connazionali d'America. In Patria si apprezza l'opera della Rivista-portavoce dell'Italia raminga, ma Italia sempre — e al nostro invito, vediamo, con soddisfazione, si risponde benevolmente da coloro che intendono la nostra fatica e ne intravedono lo scopo nobile. Chi ci aiuta a parlare dell'Italia a connazionali e stranieri fa opera davvero buona. E la nostra riconoscenza é infinita.

* * *

"Le campane di Trieste".

Chi ha scritto gl'inspirati versi che pubblichiamo oggi, è una delle più alte figure di quel sacerdozio italiano che il cuore e la mente consacra a Dio e alla Patria: Padre Pio Ciuti, dell'Ordine dei Predicatori. E' un patriota di fede inconcussa. Ha pubblicato testè in volume i discorsi glorificanti l'Italia armata e rivendicatrice dei suoi diritti. Durante la guerra libica sciolse inni alla Patria che ricalzava i sandali di Roma. Girò l'Oriente predicando italianamente; a Trieste destò entusiasmo. Il Re lo nominava cavaliere; socio d'onore l'Accademia di Storia internazionale di Parigi. A Palermo il grande oratore tenne testé un corso di conferenze piene di amor patrio.

* * *

Il CARROCCIO e il commercio italo-americano.

Abbiamo voluto in questo **Carroccio** occuparci di vari problemi riguardanti strettamente gl'interessi coloniali — problemi di commercio, d'industria, di finanza. C'è negli articoli e nelle note che abbiamo pubblicati lo spunto per ulteriori ampie discussioni, che faremo. Se questo fascicolo capiterà nelle mani dei Membri della Commissione Italiana venuta in America a studiare i problemi della guerra e del dopo-guerra, i lettori troveranno accenni a questione di grave interesse presente e futuro. Interesse più nazionale che coloniale.

Il **Carroccio**, come spesso abbiamo detto, è per un ampio sviluppo del commercio italiano in America e per la protezione del commercio coloniale e di quanti ad esso diedero fatiche e fortune in tempi di lotte e di sacrifici.

Abbiamo dinanzi a noi un vasto campo, un grandissimo dovere da compiere. Soltanto, desideriamo intorno a noi, sempre più amici, tutti coloro che al commercio si consacrano e che non possono non apprezzare la libera e forte voce che dalle pagine del **Carroccio** si leva a lor favore.

* * *

Quinto volume compiuto.

Si compie con questo fascicolo il Quinto Volume del **Carroccio**. Ogni semestre un volume.

La biblioteca del buon italiano s'arricchisce sempre più. Il **Carroccio** è un vibrante manuale d'italianità. E' un libro che non si lascia lì in biblioteca a impolverare. Si sfoglia sempre con piacere, spesso con utilità immediata.

Amici del **Carroccio**: fate che dei suoi volumi s'arricchiscano le biblioteche di tutti i vostri amici. Abbonateli!

IL CARROCCIO
(THE ITALIAN REVIEW)

Rivista mensile di coltura propaganda e difesa italiana in America
diretta da AGOSTINO DE BIASI

INDICE

ANNO III - VOL. V - GENNAIO-GIUGNO 1917

GENNAIO

Dal discorso Sonnino alla Conferenza di Roma — Ag. de Biasi Pag. 1
Il discorso di Sonnino ..... " 4
Bisogna essere italiani — Enrico Corradini, collaboratore da Roma del Carroccio ..... " 7
I looked upon Pistoia — Versi — Clinton Scollard ..... " 10
Salmi di guerra — Prof. cav. Giuseppe Cosenza ..... " 11
Per lo studio dell'Italiano negli Stati Uniti — Prof. Emilio Goggio, dell'Università di California ..... " 18
Italy's Army not "stalling" — E. Alexander Powell ..... " 20
L'incantatrice di fanciulli — Ottavio de Sica ..... " 23
Italy's war in english and american books — Prof. comm. Vittorio Racca, della New York University ..... " 27
The campanile bell — Versi — Clinton Scollard ..... " 32
"I Pagliacci" di Caruso — Con 5 auto-schizzi del grande tenore — Pasquale de Biasi ..... " 33
Tutelare il commercio italo-americano è dovere nazionale — Agostino de Biasi ..... " 36
Pel dopo-guerra del commercio americano — Comm. Antonio Zucca, già Presidente della Camera di Commercio Italiana di New York ..... " 43
Intorno alla questione dell'oro — Ernesto Angelicola ..... " 47
Discussioni del "Carroccio" — Il biolco ..... " 51
Cronache d'arte — La "Francesca da Rimini" di Zandonai — P. de Biasi ..... " 60
Gli avvenimenti (con cartina) ..... " 68
L'Italia nella Stampa americana ..... " 71
Gl'Italiani negli Stati Uniti ..... " 72
Pagine della Croce Rossa ..... " 77
Dal Plaustro ..... " 78
Libri ..... " 80

L'ATTUALITA' ILLUSTRATA. — L'ossario di Solferino — Maria Barrientos — Frances Alda — La corazzata Regina Margherita — avv. Temistocle Mancusi-Ungaro — avv. Frank Volpe — Cinque auto-schizzi di Enrico Caruso nei "Pagliacci".

FEBBRAIO

La guerra degli Stati Uniti — Agostino de Biasi ..... Pag. 81
La volontà di vittoria — Enrico Corradini, collaboratore da Roma del Carroccio ..... " 87

Aims of Italy indispensable — Francesco Ruffini, ministro della Pubblica Istruzione del Regno d'Italia ..... " 91
Away with all lies about Italy! — Arch. Whitney Warren, dell'Istituto di Francia ..... " 92
Lombardy poplars — Versi — Clinton Scollard ..... " 95
L'Intesa intellettuale fra l'Italia e gli Stati Uniti — Prof. Antonio Marinoni, dell'Università di Arkansas. Con lettere di adesione ..... " 96
La malafede austriaca ..... " 101
A grave in Lombardy — Versi — Clinton Scollard ..... " 102
La morte di Padre Bandini: Il più grande emigrato italiano — Agostino de Biasi — L'uomo e l'opera — Prof. Antonio Marinoni ..... " 103
La canzone del sole — Versi — Guido Puccio ..... " 109
Il futuro della marina merc. italiana — Cap. Guido Panozzo " 111
Discussioni del "Carroccio" — Il biolco ..... " 115
Deve l'avvocato rendersi accusatore del suo cliente? — Syrius " 125
Cronache d'arte — Pasquale de Biasi ..... " 130
Gl'Italiani negli Stati Uniti ..... " 135
Libri ..... " 141
L'Italia nella Stampa americana ..... " 141
Dal Plaustro ..... " 142

L'ATTUALITA' ILLUSTRATA. — Il generale Nivelle — Padre Pietro Bandini — Antonio Caminetti — Pittore Giovanni Ragozzino — Eugenio Lamacchia — assemblyman on. Cesare Barra — Giovanni Garibaldi.

MARZO

Per l'Italia, palpito dei nostri cuori — Paolo Boselli, Presidente dei Ministri d'Italia ..... Pag. 145
Cuore e fede di figli — Agostino de Biasi ..... " 148
La nuova legge americana sull'immigrazione — Enrico Corradini, collaboratore da Roma del "Carroccio" ..... " 152
War creating a new Italy — Edgard Ansel Mowrer ..... " 154
Per l'intesa culturale italo-americana — Prof. Ernest H. Wilkins, dell'Università di Chicago ..... " 156
The wind in the olives — Versi — Clinton Scollard ..... " 164
American capital for Italy — Charles Macnevin ..... " 165
Lettera di Garibaldi a Pasquale Stanislao Mancini — autografo inedito dell'Eroe ..... " 166
All'America — Ode — Nicola Fusco ..... " 168
The Dante League of America ..... " 174
Due glorie italiane: Mancini e De Sanctis — Syrius ..... " 177
L'arte di Pasquale Amato: con schizzi eseguiti da Enrico Caruso — Pasquale de Biasi ..... " 180
The financial and economic situation in Italy — H. Edmiston " 183
La tirannia austriaca nel Trentino italiano — Gius. De Carli " 185
Discussioni del "Carroccio" — Il biolco ..... " 189
Note d'arte — P. de Biasi ..... " 198
Pagine della Croce Rossa ..... " 202
Gl'Italiani negli Stati Uniti ..... " 203
Dal Plaustro ..... " 207

L'ATTUALITA' ILLUSTRATA. — Il manifesto del pittore Manzan pubblicato dal Credito Italiano pel Prestito Nazionale — P. S. Mancini — Francesco de Sanctis — Baritono Pasquale Amato — William B. Howland. — Schizzi del baritono Amato eseguiti da Enrico Caruso. — Autografo di Garibaldi.

APRILE

The Roman Capitol to the Capitol at Washington — Gabriele d'Annunzio ..... Pag. 209
Perchè combattono gli Stati Uniti — I caposaldi del Messaggio di Wilson ..... " 211
L'intervento degli Stati Uniti — Enrico Corradini, collaboratore da Roma del "Carroccio" ..... " 214
La rivoluzione russa e l'avvenire — Alessandro Oldrini ..... " 217
La Via Romana — Versi — Arturo Tomaiuoli ..... " 222
Ernesto Biondi — Agostino de Biasi ..... " 224
Giuseppe — Versi — Clinton Scollard ..... " 229
Antipathy or antithesis? — Contemporary Italian literature in American culture — Prof. Arthur Livingston, Columbia University ..... " 230
Nella Biblioteca del Congresso in Washington — Dottor Aurelio Palmieri ..... " 235
Naples — Versi — Prof. Eduardo San Giovanni ..... " 239
Italy in the course of the American Civil War - H. Nelson Gay " 240
Pagine della Croce Rossa ..... " 241
Food materials and home economics — Blanche W. Welzmiller " 243
The importance of Italian language — Emma Buccini ..... " 247
Il Quarto Prestito Nazionale e il Banco di Napoli a New York — La Martinella ..... " 249
Stati Uniti, Italia ed Austria — Agostino de Biasi ..... " 253
Discussioni del "Carroccio" — Il biolco ..... " 255
Cronache d'arte — Per la scuola corale italiana in America — Pasquale de Biasi ..... " 261
Si pensa a morire per la Patria.... — Dante Rigali ..... " 265
Dante League of America — Héloise Durant Rose ..... " 266
Gl'Italiani negli Stati Uniti ..... " 269
Dal Plaustro ..... " 271

L'ATTUALITA' ILLUSTRATA — Quattro pagine di carta speciale con illustrazioni a colore.

L'ATTUALITA' ILLUSTRATA. — Il nuovo palazzo a San Francisco di Cal. della Banca Popolare Fugazi — Interno della Banca — Il presidente rag. F. N. Belgrano — L'architetto Zanolini — Ernesto Biondi — Fortunato Gallo — La cartella del Prestito Nazionale Italiano.

MAGGIO

Italia e Stati Uniti — Messaggio al "Carroccio" del Ministro dei Trasporti S. E. Enrico Arlotta ..... Pag. 273
L'Italia a Washington — Agostino de Biasi ..... " 274
Italy's aims in the war — A diplomat ..... " 283
Italy into the Great War — F. H. Simonds, editor-in-chief of the "N. Y. Tribune" ..... " 286
La guerra degli S. U. e la guerra dell'Europa — Enrico Corradini, collaboratore da Roma del "Carroccio" ..... " 287
Adesione del prof. C. W. Eliot, Presidente Emerito dell'Università di Harvard ..... " 289
Italy and the United States in the Alliance — Prof. Alessandro Oldrini ..... " 290
Messi d'Italia — Agostino de Biasi ..... " 294
Italy's relation to the war — Walter Lowrie ..... " 300
Francesco S. Nitti — Prof. Oreste Ferrara, ex-Presidente della Camera dei Deputati di Cuba ..... " 305
Italy in arms — General Pasquale Tozzi ..... " 307
Jus Gentium — Aless. Oldrini ..... " 309
The Italian Soldier — Dr. James Murphy ..... " 311

Civilization, not Destruction — avv. Gino G. Speranza ..... " 313
National finance in Italy — comm. H. Nelson Gay ..... " 314
Le glorie di Roma — Giovanni Bertacchi ..... " 317
La forza della Finanza Italiana — Cav. Vincenzo Greco, direttore dell'Agenzia del Banco di Napoli ..... " 318
L'eroica avventura del cap. Ercole — cap. Franco Scarioni ... " 321
Il Re e il Popolo d'Italia agli Stati Uniti alleati — Messaggi " 329
In attesa dell'urto sulle Alpi — Alberto Tarchiani ..... " 332
L'operaio italiano — L. Bonnefon Craponne ..... " 334
L'Italia saluta la giovane Russia — Deputato Mario Magliano " 335
Terra che non ha al mondo nessuna pari — Col. Angelo Gatti " 336
Intesa intellettuale italo-americana — Adesione al "Carroccio" del Ministro Ruffini ..... " 337
On the italian front - Versi — G. E. Woodberry ..... " 338
Nel primo centenario della nascita di P. S. Mancini — Francesco Ruffini, ministro della P. I. d'Italia ..... " 339
La Canzone di Legnano di Giosue Carducci ..... " 346
Verso la Nuova Italia — Prof. cav. Angelo Acocella ..... " 349
Italy's Prophet — Gabriele d'Annunzio — Prof. Irene Sargent, Syracuse University ..... " 353
To the Adriatic — G. D'Annunzio ..... " 354
Contemporary italian literature in American culture — Professor Arthur Livington, Columbia University ..... " 355
Preghiera - Versi — Herica ..... " 360
La marcia della Democrazia — Nicola Fusco ..... " 361
L'opera delle donne italiane all'assistenza della guerra — Alberto da Giussano ..... " 367
Discussioni del "Carroccio" — Il biolco ..... " 375
Comitato Italiano dell'alleanza italo-americana ..... " 383
Cronache d'arte ..... " 384
L'Italia nella Stampa americana ..... " 388
Pagine della Croce Rossa ..... " 389
Gl'Italiani negli Stati Uniti ..... " 392
Libri di guerra ..... " 397
Dal Plaustro ..... " 398

L'ATTUALITA' ILLUSTRATA. — La via di Trieste — Guglielmo Marconi — S. A. R. il Principe di Udine — on. Borsarelli — on. Ciuffelli — Il ministro Arlotta e i suoi segretari — L'ambasciatore conte Macchi di Cellere — on. Nitti — La consegna degli "chèques" del prestito degli Stati Uniti all'Ambasciatore d'Italia — Fotografia di uno degli "chèques" di 25 milioni di dollari — Il ministro Ruffini — Il gen. Tozzi — cav. Vincenzo Greco — cav. Lionello Perera — Gli eroi capitani Ercole e Corbelli — Le zone di guerra italo-austriache.

GIUGNO

Il Principe di Savoja al Senato degli Stati Uniti — Ferdinando di Savoja, Principe di Udine ..... Pag. 401
The House of Apsburg must be destroyed — Vice-Presidente Marshall ..... " 407
La Nazione risorta — Ministro Leonardo Bianchi ..... " 409
Per la Libertà e pel Diritto — Principe don Prospero Colonna, Sindaco di Roma ..... " 411
Dopo due anni di guerra — Enrico Corradini, collaboratore da Roma del "Carroccio" ..... " 413
La Patria illuminata di nuova luce — Senat. Pompeo Molmenti " 415
Ciò che l'America deve sapere — Francesco Coppola ..... " 416
La terra a cui torniamo — Paolo Orano ..... " 420
After the war — on. Francesco Sav. Nitti ..... " 423
L'Italia in guerra e la "Dittatura" — prof. Alessandro Oldrini " 424

Passato, presente ed avvenire — on. Alfredo Baccelli ..... " 429
La guerra italiana — Generale Carlo Corsi ..... " 430
A l'Italie — Sonetto — Daniel-Lesueur ..... " 432
La bandiera italiana sulla Tomba di Washington — Agostino de Biasi ..... " 433
Le campane di Trieste — P. Ciuti ..... " 441
Volontà di vivere italiana — prof. Paolo Savj-Lopez ..... " 443
Marconi — Versi — Herica ..... " 444
L'astuzia teutonica — prof. Giuseppe Cosenza ..... " 445
How America can help Italy — Guglielmo Marconi ..... " 447
Contemporary Italian literature in American culture — Arturo Tomaiuoli - Nicola Fusco ..... " 448
L'Italia domanda carbone ai suoi figli in America — cav. Armio Conte ..... " 455
Il capitale americano in Italia — Syrius ..... " 459
Le stoffe nazionali e la sartoria italiana negli S. U. — L'esempio di Pasquale Nardi — La Martinella ..... " 460
Il Banco di Napoli e lo sviluppo commerciale della Colonia — cav. G. B. Vitelli, consigliere della Camera di Commercio Italiana di New York ..... " 463
Discussioni del "Carroccio" — Il biolco ..... " 465
Proteggiamo il commercio italo-americano! — Agost. de Biasi " 476
Una grande impresa per il dopo-guerra ..... " 479
Cronache d'arte — Pasquale de Biasi ..... " 480
Gl'Italiani negli Stati Uniti ..... " 483
Pagine della Croce Rossa ..... " 488
L'Italia nella Stampa americana ..... " 489
Dal Plaustro ..... " 490
Indice del "Carroccio" — Anno III, Volume V — Gennaio-Giugno 1917 ..... " 492

L'ATTUALITA' ILLUSTRATA. — Il busto di Wilson dello scultore Victor — Il ministro Leonardo Bianchi — Senatore Molmenti — Principe Prospero Colonna — on. Alfredo Baccelli — Francesco Coppola — Paolo Orano — Generale Corsi — Paolo Savj-Lopez — La Missione Italiana agli Stati Uniti (gruppo).

printing?

The Emporium Press
145 Spring Street - New York.

Dei ***57 milioni*** sottoscritti negli Stati Uniti al ***Prestito Nazionale Italiano Consolidato*** vennero sottoscritti direttamente all'

AGENZIA DEL BANCO DI NAPOLI

IN NEW YORK

oltre

32 MILIONI

La Direzione dell'Agenzia comunica questo risultato con la piu' viva soddisfazione e tributa doverosa lode ai Connazionali che si sono resi anche questa volta infinitamente benemeriti della Patria.

IL DIRETTORE DELL'AGENZIA
VINCENZO GRECO

La Corallo

E' LA MIGLIORE ACQUA
MINERALE DA TAVOLA

SORGENTE A LIVORNO (Italia)
Stabilimento Acque della Salute

CORALLO
ITALIAN MINERAL WATER
136 BLEECKER ST.
Telephone, Spring 3146

LLOYD
ITALIANO

CELERI E MODERNI PIROSCAFI
Per L'ITALIA.

PROSSIME PARTENZE
DA NEW YORK:

CASERTA
TAORMINA

Viaggio in undici giorni

G. B. RICHARD & CO.
Agenti Generali
31-33 Broadway New York
o da qualunque agente autorizzato

ITALIAN SAVINGS BANK

of the City of New York

CASSA
DI
RISPARMIO

FONDATA NEL 1896

64-66 SPRING ST.
COR. LAFAYETTTE ST. N. Y.

DEPOSITI $6,070,469.36
SURPLUS 306,089.45
(ECCEDENZA)

Rifiutate le imitazioni!

Agenti

G. Ceribelli & Co.

576 W. Broadway

New York

Lloyd Sabaudo

Fast Italian Mail Line

IN ITALIA IN 11 GIORNI

Celeri e Grandiosi Piroscafi

PRIMA CLASSE $90 IN SOPRA

SECONDA CLASSE $75

PROSSIME PARTENZE

S. S. "RE D'ITALIA"

S. S. "REGINA D'ITALIA"

Rivolgersi ed agenti autorizzati oppure

FURNESS, WITHY & CO LTD.

Agenti Generali

Ufficio Passeggieri e Merci

32 BROADWAY, NEW YORK

Telefono: 2785 Broad

Transatlantica Italiana

I PIU' GRANDI PIROSCAFI

della Marina Italiana

Viaggio in meno di 11 giorni

PROSSIME PARTENZE DA NEW YORK

"DANTE ALIGHIERI"

"GIUSEPPE VERDI"

Terza classe: Napoli, Genova, Palermo, e Messina $50

Seconda classe: Napoli e Genova $75 e 80

Agenti Generali

McDONNELL & TRUDA

5 State street, New York City

SICULA AMERICANA

SOCIETA' DI NAVIGAZ. A VAPORE

Servizio celere tra

Napoli - Messina - Palermo

e New York

Eleganti Cabine di prima e seconda classe. Ottimi adattamenti per la terza classe

Apparecchio telefonico sottomarino

Per biglietti rivolgersi ai sigg.:

PEIRCE BROTHERS, Inc.

AGENTI GENERALI

17 Battery Place, New York

o agli agenti autorizzati

THE EMPORIUM PRESS - ARTI GRAFICHE, 145 SPRING ST. - N. Y.